



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

67^a seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 16 luglio 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-63

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 65-79

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-103

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00008, 1-00057, 1-00082 (testo 2) e 1-00107 sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F-35

Approvazione della mozione 1-00107. Reiezione delle mozioni 1-00008 (testo 2), 1-00057 e 1-00082 (testo 2):

PRESIDENTE 5, 6, 16 e *passim*
 MAURO, ministro della difesa 6, 7
 DIVINA (LN-Aut) 16
 COMPAGNA (GAL) 17

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

CONVOCAZIONE 18

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00008, 1-00057, 1-00082 (testo 2) e 1-00107:

PRESIDENTE 18, 20, 22 e *passim*
 DE CRISTOFARO (Misto-SEL) 18
 DIVINA (LN-Aut) 20
 SUSTA (SCpI) 22
 FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 25
 COTTI (M5S) 26, 27
 ALICATA (PdL) 29, 32
 LATORRE (PD) 32
 CASSON (PD) 34
 D'ANNA (PdL) 35
 SANTANGELO (M5S) 35, 36, 37
 FATTORI (M5S) 36, 37
 GIROTTO (M5S) 37
 Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 36, 37, 38

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(843) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, recante interventi urgenti in tema di sospensione dell'imposta municipale propria, di rifinanziamento di ammortizzatori sociali in deroga, di proroga in materia di lavoro a tempo determinato presso le pubbliche amministrazioni e di eliminazione degli stipendi dei parlamentari membri del Governo (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

SACCONI (PdL), relatore Pag. 38
 MARINO Mauro Maria (PD), relatore 40
 LEZZI (M5S) 42
 ANGIONI (PD) 44
 PAGLINI (M5S) 46, 48
 BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 48
 URAS (Misto-SEL) 50, 52
 SANTANGELO (M5S) 52
 MUNERATO (LN-Aut) 53
 ORELLANA (M5S) 55
 MUSSOLINI (PdL) 56
 FABBRI (PD) 57
 GAMBARO (Misto) 58

SULLE PAROLE PRONUNCIATE DAL SENATORE CALDEROLI NEI CONFRONTI DEL MINISTRO KYENGE

CALDEROLI (LN-Aut) 60

SULLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI TNT

LUCIDI (M5S) 61

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

SCIBONA (M5S) 62

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**SULL'ESIGENZA DI UN RIGOROSO
CONTENIMENTO DELLE SPESE DEL
SENATO**

CIRINNÀ (PD)Pag. 63

*ALLEGATO A***MOZIONI**Mozioni 1-00008 (testo 2), 1-00057, 1-00082
(testo 2) e 1-00107 sulla partecipazione dell'I-
talia al progetto dell'aereo F35 65*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUE NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 81**CONGEDI E MISSIONI** 90**GOVERNO**Comunicazioni dell'avvio di procedure d'in-
frazionePag. 90**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 91

Mozioni 91

Interpellanze 94

Interrogazioni 98

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 100

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 102

AVVISO DI RETTIFICA 103

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 8, 57, 82 (testo 2) e 107 sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F-35 (ore 9,35)

Approvazione della mozione n. 107. Reiezione delle mozioni nn. 8 (testo 2), 57 e 82 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00008, presentata dalla senatrice De Petris e da altri sena-

tori, 1-00057, presentata dal senatore Casson e da altri senatori, 1-00082 (testo 2), presentata dal senatore Battista e da altri senatori, e 1-00107, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F-35.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno avuto luogo l'illustrazione delle mozioni e la discussione generale. Dopo la conclusione della discussione generale, è stato rinviato il seguito dell'esame delle mozioni.

Ha pertanto facoltà di intervenire il ministro della difesa, senatore Mauro, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

MAURO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le mozioni in esame, che riprendono il filo del dibattito conclusosi recentemente nell'altro ramo del Parlamento, affrontano fundamentalmente due questioni di notevole delicatezza, come il modello di difesa nazionale e la partecipazione italiana al programma di acquisizione dei velivoli F-35.

I fondamenti del nostro modello di difesa sono – come è noto – contenuti negli articoli della Costituzione e sono il ripudio della guerra di aggressione e la partecipazione attiva alle organizzazioni internazionali che assicurano la pace e la giustizia tra le Nazioni; il sacro dovere di difendere la Patria; l'obbligo per tutti i cittadini di prestare il servizio militare nei modi previsti dalla legge, e quindi comprensivo della dimensione del servizio civile; le Forze armate informate allo spirito democratico della Repubblica.

È il Parlamento che ha definito, nel corso degli anni, gli altri pilastri del nostro modello di difesa. È il Parlamento che ha ratificato i Trattati internazionali. Pensiamo, ad esempio, al Trattato del Nord Atlantico, istitutivo della NATO, e soprattutto ai Trattati che, nel tempo, hanno dato vita e progressivamente trasformato l'Europa nella realtà che conosciamo.

Con il Trattato di Lisbona – cito in particolare l'articolo 42 – i Paesi membri si sono solennemente impegnati a migliorare progressivamente le loro capacità militari e a metterle a disposizione dell'Unione, per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale.

Ma il Parlamento continuamente adegua la politica di difesa nazionale anche deliberando la partecipazione delle nostre Forze armate alle operazioni internazionali svolte su mandato del Consiglio di sicurezza dell'ONU, con risoluzioni adottate ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. Sono deliberazioni queste che consentono al Parlamento di onorare l'impegno dell'Italia per un ordinamento internazionale pacifico e giusto. Sarebbe davvero quindi aliena... (*Il senatore Morra conversa con alcuni senatori del suo Gruppo*).

Ringrazio il senatore Morra se vorrà prestarmi attenzione.

PRESIDENTE. Vi chiedo il favore di evitare confusione in Aula mentre interviene il Governo e di stare al proprio posto.

MAURO, *ministro della difesa*. Sarebbe davvero aliena alla nostra storia e alla nostra cultura politica ogni ipotesi di difesa autarchica ovvero ogni atteggiamento di autoisolamento rispetto alle dinamiche circostanti. È invece nostro dovere concorrere alla sicurezza del sistema internazionale.

Se nel periodo della guerra fredda la priorità era la difesa del territorio nazionale, nell'attuale scenario di sicurezza globalizzato tutti i Paesi responsabili sono chiamati a dare il proprio contributo partecipando sia ai meccanismi decisionali nei consessi multinazionali, nelle Nazioni Unite, piuttosto che in ambito europeo-atlantico, sia agli oneri connessi alle operazioni di mantenimento o ripristino della pace e della sicurezza internazionale.

È evidente che sarebbe velleitario pretendere di partecipare o ancor più determinare tali processi decisionali sottraendoci poi agli impegni derivanti da tali decisioni, ivi compresa l'adozione di misure anche militari finalizzate al ripristino o al mantenimento della pace.

Per questa ragione ritengo non si possa eludere la nostra precisa responsabilità di mantenere a un livello adeguato la capacità delle Forze armate di svolgere le proprie missioni istituzionali in Patria e all'estero. Da oltre due decenni, infatti, il compito prioritario delle Forze armate, nello spirito dell'articolo 11 della Costituzione, si è esteso ampiamente, comprendendo anche la partecipazione alle numerose missioni internazionali sotto l'egida delle varie organizzazioni internazionali (NATO, Unione europea e ONU), al fine di concorrere agli sforzi collettivi della comunità internazionale per il mantenimento dell'ordine mondiale. In ognuna di queste missioni, dal 1991 ad oggi – mi preme evidenziarlo – è stato necessario, tanto per proteggere le popolazioni locali quanto per dare copertura alle forze sulla terra e in mare, impiegare la nostra componente aerotattica: quella componente aerotattica che stiamo rinnovando per poter continuare anche in avvenire ad interoperare con la stessa efficacia nei contesti multinazionali.

È memoria recente – e lo ricordo a tutti – l'intervento in Libia, dove l'impiego alle forze aerotattiche è stato intenso e risolutivo, con quasi 1.700 sortite, per oltre 6.200 ore di volo; desidero anche chiarire che in Libia, come in molte, anzi in tutte le precedenti occasioni, tutta la linea operativa della nostra forza aerea è stata impegnata, quindi sia i velivoli Tornado, AMX e AV-8B, che stiamo sostituendo con l'F-35, sia i velivoli Tornado ADV ed F-16 oggi sostituiti dagli Eurofighter. Questo dimostra cioè che anche questi ultimi velivoli, che hanno come compito prioritario la difesa aerea del territorio nazionale, nei nuovi scenari vengono impiegati per operare anche nelle missioni internazionali.

Per essere chiaro, non esistono sistemi d'arma offensivi o difensivi, velivoli cattivi oppure buoni: esistono invece strumenti militari adeguati oppure inadeguati, ma sempre funzionali ad implementare la volontà politica – lo ripeto – espressa dalle istituzioni democratiche, che del Paese sono la guida e il riferimento.

È di tutta evidenza che se l'Italia ha saputo svolgere un ruolo rilevante in questa nuova realtà geostrategica e se ha dimostrato di essere

in grado di onorare i suoi impegni internazionali, lo si deve alla volontà del Parlamento di dare risposta alle esigenze di ammodernamento periodico delle Forze armate. È evidente cioè che, se questo progressivo ammodernamento dello strumento militare fosse mancato, l'Italia si sarebbe preclusa la possibilità di onorare gli impegni correlati alle decisioni assunte e condivise nei consessi internazionali.

È il Parlamento che si è fatto interprete di questa necessità anche in occasione dell'approvazione, con un'ampia convergenza delle forze politiche, della legge sulla revisione complessiva dello strumento militare, promossa dal ministro Di Paola, mio predecessore, alla luce dell'ineludibile necessità di mettere in sicurezza anche i conti delle Forze armate.

A proposito delle decurtazioni al bilancio della Difesa, vorrei ricordare, come fatto da molti colleghi, lo studio indipendente ed accreditato dell'istituto internazionale di ricerca nel campo delle spese militari, lo *Stockholm International Peace Research Institut* (SIPRI), che ha recentemente rilevato come la spesa militare in Italia sia stata ridotta del 19 per cento tra il 2003 e il 2012, attuando quella che è di gran lunga la maggiore riduzione tra tutti i Paesi presi in esame. I dati più recenti evidenziano un *trend* negativo ancora più accentuato per il 2013, con una spesa inferiore del 7,7 per cento rispetto al 2012.

A fronte di questo meno 19 per cento italiano, nello stesso periodo il SIPRI registra un incremento del 32 per cento nella spesa degli Stati Uniti, e in Europa occidentale la tendenza riscontrata è quella di una modesta oscillazione dei bilanci: infatti, nel periodo citato, la Francia ha segnato una diminuzione del 3,3 per cento, la Germania una diminuzione dell'1,5 per cento, mentre il Regno Unito registra un incremento del 4,9 per cento. Sono analisi basate su dati e aggregazioni peculiari, perché notoriamente il SIPRI adotta una definizione di spesa militare più ampia di quella generalmente utilizzata nella contabilità dei singoli Paesi. Ciononostante, l'assoluta unicità del meno 19 per cento della spesa militare italiana, rilevabile anche dall'esame dei nostri dati ufficiali, risalta in maniera chiarissima da questo confronto internazionale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, lo strumento militare costituisce oggi una risorsa affidabile a disposizione delle istituzioni e del Paese, ma per rimanere tale deve continuare ad essere coerente con la politica complessiva ed equilibrato nelle sue componenti e nelle sue qualità per offrire il giusto grado di flessibilità e quindi di opzioni esercitabili a chi ne delibera l'impiego.

Le scelte compiute oggi, insomma, sono destinate a riflettersi sui prossimi decenni e devono quindi essere meditate sempre e con scrupolosa attenzione, e il sistema F-35, oggetto delle mozioni in esame, è una parte importante dell'insieme delle capacità aeree complessive dello strumento militare nel suo complesso. L'esercizio di bilanciare lo strumento militare in tutte le sue componenti, e soprattutto di bilanciarlo rispetto alle disponibilità finanziarie, è un esercizio complesso e delicato che coinvolge, com'è logico che sia, prima di tutto il Parlamento, il quale esercita le sue prerogative costituzionali attraverso le attività di indirizzo e poi di con-

trollo sul Governo; poi coinvolge l'Esecutivo, titolare del potere di indirizzo politico-amministrativo, che elabora le scelte in materia di politica militare e degli armamenti, in armonia con le scelte di politica industriale, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica; infine, coinvolge le stesse Forze armate, le quali hanno ovviamente la migliore competenza tecnica e professionale per definire alcune scelte prettamente tecniche. Proprio questo è ciò che è avvenuto anche nel caso del programma di ammodernamento della nostra componente aerotattica.

Com'è ormai a tutti noto, perché ripetuto molte volte nelle ultime settimane sia in Parlamento che sui *media*, il programma JSF F-35 ha una storia che affonda le sue radici negli anni Novanta. Da allora in più occasioni, in diverse legislature e sotto diversi Governi, appoggiati da differenti maggioranze parlamentari, il programma è stato sottoposto all'esame del Parlamento ogni volta che si avviava un nuovo, ulteriore passo e si delineavano pertanto nuovi e ulteriori oneri per le finanze pubbliche.

Così avvenne, ad esempio, all'atto dell'adesione dell'Italia al programma, quale *partner* informato, con l'espressione del parere favorevole delle Commissioni difesa il 9 e il 15 dicembre del 1998. Nuovamente il Governo sottopose la propria decisione di procedere con la seconda fase di sviluppo del velivolo e con i relativi finanziamenti pluriennali: la decisione ricevette il parere favorevole delle Commissioni il 14 maggio e il 4 giugno 2002. Infine, il Governo ha sottoposto alle Commissioni difesa la decisione di procedere ad acquisire, riducendo il programma, fino a 131 velivoli F-35 in un arco di tempo che si estende oltre il 2027, indicando ovviamente anche l'onere finanziario di tale programma. Le Commissioni hanno espresso parere favorevole con osservazioni a tale programma di acquisizione l'8 aprile 2009. La procedura seguita è stata in quei casi la rigorosa applicazione della cosiddetta legge Giacché.

La modifica dell'articolo 536 del codice dell'ordinamento militare, attuato dalla legge n. 244 del 2012, è intervenuta al 31 dicembre dello stesso anno. È, quindi, evidente che essa non determina effetti sugli atti compiuti e perfezionatisi molti anni prima. Per contro, la nuova norma è ovviamente cogente per tutti i programmi di acquisizione che, dal momento della sua approvazione, il Governo intende perseguire, disciplinando quindi nuove procedure di informazione verso le Commissioni competenti, nonché le modalità del loro operare. Per quanto detto, il Governo ha espresso convintamente – ribadisco: convintamente – il proprio parere favorevole alla mozione già presentata alla Camera dei deputati i cui primi firmatari sono gli onorevoli Speranza, Brunetta, Dellai, Pisicchio e Formisano, giacché essa impegna il Governo al pieno rispetto di quanto previsto dalla nuova normativa introdotta con la legge 31 dicembre 2012, n. 244, allo scopo di garantire al Parlamento di esercitare le proprie prerogative, e in particolare, relativamente al programma F-35, a non procedere a nessuna ulteriore acquisizione, se non dopo aver condotto tutti i passaggi prescritti, proprio come avvenne nel 1998, poi nel 2002 ed ancora nel 2009. Se il Governo intendesse procedere con ulteriori fasi del

programma, diverse e ulteriori rispetto a quelle di volta in volta sottoposte al Parlamento, seguirebbe le procedure definite dalla legge.

Per intendere compiutamente l'argomentazione del Governo su questo punto, credo sia utile spendere qualche ulteriore parola. Le scelte di spesa militare dell'Esecutivo nell'attuale forma di governo parlamentare sono rimesse sul piano dell'indirizzo politico alle Camere. Ciò comporta che, come ha ricordato anche il collega Tonini, la fase di indirizzo parlamentare sul piano logico e giuridico preceda l'attuazione della scelta governativa. Successivamente, seguita detta scelta, è previsto che il Parlamento eserciti poteri di ispezione e controllo.

Nella formazione dell'indirizzo politico nel settore della difesa, va riconosciuto indubbio rilievo all'atto di iniziativa governativa, tra l'altro sovente dovuto e non discrezionale, anche a causa dei vincoli dei rapporti internazionali. Quindi, l'indirizzo parlamentare in tema di armamento, materia tecnico-militare, va deciso tenuto conto anche della posizione del Governo, che, a sua volta, valuta vincoli internazionali e profili tecnici riguardanti l'adeguatezza dei sistemi di sicurezza e difesa.

Per quanto riguarda la pianificazione generale dell'investimento che ricomprende il programma F-35, l'indirizzo politico ha trovato riscontro sino ad ora nelle leggi di bilancio, come ha ricordato il senatore Nencini, con le quali sono state allocate le risorse finanziarie per l'attuazione dei programmi previsti, inclusi gli F-35. La disposizione della riforma Di Paola, infatti, delinea precise cadenze temporali, sia nella presentazione dei programmi di ammodernamento da sottoporre alla valutazione delle Commissioni, sia nelle modalità di espressione del parere, anche quando questo risulti ostativo.

La posizione del Governo è chiara: a fronte dell'annunciato ridimensionamento del programma di acquisto degli F-35 effettuato dal Governo e dal ministro Di Paola il 15 febbraio 2012, la mozione Speranza ed altri rappresenta un atto inibente ogni ulteriore acquisizione, e non sembra, come ha ricordato il senatore Tonini, dover essere intesa come un generale e retroattivo divieto incidente su politiche di acquisto già determinate.

In mancanza di diverse scelte normative, il Governo ha il dovere di esercitare compiutamente le proprie competenze in materia di politica degli armamenti, in coerenza con un quadro giuridico rimasto immutato. Nel nostro regime costituzionale il Governo è sottoposto al preciso vincolo rappresentato dalla costanza della fiducia del Parlamento e dall'aver la distinta responsabilità delle scelte in tema di pianificazione dello strumento militare e di politica degli armamenti.

Il Governo, proprio per consentire al Parlamento di esercitare compiutamente le proprie prerogative, ha obblighi precisi di informazione in merito alle scelte che intende adottare nel settore della difesa. Tali obblighi esistevano, in certa forma, anche in passato; ancor più esistono oggi con le nuove leggi. Ogni anno, all'atto della presentazione del disegno di legge del bilancio, il Ministro della difesa, unico membro del Governo a ciò tenuto da una specifica previsione normativa, *ex* articolo 12 del codice dell'ordinamento militare, presenta al Parlamento, in aggiunta alle re-

lazioni allegate alla tabella del bilancio, un documento di dettaglio (la cosiddetta Nota aggiuntiva allo Stato di previsione della spesa della Difesa), nel quale sono evidenziate tutte le attività del Dicastero, con le relative allocazioni previste.

L'obbligo di fornire puntuali informazioni al Parlamento è stato ulteriormente definito e rafforzato con l'intervento della legge n. 244 del 2012, la quale, all'articolo 4, dispone, in primo luogo, che il Ministro della difesa trasmetta al Parlamento un piano di impiego pluriennale che dettagli sia il quadro generale delle esigenze operative delle Forze armate (comprendente degli indirizzi strategici e delle linee di sviluppo capacitive), sia l'elenco dei programmi d'armamento e di ricerca in corso ed il relativo piano di programmazione finanziaria, indicante le risorse assegnate a ciascuno dei programmi per un periodo non inferiore a tre anni.

La legge dispone, inoltre, che i programmi di ammodernamento finanziati attraverso gli ordinari stanziamenti di bilancio siano approvati con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze se di durata pluriennale.

Tali decreti sono sottoposti preventivamente al parere delle Commissioni difesa di Camera e Senato. Queste ultime, ove intendano esprimere un parere al termine di un processo di consultazione con i rappresentanti del Governo (processo dettagliato nelle sue fasi dalla legge), possono, a maggioranza dei propri membri, anche esprimere un parere negativo rispetto al decreto del Ministro: parere – cito la legge – «motivato con riferimento alla mancata coerenza con il piano di impiego pluriennale».

Si tratta, quindi, in tutta evidenza, dell'esercizio del controllo da parte delle Commissioni sulla coerenza tra quanto il Governo ha dichiarato al Parlamento in tema di esigenze operative delle Forze armate e di programmi di armamento, inclusa la programmazione finanziaria, e quanto contenuto nei decreti del Ministro della difesa e del Ministro dell'economia. Questa legge, pertanto, valorizza le prerogative costituzionali di Governo e Parlamento, chiamati a interagire, secondo il principio di leale collaborazione, nel rispetto dei distinti ruoli, su un tema di evidente interesse per la collettività.

Invero – e lo dico con il conforto di autorevolissimi pareri di esperti costituzionalisti che nelle ultime ore hanno ritenuto di doversi esprimere al riguardo – tutta questa materia non ha minimamente la possibilità di alterare l'equilibrio tra Parlamento e Governo per come definito dalla Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei ora tornare agli aspetti più propriamente strategici e militari.

È noto che il velivolo F-35 sia oggetto di critiche di varia natura. Partendo dalle presunte criticità di natura tecnica, è fondamentale considerare come gli inconvenienti emersi siano tipici di tutti i programmi aeronautici degli ultimi decenni, sia militari sia commerciali, giacché l'introduzione di una nuova generazione di sistemi, con le connesse tecnologie altamente innovative, implica per definizione una fase di collaudi e di correzione dei difetti.

Sarebbe impossibile dettagliare i progressi conseguiti dallo sviluppo del velivolo, anche perché i collaudi proseguono a ritmo serrato e coinvolgono ormai decine di esemplari su diverse basi. Quasi ogni giorno si registra un nuovo passo avanti in una delle capacità o delle prestazioni richieste.

È corretto ritenere, dunque, che tutti gli inconvenienti emersi nella fase di sviluppo, oltre a potersi considerare fisiologici di ogni programma aeronautico avanzato, non sono tali da pregiudicare l'operatività del sistema secondo una tempistica che è ampiamente compatibile con le esigenze delle nostre Forze armate.

Un altro aspetto fortemente dibattuto è quello dei costi. Al riguardo, devo fare notare che i costi sono associati, come accade in ogni campo, alla complessità intrinseca del programma che in più è caratterizzato da un altissimo contenuto in termini di ricerca e sviluppo. Tuttavia – e questo è il punto fondamentale da rimarcare – le stime più recenti tra quelle elaborate segnalano costi in prospettiva in calo e non già in crescita.

Per quanto riguarda l'atteggiamento di alcuni *partner*, peraltro oggetto di attenzione anche sui *media* specializzati, vorrei puntualizzare che anche di recente i Paesi *partner* hanno confermato, nell'apposito *board* multinazionale che governa il programma, il numero complessivo di velivoli da acquisire, in alcuni casi variando i propri profili temporali di acquisizione.

Voglio segnalare in particolare che si è registrato il primo ordine da parte del Giappone, un Paese che non aveva in origine partecipato al progetto, ma che ha scelto il velivolo quale migliore soluzione per la propria difesa dopo una lunga selezione.

Altri Paesi aggiuntivi rispetto ai nove che hanno partecipato allo sviluppo stanno valutando l'aereo per una possibile acquisizione: è il caso, ad esempio, della Corea del Sud. Tutto ciò – vale la pena ricordarlo – prima ancora che si giunga alla capacità operativa del primo reparto di volo.

Il motivo di tale interesse verso il sistema F-35 va ricercato nel contenuto tecnologico e, quindi, nelle capacità esprimibili dal velivolo che non hanno paragoni negli altri sistemi esistenti o in progettazione. Non vi sono alternative credibili all'F-35. Non è tecnicamente possibile trasformare in un velivolo di nuova generazione un sistema concepito sulla base delle tecnologie della precedente generazione. Se si volesse avviare ora un programma europeo per un velivolo di quinta generazione, bisognerebbe pagare un elevatissimo prezzo, analogo a quello sopportato dagli Stati Uniti nel corso degli ultimi vent'anni.

Non è possibile, poi, semplicemente adattare un velivolo nato come caccia da difesa aerea, come l'Eurofighter, per attribuirgli in futuro i compiti oggi assegnati ai Tornado e agli altri velivoli che stiamo sostituendo con l'F-35.

Infine, non esistono alternative al velivolo F-35 per soddisfare, per esempio, le esigenze della Marina, che non può operare con altri velivoli dal ponte della sua unica e sola portaerei.

La scelta di acquisire un velivolo di quinta generazione soddisfa, quindi, le esigenze della Marina e dell'Aeronautica, sia infine, ma non per minore importanza, le esigenze di crescita e di competitività della nostra industria.

Molti di questi aspetti, pur essendo stati già trattati nelle precedenti occasioni di confronto tra Governo e Parlamento, meritano di essere approfonditi ulteriormente ai fini di una maggiore chiarezza.

Innanzitutto ritengo sia utile avere maggiore consapevolezza di uno dei tratti caratteristici di ogni programma multinazionale di produzione di sistemi complessi. Quando l'Italia, con la sua industria, si inserisce in un programma multinazionale, lo fa in primo luogo in forza di precisi impegni politici di fronte a tutti gli altri *partner* di tale programma. Come conseguenza di tale impegno politico si aderisce a un meccanismo produttivo che implica sia un abbattimento dei costi complessivi, grazie alle economie di scala, sia un'esplicita e consapevole interdipendenza tra tutti i *partner* del programma. Ecco perché ciascuno è tenuto a comunicare con adeguato anticipo a tutti gli altri *partner* sia il numero dei velivoli che intende acquisire, sia la tempistica di questa acquisizione. Solo in questo modo, infatti, è possibile organizzare una catena produttiva che si poggia su stabilimenti di produzione localizzati in diversi continenti, a loro volta alimentati da una pluralità di fornitori della piccola e media industria.

In forza di tali meccanismi, che hanno una necessità tecnica e industriale, ciascun Paese deve poi rendere operativi molteplici contratti con fornitori e industrie, secondo una tabella di marcia complessa incardinata nei meccanismi produttivi che ho descritto.

Nel caso dell'Italia, dopo il già ricordato parere del Parlamento del 2009, sono state avviate le procedure contrattualistiche necessarie ad inserirsi, secondo le regole comuni, in tale meccanismo produttivo multinazionale.

Credo sia evidente da quanto dico come il funzionamento di questo meccanismo produttivo multinazionale implichi il rispetto, da parte di ciascun *partner*, degli impegni politici sottoscritti. Dobbiamo inoltre tenere presente come il nostro Paese abbia colto un'importante opportunità investendo nella cosiddetta FACO (*Final assembly and check out*), peraltro sempre in presenza di un parere favorevole espresso dal Parlamento, ottenendo un incontestabile vantaggio tecnologico rispetto a tutti gli altri *partner* o clienti internazionali in un programma industriale che si proietta nei prossimi quarant'anni.

La FACO è l'unica realtà industriale capace di concorrere alla produzione dell'F-35 oggi operativa al di fuori degli Stati Uniti, con tutte le positive ricadute che ne derivano.

Ma il coinvolgimento italiano non è rappresentato solo dalla FACO. Proprio negli ultimi mesi sono giunti importanti contratti per l'industrializzazione e l'avvio della realizzazione delle ali e di altre componenti della fusoliera presso gli stabilimenti della Alenia Aermacchi di Foggia e di

Nola e presso la filiera produttiva nazionale, costituita essenzialmente dalla piccola e media industria di settore.

Tra pochissimi giorni inizierà l'assemblaggio del primo esemplare italiano, le cui componenti sono già state prodotte. Inizierà insomma, dopo l'attività produttiva delle altre industrie, anche l'attività operativa della FACO.

Le attività avviate negli ultimi mesi sono pertanto di cruciale importanza in termini industriali, perché rappresentano il punto di partenza di quella che in gergo viene chiamata curva di apprendimento, cioè il processo di sviluppo e perfezionamento delle capacità produttive ottenute mentre si conduce materialmente la produzione. Prima si avvia questo processo di apprendimento e maggiore è la sua velocità (ovvero la rapidità con cui questa curva di apprendimento sale), migliori sono le prospettive per cui l'industria nazionale può aggiudicarsi le commesse relative alla produzione delle varie componenti del velivolo.

A questo proposito è opportuno ribadire la dimensione davvero storica del programma che, come già detto, sta già ora coinvolgendo molti Paesi e per le sole esigenze statunitensi implica la produzione di migliaia di velivoli.

L'industria nazionale non sarà coinvolta solo nella realizzazione di componenti per i velivoli italiani o nel loro assemblaggio presso la FACO. Essa al contrario concorrerà alla produzione mondiale, proprio grazie alla capacità produttiva residente nei diversi stabilimenti italiani, molti dei quali piccola e media industria, e al *know-how* che avrà accumulato nei prossimi cruciali anni.

Risulta assolutamente vitale, pertanto, non perdere la posizione oggi acquisita perché, se ci lasciassimo superare in termini di coinvolgimento nelle attività produttive e quindi di avanzamento lungo la curva di apprendimento industriale, altri Paesi potrebbero vincere quelle commesse sui vari lotti produttivi e sottrarrebbero opportunità e carichi di lavoro alla nostra industria.

Tornando alla FACO, oltre alle attività connesse con la produzione del velivolo, essa potrà addivenire a tempo debito anche il centro per la manutenzione, la revisione, le riparazioni e le modifiche dei velivoli italiani e dei *partner* che utilizzeranno il sistema in Europa e nelle regioni del Mediterraneo allargato.

Preme sottolineare come l'insieme delle attività manutentive appena citate determinerà anch'esso un carico di lavoro e quindi un fatturato estremamente elevato della durata di diversi decenni, cioè per tutta la vita attesa del velivolo, stimata almeno fino al 2050.

Signor Presidente, onorevoli senatori, grazie alle scelte del Parlamento e dei Governi, l'Italia ha svolto un ruolo attivo e positivo nel contesto delle alleanze delle quali è parte nella comunità internazionale nel suo complesso, sia concorrendo alle decisioni collettive sia onorando gli impegni che ne sono derivati. Lo ha potuto fare anche perché ha avuto a disposizione equipaggiamenti moderni e interoperabili (come quelli alleati), capaci di garantire il più alto grado di sopravvivenza agli equipaggi.

Parte essenziale del nostro strumento militare è rappresentata dalla componente aerotattica utilizzata da Marina e Aeronautica. Questa componente, oggi rappresentata dalla linea di volo dei Tornado, degli AMX, degli AV-8B, risale, come progettazione, agli anni Settanta. Circa quindici anni or sono l'Italia ha aderito al programma GSF, poi divenuto il sistema F-35. Con lungimiranza ha ricercato, più di ogni altro *partner* internazionale, un forte coinvolgimento dell'industria nazionale, realizzando l'unica linea di assemblaggio esistente fuori dagli Stati Uniti e concorrendo alla fase produttiva, ottenendo cioè subito commesse.

Ora abbiamo il dovere di proseguire con coerenza ricercando le soluzioni, che non possono che venire dalla collaborazione internazionale, che ci consentano, da un lato, di rispondere alle esigenze operative assicurando l'interoperabilità e, dall'altro, di sostenere la nostra industria anche in termini di crescita tecnologica. Il tutto con la giusta attenzione ai costi associati. Se lo faremo, soddisferemo sia le esigenze operative delle Forze armate sia le *chance* di successo per il nostro settore industriale. Se decidessimo di non farlo, comprometteremmo in un sol colpo le nostre capacità di concorrere ad operazioni condotte dalla comunità internazionale per salvaguardare o ripristinare la pace e la sopravvivenza di uno dei pochi settori tecnologici e industriali del nostro Paese caratterizzati ancora da alta competitività.

Nell'arco dell'intervento, mi preme precisarlo, non ho affrontato volutamente le argomentazioni di natura antropologica, cioè tutto quello che riguarda la decisione su pace e guerra. Molta ironia è stata fatta su alcune espressioni che ho usato anche nel mio intervento alla Camera sulla necessità, che comporta il fatto di volere la pace, di passare attraverso un periodo di contenimento dei conflitti. Ricordo a tutti e a me stesso che siamo in Afghanistan da più di dieci anni, in Bosnia da più di venti e in Kosovo da quindici. Quindi, contribuire alla pace comporta la responsabilità e il sacrificio con oneri molto complessi e molto strutturati.

Contribuire alla pace, come ha ricordato più di un collega, significa anche capire che a volte non intervenire ha un costo più grande: è stato vero a Sarajevo, è stato vero a Srebrenica, è stato vero in Ruanda, quando l'inerzia della comunità internazionale ha comportato a 800.000 morti in 54 giorni, non provocati da aerei che bombardavano, bensì da colpi di *machete*. In quella circostanza sono mancati pochi militari e poca deterrenza per ottenere la protezione della popolazione civile.

Costruire la pace è quindi una precisa responsabilità. In questo senso citerò un politico – non amo citare pontefici, quindi non lo farò neanche questa volta – che è stato anche Ministro della difesa e di cui proprio ieri abbiamo celebrato la memoria, dedicandogli la sala plenaria della struttura di formazione delle Forze armate: Beniamino Andreatta. La frase risale non a quando era Ministro della difesa, ma a quando era Capogruppo dei Popolari in questo Parlamento: «In conclusione, non vi è alcuna prospettiva di un mondo più civile se le potenze sfuggono le loro responsabilità, se la sindrome di resa di Monaco dovesse impossessarsi dei popoli

e dei loro governanti, se la sicurezza collettiva non trovasse armi e soldati per far vivere sul campo le ragioni della pace».

Armare le ragioni della pace non è una scelta da prendere a cuor leggero: armare le ragioni della pace è una necessità che ha visto cambiare lo scenario dalla guerra fredda a uno scenario in cui la comunità internazionale interviene con obblighi e compiti (di fatto) di polizia internazionale, che servono a impedire il deflagrare dei conflitti, non a consentirli. Noi siamo parte di questo progetto.

Lasciatemi chiudere rivolgendomi al senatore Marton. Senatore Marton, lei ieri ha voluto sottolineare la mia espressione «per amare la pace bisogna armare la pace» come una flagrante contraddizione, e ha voluto in questa circostanza, piuttosto che opporsi alle ragioni di un padre, coinvolgere un figlio attraverso facili emozioni. Le dico, per essere una persona nata in un piccolo Paese del Sud, che quando c'è una lite in corso tante volte è effettivamente necessario interporre. E quando lo fai in un vicolo, in un vicolo di una piccola città del Sud, non è detto che non prendi un pugno o una coltellata. Ma proprio per questo, perché ami il destino del popolo, ami il destino di una Nazione, ami il destino di chi ti è vicino e anche di chi non conosci, puoi prenderti, come Nazione, la responsabilità di intervenire anche per chi vive a 10.000 chilometri di distanza e che, come ci ha insegnato la piccola Malala all'ONU, vede nel tuo intervento la sola possibilità di essere libero, la sola possibilità di avere la pace. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL e PdL*).

Quanto ai pareri, signor Presidente, in considerazione di quanto esposto e nello spirito di piena e leale collaborazione con il Parlamento, esprimo parere contrario alle mozioni nn. 8 (testo 2), 57 e 82 (testo 2). Il parere è invece favorevole sulla mozione n. 107, così come formulata dai presentatori.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo per fare una puntualizzazione.

Nel corso dell'intervento svolto ieri, valutando le soluzioni e le determinazioni contenute nelle varie mozioni, ho ritenuto più vicine alla nostra posizione quelle indicate nella mozione n. 107, a cui avevo chiesto di apporre le firme mia e del Capogruppo.

Il Gruppo cui appartengo, però, ha preso una determinazione diversa: pur condividendo la mozione nella quasi totalità, ritiene di mantenere una posizione più neutra, di astensione. Pertanto, vorrei chiedere di riportare la mozione allo *status quo ante*, ritirando le nostre firme.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Divina.

Passiamo dunque alla votazione.

COMPAGNA (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto a favore della mozione n. 107, già preannunciato nell'intervento svolto ieri pomeriggio.

Stamattina abbiamo ascoltato con gratitudine ed apprezzamento la replica del ministro Mauro. Ci è sembrata molto corretta la ricostruzione della normativa e dello spirito della legge n. 244 che ha fatto il Ministro.

La legge n. 244 conferisce al Parlamento la prerogativa di adeguare la politica di sicurezza nazionale, ma il Parlamento può rispondere a questo compito indicatogli dal legislatore quanto meno si attarda in pregiudiziali o nella sguaiata filosofia delle pistole (a tale riguardo, ringrazio il Ministro per l'eleganza con la quale ha rintuzzato alcune volgarità della discussione di ieri). Esso svolge soprattutto un compito di verifica continua, e per farlo ha bisogno di quella grande istituzione parlamentare che è, nelle democrazie, il Governo in Parlamento.

C'è una considerazione del ministro Mauro che mi è parsa molto persuasiva: ad un certo punto della sua ricognizione, nel massimo spirito di continuità con tutti i governi (da De Gasperi in poi) che lo hanno preceduto, il ministro Mauro ha potuto dire stamattina che oggi lo strumento militare è una risorsa affidabile a disposizione delle istituzioni democratiche. Lo ha potuto dire con la massima serenità perché nel più di mezzo secolo che ci separa dalla scelta europeista ed atlantica, le scelte degasperiane dell'immediato dopoguerra, ogni ipotesi di difesa nazionale fondata sull'autarchia è stata scartata. Nell'intelligente citazione degli articoli della nostra Costituzione, il Ministro ci ha anche suggerito che un'ipotesi di difesa autarchica sarebbe stata estranea al dettato della nostra Costituzione.

Con questo sentimento e con tutti gli argomenti che ci riconducono al senatore Nino Andreatta, quel grande democratico che militava su posizioni politiche diverse dalle nostre (ma ciò è irrilevante), il nostro Gruppo conferma il suo voto favorevole ad andare avanti nella partecipazione dell'Italia al progetto dell'F-35. Come il Ministro ha sottolineato al termine del suo intervento, esso rappresenta certamente un'opportunità, tecnologica e non solo, che si proietta sui prossimi quarant'anni.

Ciò che abbiamo maggiormente apprezzato è stata però la capacità del Ministro della difesa di proiettarsi all'indietro, sui precedenti quarant'anni, e in questo modo di svolgere nitidamente il compito di quella istituzione parlamentare che è il Governo in Parlamento, che la legge n. 244 ha fissato con grande chiarezza. (*Applausi dal Gruppo GAL e della senatrice Chiavaroli*).

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che il Capogruppo del Movimento 5 Stelle ha chiesto la convocazione urgente della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, al fine di poter calendarizzare l'esame e la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno Alfano.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si riunirà quindi alle ore 15,30.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 8, 57, 82 (testo 2) e 107 (ore 10,17)

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, annunciamo il voto favorevole del Gruppo Misto e della componente SEL alla mozione n. 8 (testo 2), da noi presentata, alla mozione n. 82 (testo 2), presentata dai senatori del Movimento 5 Stelle, e alla mozione n. 57, presentata dal senatore Casson e da altri senatori. Si tratta di mozioni che finalmente, dopo molto ritardi, sono state discusse in questa giornata dal Senato, che finalmente ha potuto soffermarsi su un tema assai sentito dall'opinione pubblica e che ha attraversato anche il dibattito della campagna elettorale.

Ne abbiamo parlato più volte, anche alla luce delle recenti prese di posizione del Consiglio supremo di difesa che, a nostro avviso in maniera molto grave, signor Presidente, ha intimato al Parlamento di tacere su una materia, quella dei sistemi d'arma, che evidentemente ritiene sia di sua esclusiva competenza. Ebbene, abbiamo detto più volte, e lo ribadiamo con forza stamattina, che la democrazia è più importante dei cacciabombardieri.

Alcuni giorni fa, come ha ricordato il Ministro, la Camera dei deputati ha votato due mozioni sugli F-35. La prima, votata anche dal nostro Gruppo, chiedeva lo *stop* definitivo ed è stata bocciata; l'altra, promossa invece dalla maggioranza di Governo e approvata, ha rinviato la decisione e comunque ha bloccato nuove acquisizioni di cacciabombardieri, in attesa di una nuova decisione parlamentare. Ciò era evidentemente troppo per i militari, ai quali è parso che anche quella timidissima mozione costituisse un'ingerenza in un campo nel quale il Parlamento non potrebbe nemmeno operare attraverso le sue ordinarie funzioni.

Si tratta, a nostro avviso, di una posizione inaccettabile, soprattutto in una democrazia che non accetta di stare sotto tutela. Noi non siamo, lo vorrei ricordare con forza, né in Egitto né in Turchia, ma in quella che

dovrebbe essere una matura democrazia occidentale, nella quale i militari non sono al di sopra degli altri poteri dello Stato, non sono al di sopra della legge e sicuramente sono soggetti al potere legislativo, al potere esecutivo e al potere giudiziario, come tutti del resto.

In più, nella scorsa legislatura, come ricordiamo, è stata approvata una legge-delega sulla difesa, peraltro discutibile, che comunque prevede che il Parlamento si esprima sui sistemi d'arma e ne autorizzi o blocchi investimenti e stanziamenti annuali. Il Consiglio supremo di difesa sembra dimenticarsi di questa legge, che deve invece rispettare e alla quale deve sottomettersi.

Le stesse sue dichiarazioni, signor Ministro, che ha definito i caccia-bombardieri (lo ha ricordato anche adesso) strumenti di pace, aggiungendo appunto che per amare la pace bisogna armare la pace, sembrano a nostro avviso non tenere conto di una esigenza generalizzata, ormai largamente egemone all'interno del nostro Paese, che è quella, invece, di ripensare radicalmente il sistema di difesa, a partire proprio dal dettato costituzionale, affermando innanzitutto un ruolo centrale per la politica europea – troppo spesso richiamata e troppo poco spesso, invece, praticata – e soprattutto, come abbiamo cercato di dire anche nella nostra mozione, destinare le somme risparmiate ad un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzati prioritariamente alla messa in sicurezza, per esempio, degli edifici scolastici e del territorio nazionale dal rischio idrogeologico e alla realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido.

Per questo chiediamo al Senato di votare la nostra mozione: al fine di fermare immediatamente e senza ambiguità di sorta la partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo F-35. Come tutti sappiamo, peraltro, sono sempre maggiori i dubbi di tutti i nostri *partner* europei sul progetto: i dubbi della Gran Bretagna, dell'Olanda, dell'Australia, della Turchia, della Norvegia, della Danimarca, del Canada (che ha sospeso la gara per l'acquisto dei nuovi caccia).

L'Italia, nel partecipare a questo progetto, fin dal suo inizio, aveva chiesto, tramite le Commissioni difesa della Camera e del Senato, il rispetto di alcune condizioni e, tra queste, la conclusione di accordi industriali e governativi che consentissero un ritorno industriale per il nostro Paese proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche per tutelare i livelli occupazionali: condizioni che allo stato non hanno trovato alcun riscontro nell'avanzamento del progetto.

Per tutte queste ragioni pensiamo che questo programma non corrisponda alle esigenze difensive del Paese, peraltro con ricadute occupazionali molto lontane delle aspettative.

Noi pensiamo che non questo oggi l'Italia si aspetti da questo Parlamento: un Paese profondamente in crisi, signor Presidente, con lo stato dell'edilizia scolastica che, come sappiamo, è drammatico, con un rischio sismico drammatico, con un rischio idrogeologico e vulcanico prossimo all'emergenza; un Paese nel quale la condizione sociale necessiterebbe una totale inversione di tendenza. Ebbene, in un Paese in crisi come il no-

stro, si dovrebbe avere il coraggio di cambiare radicalmente l'ordine delle priorità, riducendo le spese militari e investendo sui nervi oggi scoperti, che possono però rappresentare la vera risorsa dell'Italia.

Come si vede, signor Ministro, l'approccio ideologico che qualche volta è stato richiamato, per la verità un po' a vanvera, non c'entra proprio niente. Ci sono tempi, a volte, in cui non basta l'ordinaria amministrazione e non basta nemmeno la continuità con la politica di sempre, ma ci vuole il coraggio necessario che hanno avuto altri Paesi che rimettono in discussione le scelte rispetto al mondo che cambia per riprendersi un ruolo: il ruolo che il Parlamento della Repubblica non dovrebbe mai smarrire, per cercare (lasciatemelo dire così) davvero di volare alto.

Noi siamo fortemente convinti che per volare alto, in questo momento più che mai, servono le idee, serve il lavoro, serve la progettualità, serve il coraggio delle scelte: molto più delle ali degli F-35. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e delle senatrici Gambaro e De Pin*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei dire al signor Ministro che abbiamo apprezzato la sua posizione e condividiamo in blocco il pensiero e i principi che ha illustrato nella strada che sostanzialmente dovremo percorrere. Siamo anche dell'idea che, lo si scriva o no in una mozione, il Parlamento resterà sempre sovrano, perché lo è per definizione. Dovendo discutere ogni sei mesi se prorogare o no la nostra presenza militare all'estero e dovendo approvare un bilancio tutti gli anni, il Parlamento ha due momenti in cui discutere se continuare o no su una strada, se approvare o no un piano, uno stanziamento finanziario; per cui scriverlo anche in una mozione sembrerebbe quasi pleonastico in quanto è nelle cose.

Noi percepiamo due aspetti: l'esigenza di continuare sul piano dell'ammodernamento dei nostri mezzi volanti, ma anche quella di tener conto del difficile momento che attraversa il Paese, le famiglie soprattutto. Chi è poco avvezzo a parlare di politiche di alto livello percepisce soltanto ciò che tanti in quest'Aula stanno strumentalizzando: ossia che si spendono tanti soldi per armare il nostro sistema difensivo, mentre viceversa vi sarebbero, tante aree, tanti settori che necessiterebbero di interventi, e non essendo irrilevanti le poste a bilancio della Difesa per l'ammodernamento militare di Marina e Aeronautica, ci si chiede se proprio queste siano le priorità. Ebbene, noi riusciamo a capire entrambe le esigenze contrapposte.

Vorremmo però essere più chiari possibile nel ragionamento. Vogliamo ancora far parte di quel *pool* di Stati che hanno un certo peso nel campo della difesa, nell'economia e nelle responsabilità da assumere a livello internazionale? Se sì, dobbiamo essere all'altezza in tutti i sensi, il che vuol dire anche avere dotazioni efficienti. Tutti gli interventi oggi

sono ormai sotto l'egida di organismi sovranazionali (UE, NATO, ONU), per cui dobbiamo far parte di un contesto, ma in ausilio, in aiuto e non in sofferenza.

I nostri aerei, che hanno trenta o quarant'anni di vita, non sono più adatti per far parte di queste operazioni. I casi sono due: o decidiamo che non ci interessa più avere un'aviazione moderna ed efficiente o, viceversa, se lo riteniamo, dobbiamo saper affrontare la fase conseguente, che è il ricambio. È un ricambio importante: gli Harrier della Marina sono da sostituire; i Tornado e gli AMX dell'Aviazione sappiamo che sono gradatamente da sostituire. E le strade per sostituirli sono sostanzialmente due: o noi si va ad acquistare questi velivoli dai produttori, oppure – ed è la strada che ha scelto questo Paese quindici anni fa, come lei, Ministro, ricordava – si decide di costruirli in *joint venture* con le aziende e industrie della difesa interna. Se guardiamo il *pool*, la *joint venture* costituita da Stati Uniti d'America, Canada, Australia, Gran Bretagna, Norvegia, Turchia, Olanda, oltre al nostro Paese, ci rendiamo conto che sono le forze che hanno il sistema di difesa più moderno, più affidabile e più importante in tutto il globo.

Noi veniamo anche coinvolti – e l'aspetto economico non è in secondo piano – nella realizzazione di queste macchine. Qualcuno ha parlato soltanto di Cameri: e vero, l'Alenia Aermacchi di Cameri è il primo grande stabilimento, ma sappiamo che a Napoli, precisamente a Nola, e a Foggia, negli stabilimenti Alenia, verranno costruite parti importanti di questo aereo. A Cameri per lo più si provvederà al FACO (*Final assembly and check out*) vale a dire all'assemblaggio finale di tutti i velivoli che verranno venduti in Europa e nel bacino del Mediterraneo. Inoltre, tutta la manutenzione di questi aerei avverrà in queste sedi. Pensiamo quindi alle ricadute occupazionali di tutte quelle miriadi di aziende. Infatti, se è pur vero che a Cameri verranno impiegati complessivamente 1.500 dipendenti, saranno oltre 10.000 i nuovi posti di lavoro ad altissimo valore aggiunto e ad altissima tecnologia. Le nostre imprese produrranno praticamente senza concorrenza, con un'alta ricerca di base, ma soprattutto il prodotto italiano sarà conosciuto e venduto nel mondo, con effetti positivi sull'occupazione in Italia, che in questo momento è carente di posti di lavoro. Dobbiamo ricordarci anche di questo aspetto. Verranno costruiti più di 4.000 velivoli: noi non li costruiremo tutti perché non ne abbiamo le capacità, ma una gran parte di questi verrà realizzata anche nei nostri stabilimenti. Occorre considerare anche questo aspetto, che non è secondario.

A chi ha voluto evidenziare che l'F-35 sarà un cacciabombardiere va detto che è pur vero, ma che noi abbiamo bisogno di intercettatori, di cacciabombardieri e che la figura del bombardiere va anche ridimensionata, nel senso che i bombardieri italiani hanno agito, ad esempio, in Libia. Lì siamo riusciti a smorzare una guerra che avrebbe avuto epiloghi sicuramente più cruenti, perché i nostri bombardieri hanno preso di mira e annientato soltanto i sistemi radar e di comunicazione. E, annientando i sistemi di comunicazione di una forza contrapposta, sostanzialmente la si

obbliga alla resa in quanto i sistemi di comunicazione non riescono più a dialogare. Questo è quanto è stato fatto con i nostri mezzi.

A chi ha voluto dipingere come molto più aggressiva la guerra, io dico che ormai è diventata una guerra chirurgica. Signor Ministro, forse ho perso qualche passaggio del suo intervento, ma mi sembra che non abbia parlato di quello che sarà il domani. È vero che faremo grossi sforzi in termini di investimenti per il presente, ma per il futuro probabilmente dovremo farne ancora di più rilevanti e importanti, perché, se è pur vero che questo aereo durerà una cinquantina di anni sulla scena e difficilmente si troverà un aereo migliorabile sotto il profilo delle *performance*, è anche vero che ci si sta orientando tutti verso aerei non più pilotati, a pilotaggio remoto. Pensando a un domani, ad operare con un'aviazione fatta di piloti che stanno a terra e che interagiscono con sistemi di comunicazione remota, dobbiamo pensare che gli investimenti prossimi per garantire sempre più la sicurezza e non mettere più a rischio neanche quei pochi militari che oggi si trovano a bordo dei velivoli dovranno essere molto più rilevanti di quelli che definiamo oggi.

Suggerirei a qualche collega che ne avesse la possibilità di recarsi a Foggia, ad Amendola, a visitare il centro di pilotaggio remoto da dove si pilotano piccoli Predator che sorvolano l'Afghanistan senza rischio per il pilota. Si tratta voli di monitoraggio che consentono all'Italia di sapere esattamente cosa accade a 10.000 chilometri di distanza, addirittura senza nemmeno mettere a repentaglio la vita di un aviatore.

Pertanto, la nostra conclusione è un invito ad essere seri, ad uscire dalla patina che si vuole dare di demagoghi. Dobbiamo pensare che il problema esiste: il Paese soffre, le necessità sono enormi ed impellenti e i fronti su cui siamo chiamati ad agire sono infiniti. La coperta indubbiamente non riesce a coprire tutto, però la domanda politica che dobbiamo porci è: l'Italia ha ancora bisogno di un Esercito? Ha ancora bisogno di un'aviazione? Ebbene, se la risposta è sì – anche perché noi agiamo nel contesto regionale mediterraneo che è una delle zone attualmente più calde del globo, dalla Libia alla Siria, all'Egitto e noi dovremmo quantomeno proteggere l'integrità interna dei nostri cittadini, garantendola con un mezzo militare di difesa adeguato – dobbiamo essere attrezzati ed efficienti. Se la risposta è no, si può vivere lo stesso sperando in Dio e nel bene, come fanno gli svizzeri. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avevamo due modi per affrontare il dibattito odierno e concluderlo con un voto: quello più semplice di guardare a noi stessi, ai nostri problemi, considerandoci come una monade in un universo che cerca nella propria quotidianità l'equilibrio che le manca, le risorse di cui necessiterebbe, e che individua le proprie priorità sulla base delle esigenze imme-

diate. Così posta, la discussione sull'acquisto degli F-35 non avrebbe potuto lasciare spazio che ad una sola decisione: quella di sospendere ulteriori acquisti.

Credo che abbiamo il compito di alzare il nostro sguardo e, se anche non tutti, anche qua dentro, siamo responsabili allo stesso modo della situazione della finanza pubblica, dobbiamo collettivamente farci carico dei costi di un sistema di difesa che, anche se non appare, e per molti non è, una priorità rispetto ai drammi sociali che colpiscono una parte della popolazione, non di meno rappresenta un'esigenza primaria per le istituzioni repubblicane.

Neanche la generazione che raccolse le macerie del fascismo e della guerra portava su di sé le colpe del disastro morale, sociale ed economico in cui si trovava l'Italia del dopoguerra. Eppure, le grandi riforme politiche, sociali e democratiche degli anni della ricostruzione, realizzate anche senza soddisfare appieno quelle che La Pira chiamava «le attese della povera gente», hanno spinto quel grande Paese sconfitto, lacerato ma ricco di dignità, verso il destino che gli apparteneva: quello di tornare ad essere un protagonista della storia europea e mondiale.

Quelle classi dirigenti seppero prendere per mano il popolo e fargli capire che, sì, c'era il problema del pane quotidiano, ma che solo riconquistando un ruolo da protagonisti nel mondo e in Europa si sarebbero create le condizioni per garantire un progresso civile e sociale duraturo che ancora oggi solo le democrazie riescono, seppure a fatica, a garantire.

Il ripudio della guerra come strumento di offesa, autentico caposaldo della nostra idea di democrazia, non ha mai lasciato spazio nei padri della nostra democrazia all'idea che la libertà non dovesse disporre di adeguati strumenti di difesa.

Questi sono stati i principi che hanno ispirato la creazione della NATO, della Comunità europea di difesa (che Spinelli metteva tra le priorità del suo modello ideale e politico di federalismo europeo), fallita perché il nazionalismo che è in noi l'ha ammazzata in culla, nonché della stessa Unione dell'Europa occidentale, che in qualche modo ne raccolse l'eredità, e poi con il Trattato di Lisbona di una nuova idea – come ricordava il Ministro nel suo intervento – che sta maturando di difesa comune.

La tecnologia ha rivoluzionato il mondo. La forza prepotente della storia e dell'intelligenza umana sta, in modo apparentemente contraddittorio, spingendo il mondo ad essere e sentirsi più piccolo, sempre più villaggio globale in cui il nemico dei valori di democrazia e di libertà, a presidio dei quali abbiamo immaginato il nostro sistema di difesa, è profondamente diverso rispetto a quello che ci ha consegnato la nostra storia recente.

Minoranze finanziariamente potenti, strumentalizzando anche valori religiosi e antichi e più recenti fanatismi ideologici, spesso intrecciati con le tante mafie più o meno occulte che si sono infiltrate nei tanti *business* criminali propri del nostro tempo, e che in certi casi arrivano a controllare il sistema di Governo di interi e non secondari Paesi, non possono essere combattute senza nuovi e più adeguati sistemi di difesa.

Nel villaggio globale voltare gli occhi altrove in nome di un non ben definito pacifismo, quando interi popoli, anche sull'uscio di casa, vengono massacrati e cancellati nella loro dignità, è – questa sì – la prova evidente di quanto anche noi siamo progressisti dentro le mura e *yankee* fuori, perché anche la rinuncia ad intervenire per riportare la pace laddove l'odio semina terrore è una forma di imperialismo culturale, anche se non militare e politico, inaccettabile.

Dividerci tra pacifisti e militaristi in questa Aula, dal cui voto non si può prescindere nel complesso ed articolato sistema costituzionale che presiede alle decisioni relative al nostro sistema di difesa, significa non aver colto il senso della nostra storia comune. Esso trova nell'articolo 11 della Carta costituzionale, che ripudia la guerra come strumento di offesa, il fondamento di una visione che vede l'Italia impegnata per un ordinamento, non solo italiano ma anche europeo, che assicuri la pace, troppo spesso sinonimo solo di assenza di guerra, e la giustizia tra le Nazioni – come dice la Costituzione – e che richiami valori che, non dal diritto positivo, ma dal diritto naturale traggono la propria fonte diretta.

Come recita la mozione, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il Governo non dovrà procedere ad alcuna ulteriore fase di acquisizione dei nuovi strumenti di difesa di cui parliamo senza che il Parlamento si sia espresso nel merito. Questo merito, però, dovrà essere valutato alla luce del nuovo ordinamento che vogliamo cominciare a costruire per la *governance* di un'Europa che sta ancora pagando il fallimento della Comunità europea di difesa (CED) di quasi sessant'anni fa per l'opposto convergere di nazionalisti e finti pacifisti e di un mondo in cui i cultori dell'approccio multiculturale in campo economico, commerciale e, appunto, politico stanno soccombendo di fronte a chi ritiene che le scorciatoie immediatamente aggressive o il pacifismo introspettivo che fa finta di non vedere siano gli unici modi per garantire un equilibrio non belligerante nel mondo.

Noi non apparteniamo a coloro che, storicamente, hanno creduto che le Forze armate fossero o dovessero essere un corpo separato per perpetuare il potere di classi dominanti (oggi si direbbe di casta) votate solo al permanere del loro potere. La nostra idea, strettamente connessa a quella degli Stati Uniti d'Europa, è quella di un Esercito comune europeo così come l'ha espresso molto bene, poco prima di morire, Alcide De Gasperi, sostenendo che: «Le Forze armate sono anche un corpo morale tra i più elevati (...). Le loro bandiere rammentano le gioie del passato e sono un segno dei sacrifici dell'avvenire». E a chi poneva il problema del costo del nuovo sistema, nel 1953 il presidente De Gasperi rispondeva: «La storia ci insegna che la forma di contribuzione degli Stati, come sistema esclusivo per sopportare spese comuni, può provocare pericolose divergenze e contenere germi di dissoluzione, ma questo sistema mi sembra costituire un minimo necessario finché il progetto ottenga l'approvazione del Parlamento e il consenso delle popolazioni».

Noi facciamo nostra questa visione, la visione civile, profondamente democratica e repubblicana delle Forze armate, al cui interno va collocata

ogni valutazione e considerazione quando si parla di acquisizione e di utilizzo di strumenti militari; una visione che è scolpita nella nostra Costituzione. Per questa ragione, voteremo a favore della mozione congiunta che la maggioranza ha presentato. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD, PdL e GAL*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, l'opportunità di proseguire il programma di realizzazione del cosiddetto F-35 è al centro di un dibattito che da tempo impegna tutte le forze politiche, lacera l'opinione pubblica e in questo momento ha raggiunto un particolare rilievo proprio per la difficile congiuntura economica che stiamo vivendo, che è caratterizzata da scarsità di mezzi da destinare agli investimenti e soprattutto alla crescita. Ai più appare pertanto incomprensibile un nostro impegno di risorse per l'acquisto di un aereo militare.

Va detto, però, che il programma dell'aereo F-35 di cui stiamo parlando, come ha detto il Ministro e come hanno rilevato altri colleghi intervenuti ieri ed oggi, è stato avviato circa quindici anni fa dal Governo allora in carica, quando ancora non era percepita la crisi economica nelle sue dimensioni attuali. Comunque, quella decisione era motivata dalla necessità di ammodernare il parco aereo dell'Aeronautica militare in via di obsolescenza e più in generale dall'esigenza di mantenere il livello qualitativo della nostra difesa, sempre più integrato in un sistema coordinato di alleanze militari internazionali.

Il programma di realizzazione è stato poi confermato dai Governi che si sono succeduti e da ultimo anche dal Governo Monti, che ha peraltro ridotto da 130 a 90 le unità di F-35 da acquistare, confermando la necessità di proseguire tale progetto non solo per rinnovare il parco aereo dell'Aeronautica militare, ma anche per la considerazione che l'impegno assunto permette al nostro Paese di avere un ritorno in termini di occupazione diretta e ancor più di lavoro, per un indotto riguardante alcuni settori tra i più tormentati dall'attuale crisi economica.

Infatti, mentre noi stiamo discutendo, in Piemonte tra pochi giorni andranno a regime i lavori per l'assemblaggio. Un migliaio di maestranze è già al lavoro per l'approvvigionamento di attrezzature, strumentazioni e quanto altro è necessario all'esecuzione del programma per la parte di competenza italiana. Sono state già impegnate consistenti risorse che, se il programma dovesse essere bloccato da un voto contrario del Parlamento, andrebbero in fumo, così come andrebbero in fumo altre risorse, ma soprattutto circa 1.000 posti di lavoro e tutto l'indotto collegato a questo programma.

Siamo perfettamente d'accordo con coloro che reclamano maggiori risorse per le scuole, per migliorare la qualità del nostro insegnamento e della cultura, per un migliore sistema sociale e sanitario, per il sostegno all'occupazione, ma non dobbiamo dimenticare che sono necessarie anche le azioni a sostegno delle Forze armate e della nostra difesa, per garantire qualità e massima sicurezza proprio a quelle donne e quegli uomini che sono al servizio della difesa del nostro Paese e non solo.

Il mutamento degli scenari strategici e gli accordi a livello internazionale cui l'Italia partecipa richiedono una seria riflessione sulle spese per gli investimenti, la sicurezza del nostro stesso Paese, la prevenzione dei conflitti, la difesa della pace stessa, che può essere garantita sola con azioni di sostegno mirate a favore delle Forze armate e, nel caso specifico, della nostra Aeronautica militare, che deve poter contare su mezzi e apparecchiature sofisticati, al passo con la più avanzata tecnologia. Il livello di credibilità del nostro Paese presso le grandi organizzazioni internazionali come l'ONU, la NATO e la stessa Unione europea è sostenuto anche dalla preparazione e dell'efficienza della nostra macchina di difesa e militare.

È però vero che il Parlamento non può più rimanere estraneo, come in passato, ai processi decisionali in materia di spesa militare, che appunto comporta oneri a carico del bilancio dello Stato. Questo vuoto è stato ora colmato con l'approvazione della legge delega n. 244 del 2012, che disciplina la materia consentendo, grazie alle nuove procedure adottate, di ripensare qualunque programma, restituendo al Parlamento un ruolo decisivo. Al punto in cui siamo, pensiamo sia opportuna l'istituzione di una sede dove sia possibile valutare gli aspetti tecnici ed economici del programma e dove sia possibile ricostruire le ragioni che hanno indotto numerosi Paesi ad abbandonare il programma o a ridurlo drasticamente, come ha fatto la Gran Bretagna relativamente a questo aereo.

Ritengo che la mozione della maggioranza, che ricalca esattamente quella approvata il 26 giugno alla Camera, non solo evidenzia questa necessità cui ho appena accennato, ma rivendica il ruolo centrale e decisivo del Parlamento in materia di riforma delle Forze armate, richiamando quanto approvato con la legge n. 244 del 2012. Non possiamo rimettere totalmente in discussione impegni assunti dal Governo 15 anni fa, ma potremmo proprio in forza di questa legge partecipare attivamente ai processi decisionali per il futuro.

Pertanto, il Gruppo Per le Autonomie-Partito Socialista Italiano voterà a favore della mozione n. 107. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

COTTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Si cambia la giacca e ne indossa una con i colori della bandiera della pace*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, a nome del Movimento 5 Stelle annunzio con convinzione il voto favorevole...

PRESIDENTE. Senatore, la pregherei di riprendere l'abbigliamento precedente.

COTTI (*M5S*). Presidente, questa è una giacca.

PRESIDENTE. Sì, ma aveva un'altra giacca prima.

COTTI (*M5S*). Purtroppo ho avuto dei problemi.

PRESIDENTE. La prego di rimettersi la giacca che aveva prima. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

COTTI (*M5S*). Presidente, la prego di farmi terminare l'intervento.

PRESIDENTE. La prego di rimettersi la giacca. Non vorrei richiamarla.

COTTI (*M5S*). Posso chiedere sulla base di quale Regolamento non mi è consentito tenerla, visto che la giacca è obbligatoria?

PRESIDENTE. Non può cambiare giacca in Aula. Si tolga la giacca.

COTTI (*M5S*). Appunto, non posso ripetere lo stesso errore che ho già fatto.

PRESIDENTE. Per favore, senatore Cotti, voglio consentirle di intervenire.

Rivolgo un invito al Capogruppo; abbiamo visto che prima indossava un'altra giacca. (*Il senatore Cotti indossa nuovamente la giacca scura. Applausi dal Gruppo M5S*).

Riprende il decorso del tempo. Grazie senatore Cotti, ha facoltà di parlare.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, a nome del Movimento 5 Stelle annuncio, con convinzione, il voto favorevole alla mozione da noi presentata, che chiede con chiarezza l'uscita del nostro Paese e delle nostre aziende da un progetto scellerato ed irresponsabile, che dietro la copertura di un ammodernamento dei mezzi in dotazione alle nostre Forze armate nasconde l'opzione per una politica attiva di interventi militari in giro per il mondo, che mal si concilia con la lettera e lo spirito dell'articolo 11 della nostra Costituzione.

L'F-35, o meglio gli F-35, nelle versioni A e B, non sono infatti cacciabombardieri tradizionali (*fighter-bomber*). L'F-35 è ufficialmente definito uno *striker weapon syste*; il termine *strike* corrisponde all'italiano «attacco». Gli F-35, nelle versioni A e B, non sono veivoli da combattimento adatti a difenderci da attacchi di velivoli nemici. L'elemento più inquietante del progetto è il fatto che gli F-35 sono stati progettati per poter contenere testate nucleari tattiche NATO B61, arma nucleare tattica,

con potenziale esplosivo fino a 340 chilotoni (oltre dieci volte la bomba di Nagasaki): caratteristica che ne rende ancora più evidente la connotazione offensiva.

L'intero programma Joint strike fighter è stato sviluppato per rispondere alle esigenze offensive delle varie forze armate statunitensi non a quelle difensive, per le quali gli Stati Uniti hanno realizzato l'F-22A e continueranno ad utilizzare ancora per molti anni gli F-15C e i Super Hornet.

Per spiegare la differenza tra la nostra posizione e quella contenuta nella mozione approvata dalla maggioranza alla Camera dei deputati e riproposta anche al Senato, occorre chiarire che il programma Joint strike fighter consiste non nel semplice acquisto di aerei, ma nella partecipazione alla loro progettazione, costruzione, sperimentazione, perfezionamento, produzione e vendita. L'acquisto è una decisione diversa dall'adesione al programma.

L'Italia ha già assentito alle prime fasi di realizzazione del programma, che è tuttora in corso di realizzazione. La mancata acquisizione di parti o di tutti i velivoli attualmente previsti per le nostre Forze armate non implica necessariamente lo *stop* alla produzione da parte delle aziende italiane, che non è messa in discussione dalla mozione approvata alla Camera dei deputati, né da quella a prima di cui è primo firmatario il senatore Zanda.

Ecco perché il cosiddetto rinvio dell'acquisto non sposta di una virgola la realizzazione del programma stesso, visto che la consegna dei velivoli non è imminente. Decretare il rinvio dell'acquisto senza dare indicazioni al Governo per contrattare con i *partner* un'eventuale sospensione anche del programma di sviluppo servirebbe a poco.

Per questi motivi, non possiamo che votare contro la mozione del senatore Zanda: essa chiede di non procedere per ora a nessuna acquisizione, ma non ferma la partecipazione italiana al programma di produzione dei velivoli Joint strike fighter.

La scelta del Movimento Cinque Stelle è in sintonia con le tante associazioni impegnate per la pace e la non violenza. Così recita un passo della petizione, con cui in linea con la campagna «Taglia le ali alle armi», operativa dal 2009, si chiede di cancellare il programma Joint strike fighter. «Spendere 14 miliardi di euro per comprare (e oltre 50 miliardi per l'intera vita del programma) un aereo con funzioni di attacco capace di trasportare ordigni nucleari, mentre non si trovano risorse per il lavoro, la scuola, la salute e la giustizia sociale è una scelta incomprensibile, che il Governo deve rivedere». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questa petizione vede, tra i firmatari, Ascanio Celestini, Luigi Ciotti, Riccardo Iacona, Chiara Ingrao, Gad Lerner, Savino Pezzotta, Roberto Saviano, Cecilia Strada, Umberto Veronesi e Alex Zanotelli.

Noi siamo con queste persone e con loro affermiamo che la mancata acquisizione di questi velivoli non creerebbe alcun buco nella nostra difesa, perché la chiara funzione di questo tipo di aerei – l'attacco ed il

bombardamento di territori altri – non rientra tra le vocazioni del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli*).

ALICATA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il mio Gruppo che mi dà l'opportunità di intervenire in dichiarazione di voto su un tema così rilevante.

Signor Ministro, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, le scelte in materia di difesa sono state sempre e storicamente condivise da un'ampia maggioranza nelle istituzioni, ma anche nella società civile.

In tante occasioni il Parlamento è intervenuto ed interviene per decidere la posizione italiana su questioni relative alla sicurezza internazionale o in merito all'organizzazione delle risorse delle Forze armate. Giova ricordare l'intervento del Parlamento in ordine alla sospensione della leva obbligatoria e all'introduzione del servizio militare volontario.

Oggi il Parlamento interviene in merito al programma di acquisizione degli aerei F-35 che l'Italia ha iniziato a seguire sin dal 1998. Gli F-35 sono cacciabombardieri che, come è noto, andranno a sostituire altri aerei arrivati al termine della loro vita operativa. I velivoli Tornado, AMX, AV-8B, iniziano infatti a risentire dell'anzianità di progetto, essendo basati su tecnologie oggi obsolete.

Per questo, in vista dell'approssimarsi della fine della vita operativa dei velivoli attuali, l'Italia ha vagliato e scelto gli F-35 quale sistema in grado di rimpiazzare i Tornado, gli AMX dell'Aeronautica e i Sea Harrier della Marina. A fronte delle 254 macchine acquisite in passato, si prevede oggi di acquisire solo 90 velivoli F-35 in due sottoversioni da assegnare alle due Forze armate. Gli aerei da sostituire sono stati concepiti, come è stato già chiarito, negli anni Settanta, sono entrati in servizio negli anni Novanta e tra pochi anni ultimeranno il loro ciclo di vita. Fino ad oggi hanno garantito non solo la difesa del territorio nazionale, ma anche contribuito al ruolo internazionale del nostro Paese nel mantenimento della pace e nel contenimento dei conflitti.

Ecco perché il Parlamento, se da un lato delibera la partecipazione delle Forze armate alle missioni internazionali, dall'altro, ha la precisa responsabilità di garantire che queste siano adeguatamente equipaggiate per fronteggiare eventuali minacce.

Per progettare un velivolo da combattimento servono oltre dieci anni. Si tratta pertanto di prodotti che non possono essere acquistati al momento del bisogno. Quindi, così come oggi le Forze armate impiegano i sistemi d'arma acquisiti nei decenni passati, nel 2020 e nel 2030 potranno operare con sicurezza ed efficienza solo se noi saremo sufficientemente lungimiranti per sostenere i programmi di ammodernamento di lungo periodo.

Abbiamo cioè, cari colleghi, la responsabilità di consentire al Parlamento del 2020 di poter scegliere se impegnarsi o no in un intervento di

gestione della conflittualità internazionale. Perché quella scelta possa effettivamente compiersi, dobbiamo essere noi oggi ad assicurare un processo di ammodernamento delle dotazioni militari che sia stabile e lungimirante.

Viviamo tempi di innegabile crisi e, tuttavia, vi è la necessità di non trascurare il contesto internazionale che vede il nostro Paese impegnato nella costruzione di una forza europea che dia autorevolezza e credibilità all'Europa stessa anche nel sistema della difesa e della sicurezza. Perché ciò avvenga è necessario pertanto parlare anche di strumenti operativi.

Oggi, come ha recentemente spiegato il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica in audizione, vi è una riduzione del sistema aeronautico del 70 per cento ed inoltre le risorse destinate al settore difesa e sicurezza in questi ultimi anni, come è noto, sono state ridotte sino al 20 per cento. Non si parla tuttavia degli F-35 come di aggiunte che penalizzerebbero altri settori. È stata diffusa molta disinformazione, ad opera soprattutto di quell'antimilitarismo ideologico che da sempre alligna in alcuni settori della politica italiana. In realtà, non è vero che quest'anno si spenderanno 13-14 miliardi di euro per gli F-35 e che tagliandoli si avranno soldi per gli asili, le scuole o gli anziani. È una visione distorta, frutto di ignoranza o, spesso, di malafede, al solo scopo di intossicare l'opinione pubblica. Invero, sono soldi che si spenderanno nei prossimi 25 o 30 anni, perché gli aerei saranno comprati quattro o cinque alla volta.

L'Italia poi ha ridotto l'ordine degli F-35 a 90 esemplari, dai 131 previsti, e comunque, trattandosi di investimenti, non sono soldi che possono essere usati diversamente. Ad ogni modo, questi 90 velivoli saranno consegnati entro il 2027 e al 2020 saremo a 34 velivoli.

Viceversa, attraverso la partecipazione al programma industriale, l'Italia sta già acquisendo un significativo ritorno in termini di *know-how* non altrimenti acquisibile, perché non disponibile in ambito nazionale ed europeo. Infatti, oltre all'accesso a tecnologie finora esclusive dell'industria statunitense (in particolare per la realizzazione di velivoli Stealth), si usufruirà di processi produttivi condotti ai più alti livelli di qualità oggi esistenti al mondo.

Da subito il programma JSF (Joint strike fighter) è stato caratterizzato dalla volontà americana di consentire ad altre nazioni di partecipare allo sviluppo con vari livelli di *partnership*. L'Italia è *partner* di secondo livello, con un impegno di spesa del 4 per cento, che consente una significativa partecipazione allo sviluppo.

Tale collaborazione internazionale permetterà al nostro Paese, attraverso dotazioni d'avanguardia, di contribuire al sistema difensivo euroatlantico in un momento di crescente instabilità in molte aree dell'Africa e del Medio Oriente. Inoltre, per rafforzare le opportunità di successo ed ampliare significativamente il volume di attività condotte in Italia, il Parlamento ha deliberato scelte industriali a cominciare da quella relativa alla realizzazione della linea di assemblaggio finale (FACO), presso Cameri, che pongono l'Italia in posizione di vantaggio rispetto ai competitori. In tale sito operano già le eccellenze dell'industria aeronautica ita-

liana, una sessantina di aziende che saranno impegnate per i prossimi 40 anni. Oltre a garantire un forte coinvolgimento dell'industria nazionale nell'assemblaggio del velivolo, la FACO si presta ad essere un centro di manutenzione ed aggiornamento dei velivoli in servizio non solo nelle Forze armate italiane, ma anche presso gli utilizzatori europei e nella regione mediterranea.

Il nostro dovere oggi è quello di non disperdere le già ingenti risorse che abbiamo investito nel programma e non pregiudicare le notevoli opportunità che si aprono per il nostro sistema produttivo. È un grande contributo per l'economia di un territorio, ma anche per l'industria italiana dell'alta tecnologia nel suo complesso. Rinunciare a questo progetto significherebbe declassare la nostra Aeronautica militare, nonché la cancellazione di opportunità industriali e la perdita di posti di lavoro nel comparto.

Dotare i propri soldati di equipaggiamenti all'avanguardia e strumentazioni adeguate rappresenta un punto di partenza per garantire un valido sistema di difesa e sicurezza nazionale. A tal proposito, il Consiglio europeo del prossimo dicembre diverrà il momento in cui i Paesi europei saranno chiamati a trovare una convergenza operativa e industriale, e a generare assetti operativi ed addestrativi comuni. Va dato atto al presidente della Commissione difesa del Senato, il senatore Nicola Latorre, dell'ottimo lavoro preparatorio che sta svolgendo in vista dell'importante vertice.

Detto ciò, la mozione che ci accingiamo a votare, risponde alle sollecitazioni che provengono da molte parti dell'opinione pubblica per un supplemento di riflessione, di trasparenza e di verifica parlamentare sui modelli di difesa e sui sistemi d'arma del Paese.

Allo stesso tempo, bisogna aver chiaro il concetto che l'Italia non può uscire dagli scenari di sinergia industriale e ricerca tecnologica da qui al 2020. Il rischio sarebbe quello di perdere credibilità e autorevolezza in un settore strategico. Significativo, in tal senso, il recente intervento del Presidente della Repubblica, il quale ha precisato che la necessità conoscitiva e di sindacato delle Commissioni difesa non può tradursi in diritto di veto su decisioni operative e provvedimenti tecnici in materia di ammodernamento degli armamenti che, per loro natura, rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'Esecutivo.

La recente legge n. 244 del 2012, all'articolo 4 disciplina le modalità e i contenuti delle informazioni che il Governo è tenuto a fornire al Parlamento in tema di politica militare e degli armamenti. Una innovazione che esalta la capacità del Parlamento di esercitare un controllo sugli atti del Governo, vagliando la coerenza tra la pianificazione dello strumento militare e i decreti di spesa che materialmente avviano l'acquisizione dei sistemi d'arma. Il Parlamento ha ora il potere di verificare che esista questa coerenza e di bloccare decreti di spesa che non siano coerenti con il piano pluriennale già presentato al Parlamento dal Governo. Tale innovazione è intervenuta pochi mesi or sono, alla fine del 2012, ed è quindi evidente che essa non determina effetti sugli atti compiuti dal Parlamento e dal Governo molti anni prima.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Alicata.

ALICATA (*PdL*). Sì, grazie, signor Presidente.

Il programma sugli F-35 è partito nel 1998, con l'assenso di tutti i Governi che da allora ad oggi si sono succeduti.

Per quanto ho detto, il Gruppo del PDL esprimerà un voto favorevole alla mozione di maggioranza, oltre alla convinta volontà di continuare a partecipare al confronto nelle fasi successive. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

LATORRE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, affrontare la discussione su una materia così delicata e così complessa, quale quella relativa al programma F-35, non è certamente facile, non solo perché è naturale che qualunque discussione sul programma di acquisizione di uno strumento d'arma spinga oggettivamente a che si faccia sentire la voce di un sentimento di pace, di una cultura della pace, che per fortuna è così forte nel nostro Paese, ma anche perché è quasi ovvio, in un momento difficile come questo, che venga considerata discutibile qualunque spesa non finalizzata a fronteggiare la crisi economica e sociale che stiamo attraversando.

Queste oggettive difficoltà impongono dunque al Parlamento un dovere morale, prima ancora che politico: quello di affrontare la discussione con rigore e, soprattutto, usando il linguaggio della verità, senza nulla concedere a facili demagogie, a miopi strumentalizzazioni politiche e anche a inutili manifestazioni folcloristiche.

In questa discussione, lo affermo con rispetto per tutte le posizioni in campo, non siamo di fronte ad una scelta tra la pace e la guerra. Voglio dirlo qui, con chiarezza: il Partito Democratico non ha ammainato e non intende ammainare la bandiera della pace. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*). Se un nesso c'è in questa discussione, esso va ricercato in una relazione sempre più intensa tra politiche della difesa, politica estera e politiche industriali del sistema Paese.

Va subito detto che un Paese moderno, industrializzato, parte di un consesso internazionale, come l'Italia, non può e non deve rinunciare ad un sistema di difesa; né si può contrapporre la spesa finalizzata a sostenere il sistema di difesa alle necessità del *welfare* o ad altre voci del bilancio dello Stato. Voglio dire ai colleghi di Sinistra e Libertà che noi non abbiamo bisogno di cambiare le priorità: la nostra priorità, sia chiaro, è quella di dedicare tutte le risorse che si rendono disponibili a politiche pubbliche di sostegno alla crescita e di lotta alla disoccupazione.

La Difesa poi ha un suo bilancio, la cui dotazione rientra nel quadro della programmazione finanziaria e di spesa, che già da qualche tempo prevede una riduzione e una razionalizzazione ben più consistenti di

quelle previste in altri settori dello Stato e di quelle previste anche negli altri Paesi. Per dirla con chiarezza, stiamo già riducendo le spese militari. Nessuna risorsa aggiuntiva dunque, tutt'altro. In questo *budget* rientra la spesa prevista per riorganizzare le nostre Forze armate, per adeguare il nostro Esercito alle funzioni sempre più delicate, e non solo militari, cui deve assolvere, per ammodernare i nostri strumenti d'arma, la flotta della nostra Marina militare, la nostra Aeronautica militare, posto che gran parte degli aerei sta andando in disuso per raggiunto limite delle ore di volo.

Ecco, il programma F-35 deve essere valutato nel quadro di queste esigenze. Lo hanno ben spiegato prima di me tutti i colleghi del Gruppo del Partito Democratico che sono intervenuti e che qui ringrazio, ad iniziare dal collega Vattuone, che ha illustrato la mozione.

Certo, ora bisogna verificare che il prodotto finito sia davvero perfezionato da ogni difetto che, naturalmente, hanno tutti i prototipi. Occorre verificare davvero i costi definitivi per modulare ogni ulteriore decisione da assumere in base alle nostre disponibilità finanziarie e cercare, nel contempo, di ottenere una maggiore ricaduta in termini economici e di occupazione, rispetto a quelli che si sono fin qui registrati.

Dunque, l'approfondimento previsto dalla mozione che ci accingiamo a votare è fondamentale ed eviterà anche di ridurre la complessità di questi temi e di scelte che sono difficili a soluzioni semplicistiche.

Vale la pena però sottolineare come sarebbe sbagliato affrontare questo argomento prescindendo dalla consapevolezza circa il passaggio storico che sta affrontando oggi il sistema di difesa e di sicurezza, non soltanto nel nostro Paese. Lo dico perché ciò emerge chiaro dalla discussione che abbiamo ascoltato qui al Senato, da quella svolta alla Camera e da quella che si sta svolgendo sui *media* e sulla Rete. Noi stiamo pagando un prezzo altissimo alla assenza ultradecennale di una riflessione politica seria e di lungo termine per il nostro sistema di difesa.

Tra l'altro, molti dei fattori che orientano e influenzano il nostro modello di difesa sono cambiati radicalmente in questi anni. Il mutamento dello scenario geopolitico, la crisi economica sono stati fattori che in Europa e negli Stati Uniti hanno reso necessaria una radicale riorganizzazione delle Forze armate. Tutte le principali democrazie europee hanno già provveduto ad una revisione dei propri apparati di difesa, mentre il nostro strumento militare è stato di fatto ridisegnato in assenza di una vera elaborazione di un chiaro disegno strategico unitario.

Credo che la mancanza di una discussione pubblica e trasparente del Parlamento sul nuovo modello di difesa possibile renda le scelte relative a questo comparto poco comprensibili e lasci anche spazio, come abbiamo verificato in questa nostra discussione, ad affermazioni e valutazioni non corrette. Potete immaginare quanto questa mancanza strida con la rilevanza sempre maggiore che assumono oggi le politiche della difesa di un Paese. Si pensi all'importanza che ha per noi l'impegno delle Forze armate nelle missioni internazionali all'estero (lo ricordava anche qui il Ministro), per non parlare di quelle sul territorio nazionale nelle emer-

genze, nelle catastrofi nazionali. Ecco, questa lacuna va colmata ed è compito del Parlamento farsi carico di questa esigenza.

Il tema dunque è come coniugare i programmi in atto, anche rimodulandoli, con l'esigenza di procedere al completamento della legge n. 244 del 2012, attivando tutte le misure che possano dar seguito all'integrazione europea e ribadendo la centralità del Parlamento in merito alle scelte che riguardano il nostro sistema di difesa.

In questo senso assume particolare importanza la riforma introdotta con la legge n. 244, che trova un immediato punto di congiunzione con due necessità assolute per il nostro Paese: concorrere attivamente al processo di definizione della difesa europea e procedere alla elaborazione di un nuovo modello di difesa. Il Parlamento resta la sede (faceva bene il Ministro a sottolinearlo) dove si assumeranno queste decisioni.

Noi, così come stiamo facendo oggi, continueremo ad affrontare questo passaggio prestando attenzione alle diverse sensibilità che si manifestano e che si sono manifestate anche all'interno del mio partito, del nostro Gruppo parlamentare e sentendo tutto il peso della responsabilità di chi sa, però, che c'è un confine tra la politica e la testimonianza.

Chi come noi è al Governo di un grande Paese non può e non deve oltrepassare quel confine: solo così è possibile tutelare il valore costituzionale della pace, insieme a quello altrettanto costituzionale della tutela, della difesa e della sicurezza del nostro Paese. Sappiamo insomma che una grande forza riformista, quale è il Partito Democratico, non può sottrarsi oggi, e tanto meno potrà sottrarsi domani, a questa sfida. È con questo spirito che, convintamente, voteremo a favore della mozione n. 107. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Buemi*).

CASSON (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, intervengo per una precisazione a seguito del parere contrario del Ministro della difesa sulla mozione n. 57, di cui sono primo firmatario. Mi dispiace che non sia stata accolta, e forse non sia stata nemmeno compresa, la nostra indicazione, espressa ieri in quest'Aula da me e da altri senatori del Partito Democratico.

Intervengo dunque in dissenso dal mio Gruppo, inserendomi nell'alveo delle decisioni per così dire storiche del Partito Democratico. Si tratta di un dissenso dovuto non solo al fatto che, fino ad ora, i parlamentari del Partito Democratico – o come si chiamava alcuni anni fa – non avevano mai votato a favore della partecipazione al programma relativo all'aereo F-35 (al massimo non avevano partecipato al voto, uscendo dalle Aule delle Commissioni), ma anche al fatto che, nel programma elettorale del Partito Democratico, che ho letto in parte all'Assemblea nella seduta di ieri e che ho diffuso all'epoca delle recenti elezioni politiche, era scritto letteralmente che il PD condivide la preoccupazione dell'opinione pub-

blica sulle spese per gli armamenti, che bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F-35 e che la nostra priorità è il lavoro.

Preso atto di queste posizioni, devo dire che non mi convince quanto dichiarato poco fa dal Ministro della difesa sul carattere inibente che avrebbe la mozione n. 107, presentata dai senatori del PD e del PdL, per il futuro. Ciò non mi pare vero, perché le spese sono già state previste per quest'anno e per i due anni a venire e gli acquisti sono in programmazione anche in questi mesi. Non ho certamente la presunzione di rappresentare le istanze pacifiste in Parlamento, ma siccome sono parte di quell'afflato pacifista così ampiamente diffuso in tutto il Paese e siccome credo nella necessità di sostenere e di diffondere la cultura della pace e del pacifismo in tutti gli ambiti sociali, partitici e politici, voterò a favore della mozione n. 57. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

D'ANNA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*PdL*). Signor Presidente, le chiedo scusa, perché non voglio farle perdere tempo: ho avuto piacere che abbia consentito al senatore Casson di motivare il suo voto in dissenso dal Gruppo, cosa che però ha impedito a me, con grande *nonchalance*, in una precedente seduta, in occasione della votazione sulle mozioni riguardanti le società partecipate dallo Stato. Desidero solo ricordarle questo fatto, a meno che non ritenga di assumere atteggiamenti diversi sulla base della notorietà e dello spessore politico dei senatori che chiedono di effettuare questo tipo di intervento.

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, non ci risulta che sia avvenuto nulla del genere, giacché in quell'occasione ha chiesto alla Presidenza di intervenire non per effettuare una dichiarazione di voto in dissenso, ma lo ha fatto senza dare alcuna giustificazione, mentre i colleghi avevano in precedenza parlato in dichiarazione di voto. Se la prossima volta avrà la gentilezza di avvisare gli Uffici delle sue intenzioni, avrà tutta la possibilità di prendere la parola che desidera. La ringrazio, senatore D'Anna.

Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 8 (testo 2).

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santan-

gelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 8 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 8, 57, 82 (testo 2) e 107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 57.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo cortesemente la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 57, presentata dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 8, 57, 82 (testo 2) e 107

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei far presente che intendo astenermi ed invece ho votato contro.

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Anch'io, signor Presidente, volevo astenermi ed invece ho votato contro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione della mozione n. 82 (testo 2).

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 82 (testo 2), presentata dal senatore Battista e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 8, 57, 82 (testo 2) e 107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 107.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santan-

gelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 107, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ringraziamo il ministro Mauro per la collaborazione.

Discussione del disegno di legge:

(843) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, recante interventi urgenti in tema di sospensione dell'imposta municipale propria, di rifinanziamento di ammortizzatori sociali in deroga, di proroga in materia di lavoro a tempo determinato presso le pubbliche amministrazioni e di eliminazione degli stipendi dei parlamentari membri del Governo (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 11,22**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 843, già approvato dalla Camera dei deputati. (*Brusio*).

Scusate, ma non è un momento di ricreazione, stiamo passando ad un altro argomento all'ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

I relatori, senatori Sacconi e Marino Mauro Maria, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sacconi. (*Brusio*). Invito l'Aula a porre fine a questo momento di *relax*.

SACCONI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, il provvedimento in esame è stato licenziato dalle Commissioni lavoro e finanze nello stesso contenuto approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione, pur avendo apprezzato alcune proposte emendative, ha ritenuto tuttavia necessaria la più tempestiva conversione definitiva del provvedimento in discussione, nella convinzione che sia quanto mai urgente l'effettiva erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga. Essi non costituiscono peraltro l'unico contenuto di questo provvedimento,

ma da tempo sono attesi da lavoratrici e lavoratori in conseguenza di una condizione critica prodottasi nella fase conclusiva dell'anno trascorso, quando le erogazioni hanno raggiunto una dimensione non coperta dalle risorse disponibili, per cui si è determinata una loro interruzione da parte del Ministero del lavoro e dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

La Commissione ha esaminato anche le criticità che si sono manifestate soprattutto nel corso del 2012 e che hanno dato luogo a quella perdita di controllo della dimensione delle erogazioni in rapporto alle disponibilità finanziarie. Non a caso, il Governo ha avvertito l'esigenza di rinviare ad un provvedimento di normazione secondaria, sentito il Parlamento e le parti sociali, per la definizione di criteri di erogazione. Ovviamente, questo provvedimento dovrà essere prodotto sulla base di un'intesa con le Regioni, anche se vorrei ricordare che, per la prima volta da che vi è stato un uso intensivo di questi strumenti straordinari, le Regioni non concorreranno al finanziamento di queste ulteriori risorse, come è accaduto dal 2009 al 2012. Ciò può determinare una gestione meno oculata e meno responsabile di questi strumenti così flessibili.

Mi permetto di ribadire al rappresentante del Governo le preoccupazioni che a questo proposito taluni hanno espresso in Commissione e io stesso, nella qualità di relatore, ho avuto modo di manifestare. Preoccupazioni che sono state soprattutto determinate da alcune manifeste patologie, come il rapporto tra impiego della cosiddetta mobilità in deroga rispetto alla cassa integrazione in deroga, che in alcune Regioni ha raggiunto quasi l'80 per cento, a differenza di Regioni, come l'Emilia-Romagna, la Toscana o la Lombardia, nelle quali tale percentuale si è attestata correttamente attorno al 7 per cento. Infatti, l'indennità di mobilità in deroga dovrebbe essere strumento da utilizzare con parsimonia, in certa misura ancillare, rispetto al fine principale che è quello di consentire la continuità di posti di lavoro e di attività produttive che nei lavoratori hanno la loro principale risorsa.

Inoltre, si è manifestata soprattutto nel 2012 una patologia consistente in significative erogazioni in favore di lavoratori di età inferiore ai sessant'anni e già beneficiari di sussidi per oltre cinque anni. Queste patologie si sono evidenziate soprattutto in alcune Regioni ed indicano una criticità contraddittoria con la finalità di questi strumenti e soprattutto con l'esigenza delle persone di essere accompagnate ad un rientro quanto più tempestivo possibile nel mercato del lavoro. Tali sussidi, ove così insistentemente erogati, hanno svolto evidentemente una funzione negativa tale da determinare una sorta di trappola dell'esclusione dal mercato del lavoro.

Concludo con una considerazione riferita ad una delle coperture per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, quella relativa al fondo per la detassazione del salario di produttività. Il Governo ha assunto impegni a reintegrare tempestivamente tali risorse, in modo che il fondo disponga di tutta la capienza ipotizzata per incoraggiare quanto più possibile quelle intese di prossimità che dovrebbero dare luogo a incrementi retributivi connessi con la maggiore efficienza.

Invito il Governo a ribadire questa intenzione e concludo davvero chiedendo al Governo la migliore attenzione nei confronti dei numerosi ordini del giorno presentati, anche in relazione al fatto che mi auguro che questa Camera vorrà approvare senza modifiche il testo licenziato dalle Commissioni per le ragioni che, per la parte lavoristica della quale ho detto, sono state prima da me illustrate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marino Mauro Maria.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le Commissioni riunite non hanno proposto modifiche al testo già approvato in prima lettura dalla Camera il 18 giugno 2013: si tratta di una scelta che ha tenuto conto – e mi piace evidenziarlo – di una precisa richiesta del Governo, che giustifica anche una serie di decisioni che valuteremo dopo nel prosieguo della trattazione dell'argomento stesso. Tale scelta è anche frutto della consapevolezza che le poche modifiche apportate dalla Camera non hanno intaccato il significato complessivo del decreto. Esso infatti contiene misure dirette a sospendere il versamento della prima rata dell'imposta municipale propria – che è la parte che più afferisce alle nostre competenze – oltre a quelle che servono per tutelare il reddito dei lavoratori attraverso il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga; reca altresì disposizioni in materia di mantenimento in bilancio di somme relative a contratti di solidarietà, nonché di contratti a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni, secondo quanto ben illustrato dal collega Sacconi.

Il provvedimento introduce infine il divieto di cumulo per i membri del Governo del trattamento stipendiale spettante in quanto componenti l'Esecutivo con l'indennità parlamentare (o con il trattamento economico in godimento, se dipendenti pubblici).

In materia di imposta municipale propria il decreto consente al Parlamento e al Governo di analizzare a fondo la complessa materia della fiscalità immobiliare, dando per acquisito che essa dovrà necessariamente affrontare, ai sensi del comma 1 dell'articolo 1: la riforma della disciplina del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi; la modifica dell'articolazione della potestà impositiva a livello statale e locale; l'introduzione della deducibilità ai fini della determinazione del reddito di impresa dell'imposta municipale propria relativa agli immobili utilizzati per attività produttive. In qualità di relatore e di Presidente della Commissione finanze aggiungo che a tali profili andranno necessariamente affiancati la revisione del prelievo in termini di maggiore equità e sostegno alla crescita economica, interessando anche la materia del catasto, del prelievo sui redditi da locazione e sui trasferimenti immobiliari. Tali elementi di discussione sono emersi con chiarezza dalle numerose audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare che ha visto impegnata la Commissione finanze e tesoro dal 15 maggio al 25 giugno, e che dovrebbe concludersi dopo l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze,

che dovrebbe avvenire la settimana prossima. Si tratta di un impegno assunto al fine di offrire all'Esecutivo una proposta di intervento, auspicabilmente condivisa, nella quale delineare le linee della riforma.

È proprio alla luce di queste considerazioni che la nostra volontà è stata quella di considerare questo come un provvedimento ponte in attesa di avere una visione più complessiva di una materia che riteniamo importante e significativa a cui bisogna mettere mano ponendo l'attenzione in termini generali e non soltanto con riferimento alla fattispecie dell'IMU che è quella di cui ci stiamo occupando in questa sede.

In tale contesto è maturata la convinzione che il decreto-legge in esame costituiva un mero presupposto giuridico in grado di dare tempo al legislatore per affrontare la questione. Del resto, il semplice elenco delle materie e dei numerosi ordini del giorno accolti dal Governo in Commissione dà conto delle diverse problematiche che dovranno essere affrontate in sede di riforma. Quindi, non si tratta della logica di interventi precisi e puntuali nel merito emendativo, ma piuttosto della volontà di delineare un percorso cui i provvedimenti successivi dovranno fare riferimento.

Per quanto concerne le tematiche di più stretto interesse della 6ª Commissione, assumono rilievo i primi due articoli del decreto-legge. In particolare l'articolo 1, comma 1, è volto alla sospensione per l'anno 2013 del versamento della prima rata dell'IMU, scaduta il 16 giugno scorso, per determinate categorie di immobili: abitazione principale e relative pertinenze, esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9; unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari, nonché alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi case popolari (IACP) o dagli enti aventi le stesse finalità degli IACP; terreni agricoli e fabbricati rurali di cui all'articolo 13, commi 4, 5 e 8, del decreto-legge n. 201 del 2011.

Come detto, il comma 1 prevede inoltre che tale sospensione operi nelle more di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, da realizzare sulla base dei seguenti principi.

Il comma 2 introduce una norma di deroga alle disposizioni recate dall'articolo 222 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL), in materia di concessione di anticipazioni di tesoreria da parte del tesoriere su richiesta dell'ente locale, disponendo un temporaneo innalzamento dei limiti massimi di ricorso alle anticipazioni per i Comuni sino alla data del 30 settembre 2013, al fine di garantire a tali enti la liquidità necessaria a compensare i minori introiti conseguenti alla sospensione del versamento della prima rata dell'IMU, che avrebbe dovuto essere effettuato a giugno. Si ricorda infatti, ma penso sia pleonastico, che in base alla disciplina vigente, di cui all'articolo 1, comma 380, della legge di stabilità 2013, viene attribuito ai Comuni l'intero gettito IMU, ad esclusione di quello derivante dagli immobili ad uso produttivo, che rimane invece destinato allo Stato. Il limite massimo di ricorso all'anticipa-

zione di tesoreria viene ampliato, rispetto al tetto definito dall'articolo 222 del TUEL, di un importo corrispondente, per ciascun Comune, al 50 per cento del gettito complessivo dell'IMU relativo all'anno 2012, come indicato nell'apposito allegato A del provvedimento.

Il comma 2-*bis*, inserito dalla Camera, consente invece ai Comuni che ricorrono all'anticipazione di tesoreria esclusivamente per la sospensione del versamento dell'IMU, disposta dal comma 1, di utilizzare, per l'anno 2013, l'avanzo di amministrazione non vincolato in deroga a quanto stabilito dall'articolo 187, comma 3-*bis*, del TUEL.

Il comma 3 dispone che gli oneri per interessi conseguenti all'utilizzo delle maggiori anticipazioni di tesoreria vengano rimborsati a ciascun Comune dal Ministero dell'interno. Per le modalità ed i termini del rimborso si fa rinvio ad apposito decreto del Ministero dell'interno, da adottare entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del decreto in esame.

Il comma 3-*bis*, anch'esso inserito dalla Camera, consente di estendere anche alle unioni di Comuni quanto previsto dai commi 2 e 3 in merito all'ampliamento del ricorso all'anticipazione di tesoreria. Per le unioni di Comuni pertanto, su richiesta dei Comuni interessati, occorrerà fare riferimento, in tutto o in parte e in alternativa al suo utilizzo da parte del singolo Comune, all'incremento di anticipazione consentito e riconosciuto a ciascun Comune componente dell'unione. Per quanto concerne la restituzione dell'anticipazione, questa spetterà ai singoli Comuni componenti l'unione, in misura equivalente alla quota dell'anticipazione richiesta da ciascuno.

Il comma 4 dispone in ordine alla copertura finanziaria degli oneri.

L'articolo 2 dispone che la riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare di cui all'articolo 1 dovrà essere attuata nel rispetto degli obiettivi programmatici primari indicati nel Documento di economia e finanza 2013, come risultante dalle relative risoluzioni parlamentari e, in ogni caso, in coerenza con gli impegni assunti in ambito europeo.

Concludo l'intervento con un passaggio assai delicato, perché prodromico all'attività che in un secondo momento dovremo svolgere. In caso di mancata adozione della riforma entro il 31 agosto 2013, continuerà ad applicarsi la disciplina vigente in materia di imposizione fiscale del patrimonio immobiliare e, a tal fine, il termine di versamento della prima rata dell'IMU viene fissato al 16 settembre 2013. Tale scadenza ultima costituisce quindi uno sprone a individuare una soluzione rapida e soprattutto il più possibile condivisa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, l'IMU, se non fosse per le conseguenze che provoca su cittadini e imprese, sarebbe un caso di cui la psichiatria dovrebbe occuparsi accuratamente.

Quello di oggi è l'ennesimo rinvio della decisione: si gioca con i numeri sperando che Dio la mandi buona. Letta in una conferenza stampa ci ha spiegato che il problema più difficile è quello di trovare la copertura e che il bilancio 2013 è ancora rigido e non gode della flessibilità garantita dalla decisione annunciata da Bruxelles. Il Governo è come l'IMU: sospeso, anzi appeso ad un filo, e il filo lo tiene in mano Berlusconi. Lo ricordate Berlusconi sull'IMU? Con tanto di lettera ci aveva informato su modalità e tempi per accedere al rimborso dell'IMU pagata nel 2012 sulla prima casa e su terreni e fabbricati agricoli. Proclamava: «se non fossi sicuro al mille per cento che si può restituire l'IMU, avrei mandato una lettera a nove milioni di persone che, avendo in mano la lettera, potrebbero legittimamente farmi causa chiedendo a me la restituzione dei quattro miliardi pagati?».

Il nostro Primo Ministro riesce a superare anche Berlusconi quando festeggia per i grandiosi risultati ottenuti in sede europea: «ce l'abbiamo fatta!». Peccato che il verbo fare venga utilizzato più come augurio che per convinzione, perché la grande conquista a livello europeo consente in realtà solo un misero scostamento temporaneo all'interno dell'anno dal vincolo del 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL. Ciò non consente di restituire i residui 100 miliardi di euro di debiti che le pubbliche amministrazioni hanno nei confronti delle imprese; non consente di tagliare il cuneo fiscale di almeno 5 punti per far respirare l'economia; non consente nulla, se non di emanare decreti del non fare.

Questo Governo ignora un'economia reale fatta di uomini e donne che non hanno alcun motivo per festeggiare, con la base produttiva ridotta ai minimi termini, con livelli di disoccupazione da brividi, con un *welfare* allo sbando, con spese di ricerca al di sotto della media europea, con un fisco nemico, invadente e insostenibile. Si continuano a promettere grandi riforme: anche quella annunciata che riguarda l'IMU si trasformerà in nuove tasse per gli italiani, perché si introdurrà la *service tax*, oppure si finanzia l'abolizione o la rimodulazione dell'IMU, spostando il carico fiscale su tasse già esistenti, magari aumentando le aliquote. Il gioco è sempre lo stesso.

Perché tutto questo? Perché, al di là dei piccoli atti dimostrativi del Governo, la cruda verità è che si intende affrontare l'emergenza prospettando ancora austerità. Non si vuole ammettere come le politiche dell'austerità, già ampiamente sperimentate, non hanno prodotto gli effetti previsti né in termini di crescita né di finanze pubbliche, in quanto il rapporto debito-PIL continua ad aumentare vertiginosamente.

Il Governo si ostina a dire che vuole mantenere gli impegni con l'Europa, tanto che il futuro candidato *premier*, Matteo Renzi, da buon scolarretto, è già corso dalla cancelliera Merkel a prendere appunti su come continuare a farci più male possibile. La Corte dei conti ha sottolineato come l'Italia, per garantirsi il pareggio di bilancio e il rispetto dei vincoli sul debito, deve avere un tasso di crescita nominale del PIL di un punto superiore a quello richiesto agli altri Paesi europei per i prossimi vent'anni e

che l'avanzo primario dell'Italia deve essere superiore a quello degli altri Paesi europei, definendo tale percorso non realistico.

Letta è destinato a fare finta di fare, al rinvio permanente e a varare la riformetta dell'IMU. Di fatto ci ritroviamo con l'IMU rimandata a settembre; si tratta di una mini proroga di tre mesi. Le imprese, che sono ormai al collasso, non sono state nemmeno considerate nel rinvio: l'IMU gravante sui capannoni industriali o sui negozi del centro storico o ancora sugli immobili invenduti delle imprese edili rappresenta per loro la canna del gas.

Noi del Movimento 5 Stelle siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità: abbiamo una gran voglia di mettere la parola fine a questo orribile spettacolo. Una volta per tutte si smetta di mentire agli italiani, di illuderli con gli «zero virgola», con sostegni insignificanti alle imprese, con rinvii finanziati spostando la tassazione da una parte all'altra. Noi chiediamo l'abolizione dell'IMU e per le imprese (agricole e non) un ritorno al livello di tassazione precedente alla sua introduzione. Le risorse bisogna trovarle e sono diverse le misure che si possono adottare immediatamente. Ne cito alcune: il taglio degli enti inutili; l'abolizione delle agevolazioni fiscali che riguardano pochi a svantaggio di tanti; la soppressione di enti e apparati intermedi tra Comuni e Province; l'abolizione delle Province; l'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti; l'abolizione del finanziamento pubblico all'editoria; la riduzione delle indennità parlamentari.

Se si vuole aiutare il Paese, le risorse recuperate devono essere utilizzate per abbattere il debito pubblico e le aliquote fiscali e contributive. I risparmi della revisione della spesa vanno restituiti ai cittadini. Noi ci siamo: se non volete continuare a prendere in giro gli italiani, fatevi avanti. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Uras*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angioni. Ne ha facoltà.

ANGIONI (*PD*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, nei giorni scorsi l'ISTAT ha diffuso i dati di maggio sullo stato della disoccupazione nel nostro Paese e, ancora una volta, ne viene fuori una fotografia drammatica e allarmante della situazione del mercato del lavoro italiano. Percentualmente il tasso di disoccupazione si attesta al 12,2 per cento, in aumento di 0,2 punti rispetto ad aprile e di quasi due punti percentuali nei dodici mesi. I disoccupati nella fascia di età tra i quindici e i ventiquattro anni sono il 38,5 per cento, in diminuzione di oltre un punto rispetto al mese precedente, ma in aumento di quasi tre punti rispetto al 2012. In diverse Regioni del Mezzogiorno poi, come per esempio nella mia Regione, la Sardegna, le percentuali di disoccupazione giovanile superano il 50 per cento (la percentuale di disoccupazione per le sole ragazze supera abbondantemente il 50 per cento). In questo quadro, le misure contenute nell'articolo 4 del provvedimento all'attenzione oggi del Senato erano e sono particolarmente attese, anche se certamente, va subito detto, il provvedimento non rappresenta la soluzione definitiva ai

problemi di vita dei soggetti che ne potranno usufruire, ma contiene alcuni strumenti che possono, seppur parzialmente, salvaguardare il mantenimento di una loro condizione dignitosa ed evitare il loro precipitare verso l'indigenza assoluta, la solitudine e la disperazione.

Passo brevemente in rassegna le misure contenute all'articolo 4 del provvedimento, così come modificato dalla Camera dei deputati. Innanzitutto viene disposto il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Da un lato, si conferma l'ammontare delle risorse già destinate e, dall'altro – non era affatto scontato – viene previsto un ulteriore incremento di 250 milioni di euro del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Si consente, inoltre, di accelerare il procedimento amministrativo del rifinanziamento e viene stabilito l'ulteriore incremento delle risorse del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione in misura pari a 219 milioni per il 2013, oltre ai 288 milioni ricavati dalla riprogrammazione dei fondi strutturali cofinanziati dalle Regioni.

Viene poi demandata ad un decreto interministeriale del Ministro del lavoro, di concerto con quello dell'economia, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, la determinazione, nel rispetto degli equilibri di bilancio programmati, dei criteri per la concessione degli stessi ammortizzatori sociali in deroga. Sul punto, va sottolineata l'assoluta delicatezza della materia e la necessità di un'attenzione particolare anche da parte del Parlamento; ecco perché, a mio parere, opportunamente la Camera dei deputati ha inserito, tra gli altri soggetti chiamati ad esprimere pareri vincolanti, anche le Commissioni parlamentari competenti, non previste inizialmente dal decreto del Governo. Rappresentiamo, inoltre, positiva l'introduzione del monitoraggio della spesa in capo all'INPS, che consentirà al Ministero del lavoro e a quello dell'economia di intervenire nel settore con misure adeguate sugli andamenti di spesa.

Come Partito Democratico esprimiamo soddisfazione al Governo per essere riuscito a reperire le risorse per rifinanziare gli ammortizzatori in deroga e a stanziarne anche di nuove. Siamo però consapevoli – il Governo ha iniziato una seria riflessione sul punto – intanto che anche queste risorse aggiuntive non saranno sufficienti a soddisfare tutti i bisogni, ma anche dell'urgente necessità di rivedere se non di riconcepire questi strumenti per arrivare a misure che, da un lato, siano sempre coerenti con la loro finalità e che, dall'altro, in prospettiva possano avere una valenza generale e siano in grado di non lasciare soli lavoratori e disoccupati di tutti i settori produttivi, di ogni età, del pubblico e del privato, del lavoro dipendente ma anche del lavoro autonomo.

Tornando al provvedimento, vengono reimpegnate le risorse già destinate ai contratti di solidarietà e non ancora spese, con oltre 57 milioni; si autorizzano poi le pubbliche amministrazioni a prorogare fino al 31 dicembre 2013 alcuni contratti di lavoro subordinato a tempo determinato nella pubblica amministrazione. Inoltre, con un emendamento al decreto presentato alla Camera dei deputati, si consente la proroga di alcuni contratti di lavoro a tempo determinato del personale educativo e scolastico

operante negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia degli enti comunali. Infine, viene prorogato al 31 dicembre 2013 il termine dei contratti di lavoro a tempo determinato in scadenza il 30 giugno 2013 dei lavoratori impiegati presso gli Sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture, Uffici territoriali del Governo, e presso gli Uffici immigrazione delle questure. Queste sono, in sintesi, le misure del Governo contenute all'articolo 4.

Avviandomi ora alle conclusioni, non credo sia inutile ricordare un punto fondamentale: quelli del provvedimento al nostro esame, che qualcuno ha definito tampone (l'ha ricordato anche il Presidente della Commissione qualche minuto fa), sono strumenti che cercano di affrontare l'emergenza occupazione guardando ai bisogni di vita delle persone reali e delle loro famiglie, non soltanto – quindi – con approcci di tipo statistico. Il problema principale resta però – e sempre – quello di come attivare e favorire politiche di sviluppo e di ripresa economica; di come, in buona sostanza, rendere più fertile il terreno per la rivitalizzazione del tessuto produttivo del nostro Paese. Da qui non si scappa: il problema dell'Italia è ancora questo.

Non dobbiamo dimenticare che la crisi colpisce il nostro Paese ormai da un lustro, ma che il nostro sistema economico sostanzialmente non cresce ed è ingessato da oltre tre lustri. Il problema di come ridurre il dramma di chi ha perso il lavoro non può essere affrontato se non si mette al centro il tema di come favorire una forte ripresa che crei nuove iniziative produttive e – quindi – nuove occasioni di lavoro. D'altronde, al Governo e a questo Parlamento i lavoratori ed i cittadini non chiedono di essere semplici testimoni e non chiedono neppure espressioni verbali di solidarietà; chiedono proposte e soluzioni non superficiali in grado di ridare speranza per il loro futuro.

Ecco perché possiamo dire che, con le scarse risorse a disposizione ed entro i limiti che abbiamo detto, il provvedimento oggi in discussione, pur non rappresentando la soluzione definitiva, cerca di dare, per il contingente, risposte concrete almeno ad alcuni grandi e gravi bisogni dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, in riferimento al vostro disegno di legge n. 843, vediamo un timido tentativo di allungare i tempi dell'agonia di questo Paese in macerie: un'estenuante attesa di una soluzione ai veri problemi strutturali, che non vediamo.

Ci troviamo davanti ad un ulteriore tentativo del Governo di affannarsi a rattoppare una situazione ormai lacerata: politiche lungimiranti e di ampio respiro non ne troviamo: si sospende l'IMU per un po', ma poi chissà; si sospende la TARSU per un po', ma poi chissà; si ridanno un po' di ammortizzatori sociali in deroga, ma poi chissà; proroghiamo entro il termine stabilito e prendiamo tempo. Ad essere maliziosi, sembrerebbe di assistere ad un'ulteriore azione di melina (detta in termini calci-

stici), per non scontentare ed accontentare un po' tutti. Qui la partita si sta allungando all'inverosimile e non si capisce quale squadra vincerà, mentre si sa benissimo chi sta perdendo: perdono i cittadini.

Nota di plauso è l'eliminazione degli stipendi dei parlamentari membri del Governo. Ma, anche qui, ci permettiamo di dire che si può fare meglio e di più. Noi del Movimento Cinque Stelle certe regole ce le siamo già date senza bisogno di decreti-legge. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ammettiamo che abbiamo fatto un salto sulla sedia quando abbiamo letto dove volete prendere i dieci milioni per prorogare i contratti ai dipendenti operanti agli sportelli dell'immigrazione. Li volete prendere al fondo per la solidarietà alle vittime delle mafie? Accipicchia! Neanche Superciuk, che rubava ai poveri per dare ai ricchi, sarebbe stato più diabolico! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Solo che qui si prende ai poveri per dare ai disperati. E se li prendessimo dagli assegni di fine mandato dei parlamentari oppure dalle pensioni d'oro? Che dite, la facciamo questa follia? Un colpo di testa; per una volta prendiamo a chi ha e diamo a chi non ha? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Insomma, soluzioni definitive ai punti da voi segnalati non ci sono e, in un momento di così alta difficoltà economica ed alta tensione sociale, lo zuccherino può servire fino ad un certo punto. Diciamocelo pure apertamente: la situazione è esplosiva, questo è il commento che arriva da quasi tutte le amministrazioni regionali. E facciamo soprattutto riferimento all'articolo 4 del presente decreto-legge: la Cassa integrazione in deroga che taglia il Paese in maniera trasversale, senza eccezioni.

Quindi sì al rifinanziamento di un miliardo: è un provvedimento necessario e di importanza vitale per centinaia di migliaia di famiglie. Ma, signori, ci vuole più coraggio. All'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea sta già la soluzione ed anche la nostra Costituzione prevede forme di tutela volte al cittadino; uno per tutti l'articolo 3.

Le richieste da parte dell'Europa di uniformarci ai suoi dettami non sono da osservarsi solamente quando ci chiedono sacrifici, ma anche quando esse stesse definiscono regole per garantire dignità e ammortizzatori sociali in deroga quali espressioni fondamentali del diritto di cittadinanza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La decretazione d'urgenza non deve essere più la regola o l'alibi per nascondere una patologia sistemica di mancata lungimiranza. Il vivere alla giornata destabilizza l'umore e l'ansia di una società che vede aumentare di giorno in giorno i cassaintegrati, gli esodati, i disoccupati, gli inoccupati, i giovani emigrati e – olè! – gli esuberati. Notizia semifresca: la pubblica amministrazione vuole far fuori altre 7.800 teste.

La crisi che stiamo vivendo è, a detta di tutti, quella più grave registrata dopo il 1929. Come vogliamo superarla? Con le toppe e i rimandi? O diamo veramente uno scrollone e cambiamo tutto? Si ingrandisce ogni giorno la fila delle persone che mangiano alla mensa della Caritas. Cosa stiamo aspettando? Il reddito di cittadinanza a questo punto è un dovere nei confronti del cittadino. (*Applausi della senatrice Bottici*).

Nel 1966 l'amministratore delegato della FIAT Vittorio Valletta guadagnava sessanta volte più dei suoi operai; oggi Marchionne guadagna quattrocento volte più di un suo operaio, lavoratore che nel frattempo ha anche dovuto rinunciare, sotto ricatto, a gran parte dei diritti acquisiti.

In nome della flessibilità sono state introdotte 34 nuove formule contrattuali e varie applicazioni: una corsa al ribasso per sfruttare meglio il lavoratore; una caduta libera e nuovi rischi sociali che uno Stato carente e atrofizzato non riuscirà a sanare in mancanza di altre toppe e tappi.

Mentre le misere pensioni sono a rischio *crack*, il signor Mastrapasqua, presidente dell'INPS, ricopre 24 o 25 cariche miliardarie avallate da questa politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Accidenti! C'è una profonda iniquità nella distribuzione della ricchezza. Ma non vi viene il dubbio che qualcuno prima o poi si stanchi di sentirsi prendere per il collo? Basta!

PRESIDENTE. La invito a concludere. Il tempo sta per scadere.

PAGLINI (*M5S*). Abbiamo il dovere di ribaltare questo sistema vergognoso.

Ci chiediamo comunque come possiamo trovare soluzioni da coloro che hanno causato il disastro.

Signori, il Titanic è qui e sta affondando, e ci pare che si stia guardando se le tendine sono ben stirate e inamidate e se gli ottoni dei musicisti sono tirati a lucido. Mi raccomando, lo *champagne* fatelo servire ben ghiacciato! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la materia della tassazione nel nostro Paese è questione scottante e complessa, applicata con difficoltà e capita dai cittadini italiani contribuenti con altrettanta difficoltà; la sua estensione ed entità in tutti i campi è motivo di grande preoccupazione, non soltanto per chi non paga le tasse, ma anche e in primo luogo per coloro che le pagano e vogliono continuare a pagarle ed è evidente che sull'argomento occorre portare avanti un discorso di maggiore chiarezza e anche di maggiore equità.

Riteniamo che, in primo luogo, debbano essere messe sotto la lente di ingrandimento le questioni riguardanti il mondo del lavoro e della produzione e, nel contempo, anche quelle relative ai grandi patrimoni, che nel nostro Paese non sono stati adeguatamente considerati dal punto di vista della tassazione.

Quella dell'IMU è questione controversa, utilizzata anche per sviluppare campagne elettorali di illusione degli elettori e dell'opinione pubblica. Nondimeno essa deve essere affrontata con equità e giustizia. Riteniamo che la tassazione sulla prima casa non di lusso sia ingiusta e pertanto che questo tipo di imposizione fiscale debba essere rivista, alla

luce di un diverso equilibrio che deve essere trovato nei confronti dei redditi più alti e, specie in materia di IMU, di quei patrimoni che hanno una particolare rilevanza e che certamente non ricevono forti penalizzazioni per quanto riguarda la capacità di reddito. La prima casa non di lusso deve quindi essere esentata da ogni tassazione; lo stesso deve valere per i capannoni e per gli edifici destinati ad attività industriale e in particolare i luoghi di produzione, siano essi industriali o agricoli. La produzione infatti è uno degli elementi fondamentali dell'economia del nostro Paese, in termini sia di materie convertite che di produzioni agricole.

Riteniamo anche necessario esonerare dalla tassazione gli edifici costruiti e non venduti, di proprietà delle imprese di costruzioni, perché di fronte ad un magazzino, quali sono tali edifici, sarebbe un errore applicare una tassa che va a colpire anche la futura capacità di produzione delle imprese stesse.

È necessario inoltre procedere rapidamente all'aggiornamento dei redditi catastali, perché troppe sono le zone d'ombra, in particolare in aree di alto pregio, come in alcuni importanti centri storici. L'equità di questa tassazione si realizza, in primo luogo, andando a colpire coloro che non hanno contribuito nel passato o che contribuiscono per il presente in maniera molto limitata.

È necessario però, colleghi, abbassare il carico fiscale complessivo. Il processo deve essere compatibile con la situazione reale del nostro Paese, con particolare riguardo alle entrate ed alla spesa pubblica. Non ci può essere alcuna fuga demagogica, come da più parti viene invocata, perché dobbiamo preparare questo futuro possibile attraverso un approccio concreto e reale del presente. Il rigore nella spesa pubblica è quindi il primo elemento che dobbiamo affrontare per riuscire a rendere compatibile una riduzione della tassazione.

Anche in questo caso, troppe sono le zone grigie; troppi sono i tagli generalizzati ancora applicati e non più accettabili. I tagli simbolici alla politica e al funzionamento di alcune istituzioni di rappresentanza sono utili per dare il senso di una direzione di marcia, ma non bastano. Con la demagogia non si ottengono risultati concreti e duraturi nel tempo.

Le risorse disponibili devono essere destinate alla diminuzione del costo del lavoro e al sostegno dell'occupazione. Lo diciamo tutti, però dobbiamo avere la capacità di proporre misure concrete. Allora, bene l'iniziativa nella direzione della detassazione e della riduzione dei costi per quanto riguarda l'avviamento al lavoro e il lavoro a tempo indeterminato. Bisogna abbandonare pregiudizi ideologici e affrontare con realismo le difficoltà dell'inserimento nel mondo del lavoro, che non sempre sono legate a scelte negative dell'imprenditoria, ma spesso derivano dalle difficoltà oggettive della situazione economica.

Una considerazione particolare per quanto riguarda l'IMU e i rapporti con le amministrazioni comunali. I Comuni, com'è evidente, sono in grande difficoltà. A loro devono essere garantite entrate adeguate così da garantire i servizi per la cittadinanza. Bisogna rendere merito alla buona amministrazione e responsabilizzare i Comuni, ma dobbiamo dire

con estrema chiarezza che è anche necessario responsabilizzare gli elettori. Troppe amministrazioni ottengono consensi semplicemente perché non vengono applicate tassazioni adeguate. Su questo versante non siamo disponibili ad andare. Quindi, maggiore realismo, minore demagogia e più senso di responsabilità. (*Applausi dei senatori Berger e Mastrangelo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, inizio l'intervento con una considerazione di fondo. Sono passati esattamente quattro mesi dall'insediamento del nuovo Parlamento, che sta esaminando sistematicamente, se non esclusivamente, provvedimenti predisposti dal Governo.

Ci troviamo di fronte a una produzione ingentissima di decreti-legge che affrontano le più svariate questioni, molte delle quali ho il dubbio che non siano né indifferibili né urgenti. Ciò costringe il Parlamento, quindi anche questo Senato, a lavorare con le proposte emendative su quei provvedimenti e a rinunciare, contemporaneamente, alla sua funzione di produrre norme che siano coerenti rispetto alle esigenze, anche quelle più significative, della nostra comunità nazionale, passando attraverso il confronto, la discussione e gli approfondimenti, che sono possibili proprio al suo interno. Questo lo dico non per un comportamento passato, ma per un comportamento che si annuncia ancor più significativo nel futuro. Questo lo dico perché stiamo venendo da una sessione sulle riforme istituzionali e costituzionali durante la quale molti di noi, e anche molti di voi, hanno detto che non si tocca la centralità del Parlamento. Allora, se non si tocca, cerchiamo di capire com'è che non si tocca.

Stanno incominciando ad apparire all'orizzonte le richieste di fiducia sui provvedimenti del Governo. Quello in carica non è un Governo in piena salute, e neppure, nonostante l'ampia maggioranza, molto libero rispetto agli obiettivi per cui è nato. Eppure, si profilano all'orizzonte le richieste di fiducia sui provvedimenti.

Ma cosa stiamo esaminando oggi? Stiamo esaminando un provvedimento che tratta essenzialmente tre questioni. La prima questione è il rinvio di tasse, di imposizioni fiscali sugli immobili e il rinvio dei tributi in materia di servizi comunali (raccolta e smaltimento di rifiuti solidi urbani e quant'altro che attiene all'attività degli enti locali). Il secondo punto che stiamo esaminando è una sorta di trucco, una propaganda, e riguarda la cancellazione dell'indennità aggiuntiva dei parlamentari che svolgono funzioni di Governo. La terza questione che ci accingiamo ad esaminare è la proroga dei contratti pubblici precari.

Posso capire che questi temi avessero un'urgenza politica in ragione del fatto che è in carica un Governo nuovo. Non capisco però che tipo di urgenza economica abbiano, se non fosse che in questo provvedimento è trattato anche il tema del trattamento in deroga della cassa integrazione. Sarebbe bastato dire che si incrementava la dotazione del fondo destinato alla cassa integrazione attraverso un provvedimento che assolvesse a questo compito dichiarando anche la responsabilità di aver previsto una dota-

zione finanziaria insufficiente per coprire questa esigenza per tutto il corso dell'anno. La realtà non è questa.

Primo. Questo è l'ennesimo provvedimento che interviene a gamba tesa su un sistema complesso di norme alla cui attuazione sono chiamati gli enti locali, il sistema pubblico allargato, soprattutto il sistema pubblico decentrato: i Comuni, le Province e le Regioni. È l'ennesima volta che si interviene con un corpo di norme a gamba tesa su un sistema che è sofferente, e lo è per il tipo di relazione che ha con il cittadino, perché c'è un intervento sistematico del Governo che non tiene conto di quegli operatori, di quelle istituzioni, delle loro funzioni e del rapporto con il cittadino e pensa esclusivamente a gestire sé stesso sul piano politico e sul piano degli accordi che già sono stati stipulati con altri livelli istituzionali.

Seconda questione. È l'ennesima volta che si sbagliano i conti, perché anche la copertura della cassa integrazione in deroga prevista in questo provvedimento è già – tutti lo sanno – inadeguata. Il riferimento che si fa è giusto (mi rivolgo, in particolare al relatore, senatore Sacconi): le Regioni dovevano partecipare, perché l'esclusione delle Regioni, ancorché sia stata chiesta da molti Presidenti di Regione, non consente a quelle che vogliono (anzi, è per esse una giustificazione) di intervenire con proprie risorse finanziarie a coprire le carenze di una previsione che è inadeguata già oggi. Mi chiedo, e lo chiedo al Governo: ma chi è che fa i conti? È come si fanno i conti? Perché fra uno o due mesi dovremo tornare di nuovo in Aula a discutere di un provvedimento del Governo e ad aggiornare quelle dotazioni finanziarie che non si sono aggiornate oggi. Eppure sappiamo benissimo che le condizioni oggettive non cambieranno, se non in peggio.

La terza questione riguarda, il precariato e in particolare il precariato nel settore pubblico. Sono anni che, sistematicamente, all'interno di provvedimenti del Governo o della legge stabilità, che un tempo si chiamava legge finanziaria, stabiliamo che le dotazioni organiche degli enti pubblici devono subire una compressione. Dopo che abbiamo stabilito ciò, incominciamo a fare assunzioni temporanee e, siccome intervengono disposizioni che ci rendono difficile anche fare tali assunzioni, iniziamo a fare contratti di fornitura rivolgendoci alle agenzie di lavoro interinale, con un trucco che viene utilizzato dal sistema sanitario nazionale e, sistematicamente, dal sistema delle autonomie locali, ma anche dai Ministeri: assumiamo personale per svolgere funzioni ordinarie del sistema pubblico attraverso i contratti di fornitura.

Questo è dunque un Paese in cui il Governo – così come quello precedente e tanti prima di lui – e il Parlamento sono costretti ad approvare cose fondate su affermazioni assolutamente fasulle e su considerazioni false. In questo modo non si esce dalla condizione attuale. Se non interverrà un altro provvedimento del Governo, che il Parlamento approverà come un notaio (lo dico ai partiti di maggioranza), i Comuni approveranno il bilancio preventivo il 30 settembre dell'esercizio in corso. Che cosa ci sia da stabilire, di preventivo, il 30 settembre di quest'anno, rispetto all'esercizio in corso, me lo spiegheranno coloro che fanno i conti e il Go-

verno che propone queste proroghe. Magari il Governo arriverà anche a dire che, siccome il 30 settembre non è possibile approvare i bilanci (dal momento che non sappiamo come verrà orchestrata l'IMU, e bisogna considerare anche la TARES, per cui probabilmente si interverrà sui parametri catastali e quindi ci vorrà del tempo), il bilancio preventivo degli enti locali per il 2013 si farà il 31 dicembre. Un bilancio preventivo che viene fatto il 31 dicembre costituisce un problema: ma è pensabile che nelle leggi dello Stato si affermi la bugia, la menzogna, anche sotto il profilo tecnico? Ma che credibilità abbiamo noi nei confronti dei cittadini, a cui chiediamo comportamenti razionali? Che autorità abbiamo, se non diciamo le cose come stanno?

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Uras, perché il tempo a sua disposizione sta terminando.

URAS (*Misto-SEL*). Sto concludendo, signor Presidente.

Dunque si sarebbe benissimo potuto dire che per fare i bilanci preventivi in tempo, entro una data logica, si utilizzano i parametri economici di riferimento dell'esercizio precedente. (*Applausi dai Gruppi SEL, M5S e dei senatori Candiani, De Pin e Sangalli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, cari cittadini, tutti, oggi il turismo, in Italia, è un settore che registra una crescita della domanda internazionale, anche in tempo di crisi globale. Quindi sembra opportuno che questo Governo tenga presente le giuste misure per aiutare le imprese a superare il calo di fatturato del mercato interno, aumentandone la competitività.

In molte Regioni e soprattutto in molte città e località italiane, il turismo è la voce più importante dell'economia. Dalla lettura dei dati riportati dalla Banca d'Italia sul turismo internazionale si riscontra che, proprio nel periodo tra gennaio e aprile del 2013, la spesa dei viaggiatori stranieri che hanno visitato l'Italia è rimasta sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo del 2012, mantenendo così il *trend* del fatturato medio nazionale.

Pertanto, sembrerebbe opportuno valutare, come già relazionato alla Commissione industria, commercio e turismo, della quale mi onoro di far parte, l'inserimento di un'apposita previsione che consenta, nell'ambito di una revisione organica, misure di riduzione significativa dell'IMU per gli edifici ad uso industriale e strumentali all'esercizio dell'attività d'impresa, ad uso commerciale e ad uso di attività turistico-ricettive. Questa misura fiscale prevista per gli immobili utilizzati per attività turistico-ricettiva è determinante anche sul fronte dell'occupazione, al fine di sostenere e incentivare le imprese verso nuove assunzioni. Andrebbe anche considerata una tipologia di ammortizzatore sociale che nei momenti di

crisi non superiori ai quattro mesi preveda una indennità pari a quella della disoccupazione e il mantenimento degli oneri previdenziali e assicurativi per i lavoratori.

Il disegno di legge appare altresì come un perfetto specchio per le allodole: il Governo cosiddetto del fare si dimostra il Governo delle proroghe, dei rinvii, il Governo dei decreti-legge *omnibus*, così come detto dal collega Uras.

Viene da chiedersi quando questo Governo si deciderà a prendere misure efficaci, perché una proroga o un rinvio appaiono spesso mezzi troppo comodi per evitare di prendersi le relative responsabilità. Sì, proprio quelle elusioni di responsabilità delle quali veniamo accusati noi del Movimento 5 Stelle. Noi sì che ce le prendiamo: voi, ancora vi stiamo aspettando. (*Applausi dal Gruppo M5S*). A proposito di responsabilità, vorrei dire a tutti voi che quando c'è l'esigenza di stringere la cinghia è bene che lo facciano tutti ed è bene cominciare tassando maggiormente chi ha di più, e quindi, perché non intervenire tassando maggiormente i patrimoni più alti, o cominciando a nominare dei termini come «la Chiesa», che forse nessuno qua dentro vuole nominare?

Vi è una situazione di palese violazione (così la definisco) dei principi fondamentali della nostra Repubblica, quali la libertà, la giustizia, l'eguaglianza e la laicità della Repubblica. Far pagare l'IMU agli enti ecclesiastici sugli immobili o su quelle parti di immobili in cui si svolgono attività commerciali significa recuperare risorse da destinare a settori come ad esempio l'istruzione, per cose semplici, non complesse.

Tra l'altro, sottrarre dal pagamento dell'IMU la parte di immobili utilizzati strettamente per attività commerciali significa far ottenere alla Chiesa un'esenzione, pensate bene, che varia dai 600 milioni ai 2 miliardi di euro, importi di cui invece, se prelevati con il provvedimento in discussione, potremmo beneficiare e potrebbero beneficiare soprattutto le amministrazioni comunali, che non hanno più risorse per amministrare.

Gli italiani ormai non possono più accettare che in un periodo di crisi come quello attuale qualcuno possa sottrarsi al proprio dovere fiscale. Sì, perché pagare le tasse è un dovere, ed è un dovere di tutti, compresa la Chiesa.

Qualcuno ha fatto dell'abolizione dell'IMU un cavallo politico vincente, qualcun altro ha fatto dell'esenzione dall'IMU un vero e proprio dogma. Il primo aiuta il secondo e le larghe intese stanno facendo il resto.

Alla fine, difficile che paghi le tasse colei che nessun vuol tassare. Ho finito. IMU, *amen*. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Munerato. Ne ha facoltà.

MUNERATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, è difficile condividere questo provvedimento, perché, come primo atto del Governo in carica, ci si aspettava di più, specie

dopo il discorso di insediamento del presidente del Consiglio Letta, ricco di promesse coraggiose rivelatesi con questo decreto proclami effimeri.

Precisiamo che la Lega Nord condivide le finalità del provvedimento: *stop* all'IMU, contenimento dei costi della politica e proroga degli ammortizzatori in deroga. Ciò che non condivide è la presa in giro dei cittadini, delle famiglie e dei lavoratori che questo decreto pone in atto, perché trattasi di un provvedimento recante buoni propositi, ma nessun intervento immediato e strutturale. Non c'è alcuna misura di alleggerimento del carico fiscale su imprese e famiglie, nessuna certezza di copertura reddituale per i lavoratori che hanno perso l'occupazione.

Sull'IMU, infatti, il decreto si limita a prevedere una sospensione del versamento della prima rata 2013 fino al prossimo 16 settembre. Dopo non è dato sapere cosa accadrà: se resterà la tassa sulla prima casa o se ce ne sarà un'altra, o se invece, nella migliore delle ipotesi, sarà soppressa. Ma con quali coperture? Dove saranno reperiti i 4 miliardi necessari per la totale abolizione della tassa sulla prima casa? Ed i fabbricati adibiti ad attività principale saranno inclusi o esclusi dall'abolizione? Come si vede, le domande sono tante e questo decreto non offre alcuna risposta.

Parimenti, le misure recate dall'articolo 4 in materia di ammortizzatori sociali in deroga tamponano l'emergenza per tre mesi e poi, per gli interessati, il buio. Gli assessori regionali al lavoro hanno lanciato il grido di allarme: manca ancora 1 miliardo per coprire il fabbisogno per tutto il 2013. Le risorse stanziare nel decreto sono sufficienti a stento a garantire l'ammortizzatore in deroga sino alla fine di luglio (cioè fino adesso), e fra meno di quindici giorni si riproporrà il problema. È paradossale: stiamo discutendo ed approvando un testo che stanziava risorse già terminate.

Lo stesso rappresentante del Governo, il sottosegretario Dell'Aringa, intervenendo nel dibattito delle Commissioni riunite finanze e lavoro, a cui io e la collega Bellot abbiamo preso parte, nel prendere atto delle lamentele delle Regioni riguardo alle risorse destinate all'erogazione di ammortizzatori in deroga non ancora disponibili, ha ammesso che i temi affrontati in questo provvedimento sono solo parzialmente risolti, e che si rendono necessari ulteriori interventi a carattere organico. Altro che «decreto ponte», come lo ha definito il Governo: potremmo chiamarlo «decreto del fumo» o «decreto della viltà» (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Orellana*), visto che non c'è stato il coraggio di intaccare posizioni e privilegi per reperire le risorse necessarie alla cassa in deroga, come poteva essere la previsione di un contributo di perequazione sui trattamenti pensionistici alti e col calcolo retributivo, oppure fissando un tetto alle pensioni pubbliche erogate col calcolo retributivo, come invece avevamo proposto noi della Lega con i nostri emendamenti che riproponiamo in Aula auspicando un loro accoglimento.

È chiaro, infatti, che le risorse per interventi prioritari, come la proroga degli ammortizzatori in deroga, debbano essere reperite attraverso un taglio della spesa pubblica e non invece riducendo le risorse destinate al lavoro e alle imprese, come fa questo decreto (*Applausi dal Gruppo*

LN-Aut e della senatrice Paglini), attingendo agli stanziamenti previsti per gli sgravi sui premi di produttività.

Anche voi, come Monti prima, vi siete dimostrati impotenti nel prendere qualche decisione che potesse colpire le cosiddette pensioni d'oro e le maxiretribuzioni pubbliche. Vi sono uomini e donne senza lavoro, esodati che spesso pensano al suicidio e a volte lo mettono in atto, e la vostra risposta è sempre: articolo 81, non c'è la copertura. Se guardate bene, i soldi ci sono: basta togliere qualche spicciolo ai pensionati d'oro. Parlate sempre di solidarietà ma vi dimostrati dei grandi egoisti.

Per questi motivi esprimiamo la nostra perplessità sul testo ed auspichiamo un suo miglioramento nel corso dell'esame in Assemblea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bencini e Paglini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge n. 843 sull'IMU e su tanto altro (mi si permetterà la battuta: il titolo dello stesso disegno di legge sembra quello di un film di Lina Wertmüller), come ci è giunto emendato dalla Camera, ora contiene anche la questione dei circa centomila lavoratori a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni con contratti in scadenza al 31 luglio corrente: il decreto ora contiene una proroga al 31 dicembre per questi contratti.

Le causali fissate a norma di legge per l'assunzione a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni riguardano il carattere temporaneo ed eccezionale delle mansioni che il lavoratore è chiamato a svolgere. Sono anche stabiliti limiti temporali (un lavoratore può avere un contratto a tempo determinato con la medesima pubblica amministrazione per non più di 36 mensilità nell'ultimo quinquennio) e quantitativi (le pubbliche amministrazioni possono avere organico a tempo determinato per una percentuale sul complesso del personale non superiore al 6 per cento).

Le norme sul tempo determinato sono alquanto controverse in quanto è facilmente constatabile e dimostrabile come la normativa lasci ampio spazio ad abusi: assunzioni per mansioni che non sono temporanee né eccezionali; il caso più lampante, in questo decreto-legge, è quello degli educatori negli asili e scuole comunali, le cui mansioni, essendo la natalità mediamente stabile, non sono soggette a variazioni significative negli anni, rendendo ingiustificato il così ampio ricorso ai contratti a tempo determinato.

La proroga inserita nel decreto-legge è sicuramente necessaria, ma al contempo mostra i limiti, le contraddizioni e anche le ipocrisie del ricorso ai contratti atipici nelle pubbliche amministrazioni. Il Governo dovrebbe intervenire per semplificare il quadro normativo sulla «flessibilità», che maschera troppo spesso il precariato, e imporre anche vincoli molto più stringenti alle pubbliche amministrazioni e alle aziende da loro controllate circa l'assunzione con questi contratti.

Il Movimento 5 Stelle ha fra i propri principi fondativi l'abolizione del precariato e della riforma Biagi, ma la richiesta di una riforma vera, che non sia cioè l'ennesima contro-riforma, del mercato del lavoro viene non solo da noi, ma dagli italiani e soprattutto dai giovani. Gli italiani sono stanchi di sentirsi ripetere la menzogna secondo cui la flessibilità aiuta l'occupazione giovanile: sono vent'anni che viene ripetuta come un mantra, dai tempi del pacchetto Treu con il primo Governo Prodi, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. E persino le pubbliche amministrazioni, che dovrebbero dare l'esempio, sfruttano invece i contratti atipici per sottopagare i dipendenti e per risparmiare sui contributi da versare.

Tornando al caso dei centomila lavoratori per i quali il decreto-legge introduce la proroga dei contratti, l'emergenza è dovuta al fatto che evidentemente, in contraddizione con il carattere determinato dei contratti, questi lavoratori non svolgono mansioni eccezionali e temporanee (alcune risalgono al 2002 e con varie proroghe siamo arrivati al 2013), bensì continuative e strutturali, al punto che il provvedimento propone come soluzione una proroga di altri sei mesi (a parte il caso del personale degli asili), secondo lo spirito temporeggiatore che sembra contraddistinguere il «Governo del fare». Si tratta in gran parte di centomila giovani precari che lavorano nelle pubbliche amministrazioni da anni, svolgendo mansioni strutturali e continuative, e ora rischiano di esserne espulsi.

Non è sufficiente per noi la pur lodevole eccezione introdotta con il comma 4-*bis* dell'articolo 4 per il solo personale educativo e scolastico per il quale è possibile la proroga al 31 luglio 2014. Questi lavoratori meritano di più. Per dare loro maggiore sicurezza sarebbe opportuno che nell'*iter* parlamentare del disegno di legge si allunghi la proroga dei contratti da sei mesi ad almeno un anno (anche più) per tutti e si introducano criteri grazie a cui, in via straordinaria e in deroga ai criteri di legge attuali, si trasformino dove necessario (dove cioè le mansioni svolte non siano realmente temporanee ed eccezionali) i contratti da tempo determinato a indeterminato.

La pubblica amministrazione deve dare l'esempio: il Parlamento e il Governo devono dare una risposta chiara e responsabile circa il futuro di questi centomila lavoratori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussolini. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*PdL*). Signor Presidente, ho avvertito la necessità di intervenire sul punto perché alcuni colleghi si sono lamentati del fatto che mentre stiamo parlando di centralità del Parlamento continuiamo ad andare avanti a conversioni in legge di decreti-legge. Ma questo è sempre stato fatto e, devo dire la verità, con queste regole che permettono ai colleghi di alcuni partiti di allungare ulteriormente i tempi di discussione – visto che il Regolamento del Senato consente ad ogni votazione di chiedere il voto elettronico, previa verifica del relativo appoggio – non è facile evitare di farlo. Chiaramente c'è un ulteriore allungamento dei tempi, che

io trovo francamente inconcepibile: non so se sia un nuovo modo di fare un nuovo ostruzionismo, o quant'altro.

Era importante anche far capire – desidero farlo proprio con questo brevissimo intervento che impegnerà pochi minuti – che è difficile fare opposizione quando ci troviamo di fronte ad un provvedimento che mette in pratica, con le risorse trovate, quanto è stato detto non solo in campagna elettorale dai partiti che compongono la maggioranza di Governo, ma anche dallo stesso presidente del Consiglio Letta, quando ha enunciato le priorità che sono state poi attuate con modalità facenti parte anche della situazione emergenziale e di crisi che stiamo vivendo.

È certamente difficile realizzare un intervento con una modalità di opposizione, perché alcuni partiti hanno un'opposizione in Aula e poi un'altra al di fuori. Allora è arduo fare un intervento contro, quando abbiamo detto che bisognava eliminare – in ogni caso non far pagare ai cittadini – la rata dell'IMU, e questo è stato realizzato. Si dice che si tratta solo di una sospensione. La sospensione, però, significa – per dirla in modo semplice – che gli italiani non hanno cacciato un euro dalle proprie tasche, quando invece bisognava prepararsi a pagare questa tassa che incide proprio sul loro patrimonio, sulle loro sostanze, ossia sulla prima casa. Questo è stato fatto. Non dimentichiamo poi la TARES, altra imposta estremamente delicata e molto pesante, e la stessa IVA.

Quindi, mi spiace ma bisogna dire che non si tratta di demagogia: è stato compiuto quanto è stato annunciato dal presidente Letta ed è stato portato avanti anche dal PdL non solo durante la campagna elettorale ma soprattutto ai primi passi del Governo.

Non solo in questo provvedimento è stata affrontata la questione delicatissima degli ammortizzatori sociali, quella degli ammortizzatori in deroga inoltre (fatto che reputo non marginale), è stato posto il divieto per il cumulo degli stipendi per chi fa parte del Governo ed è anche parlamentare o svolge un ruolo nella funzione pubblica. Sono fatti importanti che credo debbano essere sottolineati altrimenti sembra che qui si stia a giocare.

Quello in esame è un provvedimento che dovrà trovare risorse, ma è frutto di una grande responsabilità. Ricordo che è estremamente difficile in questa fase mantenere quanto è stato detto e dare risposte certe e immediate ai cittadini. Quindi, ci sarà sicuramente un'ampia convergenza su questo testo che – lo ripeto – mantiene le promesse fatte, senza demagogia e con grande senso di responsabilità. Qualcuno ha detto che si sta facendo melina: voglio ricordare che spesso facendo melina (e l'hanno fatta grandi giocatori di calcio) si vincono le partite. Pertanto, andiamo avanti e lavoriamo tutti insieme per dare risposte ai cittadini e non fare melina su altri campi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI (*PD*). Signor Presidente onorevoli colleghi, la crisi economica che sta attraversando il nostro Paese – come è ben noto – non ha

precedenti. Le difficoltà economiche delle famiglie si ripercuotono sul tessuto economico-produttivo fatto di piccole e piccolissime imprese che ancora resistono faticosamente sul mercato. Vanno aiutate, premiate, ascoltate. Vanno evitati i tentativi di delocalizzazione. Vanno sperimentate nuove forme di promozione dei loro saperi. Vanno salvaguardati i piccoli imprenditori e i loro dipendenti.

Questo stato di cose, oltre a determinare una forte instabilità sociale, rischia di abbandonare i cittadini tra le braccia di facili spinte populiste che promettono di sopperire ad uno Stato considerato troppo spesso di stratto.

L'Esecutivo e tutto il Parlamento hanno il dovere di tutelare i lavoratori e con essi le piccole e medie imprese, attraverso le forme più opportune di ammortizzazione e di compensazione sociale. È altresì evidente che, nonostante lo sforzo profuso e l'aumento di 250 milioni di euro al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, lo stanziamento risulti essere insufficiente e non copra le reali necessità per l'anno 2013, a partire dal mese di luglio di quest'anno. Lo strumento va ulteriormente finanziato, come detto, ma vanno anche rivisti i criteri di distribuzione delle risorse, valutando altresì le domande effettive presentate alle strutture territoriali dell'INPS.

Non da ultimo, è opportuno determinare criteri omogenei di utilizzo degli stessi ammortizzatori in deroga, valutando la possibilità di individuare differenti percorsi di finanziamento per la cassa integrazione guadagni, la mobilità e la individuazione dei soggetti beneficiari. Tali criteri, non essendo uguali nelle varie Regioni, determinano situazioni di evidente disparità che si ripercuotono – appunto – sulle Regioni maggiormente virtuose e, di conseguenza, anche su migliaia di lavoratori e di lavoratrici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*Misto*). Signor Presidente, il decreto che ci apprestiamo a convertire in legge rappresenta uno dei nodi politici maggiormente sentiti e dibattuti all'interno della maggioranza che sorregge il Governo Letta; pertanto, più che di un voto di ordinaria gestione del bilancio dello Stato e di tributaristica territoriale o di un urgente intervento di «salute pubblica» in tempo di crisi, si tratta di una vera e propria attribuzione di fiducia al nostro *Premier* e al suo Esecutivo.

Sebbene questo provvedimento abbia il solo intento di procrastinare ad una fase successiva una serie di decisioni di politica fiscale che prima o poi questo Governo dovrà prendere circa le linee tributarie primarie da adottare per i cittadini italiani, è opportuno che una valutazione di merito avvenga già in questa sede.

Il concetto di diritto sostanziale su cui puntare i riflettori del dibattito è sempre lo stesso: riteniamo che l'istituto giuridico della proprietà in senso classico nel nostro ordinamento necessiti di una maggiore tutela e

riguardo soggettivo rispetto agli interessi generali, e quindi lo si debba lasciar esente da tassazioni coatte; oppure crediamo che questo sia ormai un principio superato in una tale congiuntura di *default* finanziario pubblico?

Pensiamo che il nucleo base in cui si forma ed evolve la famiglia italiana, la prima casa, quella dove si abita normalmente, sia un bene individuale così importante e imprescindibile da sottrarlo al prelievo fiscale statale, al fine di consentire ai cittadini di utilizzare quel «gettito» nei consumi; o supponiamo che in una democrazia occidentale moderna non si possa ipotizzare nel nuovo millennio una esenzione tributario-immobiliare così garantistica?

Anche in questo caso è lo stesso testo della norma che ci fornisce elementi preziosi per avere idee più chiare a proposito. Il disposto normativo sottolinea che si impone l'adozione di misure di sostegno al lavoro e di potenziamento degli ammortizzatori sociali per fare fronte alla perdurante situazione di crisi dei settori produttivi; che la condizione di dissesto occupazionale nel Paese è tale da far venir meno i presupposti, almeno per questo momento, che generarono l'adozione della famosa legge n. 214 del dicembre 2011. Quindi i presupposti economici che determinarono l'esigenza di emanare quella legge, che imponeva una pressione fiscale senza precedenti sulla prima casa in Italia, non sono certamente venuti meno. In Italia, al netto della speranza crescente, dei propositi di innovazione generazionale e della mentalità collettiva, di qualche basilico provvedimento di legge in tal senso e degli sforzi pur encomiabili di qualche settore della politica italiana, non si sta ancora meglio di un anno e mezzo fa.

Quindi, cosa è cambiato per cui si può derogare ai quei principi ispiratori che sembravano non darci altra scelta che sacrificare i nostri conti per il Paese? È semplicemente cambiato il punto di osservazione oggettivo. Il problema finanziario rimane; è mutata la percezione che hanno tutti, politica compresa, riguardo al problema stesso.

Non è più inconfutabile che il rigore e il prelievo sistematico sia il *vademecum* unico per uscire dalla crisi. Il dibattito politico si è spostato su posizioni diverse. Molti sostengono che invece l'eccesso di pressione fiscale sia il prodromo della recessione e l'antitesi della crescita. I consumi al ribasso e quindi la produzione in discesa confermano queste tesi.

Gli italiani hanno capito che ricette senza effetti collaterali non ce ne sono; sanno che prima o poi «l'ago dello Stato» tornerà a pungere, un dolore forse necessario, ma che andrà razionalizzato e forse indirizzato dove procurerà meno danni sociali.

Dovrà essere compito di questo Governo individuare le cure con i minori effetti collaterali possibili, cercando di salvaguardare quanto più i beni primari, ovvero quelli fondanti della società e della famiglia italiana, dei risparmiatori, dei pensionati, degli anziani, dei piccoli e medi imprenditori, dei privati che hanno investito nella casa i frutti del loro lavoro e dove depongono parte sostanziale delle loro prospettive future. Resta da capire dove reperire quei fondi necessari per far fronte all'ammacco che si aprirebbe nel caso in cui il Governo individuasse percorsi tributari diversi dalle imposte sulle prime case. E qui il cammino diventerà molto

impervio, ma servirà uno sforzo in ambito strategico di politica economico-finanziaria, il quale probabilmente darà i suoi risultati a medio e lungo termine, che questo Esecutivo ha l'obbligo di affrontare, e anche in tempi molto ristretti. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e del senatore Mastrangeli*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sulle parole pronunciate dal senatore Calderoli nei confronti del ministro Kyenge

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, prendo solo oggi la parola con disagio ed imbarazzo. Ieri non sono stato presente al dibattito che si è svolto sulle mie dichiarazioni fatte dal palco di un comizio e me ne rammarico, dichiarazioni che non ho difficoltà a definire sbagliate e offensive.

Giustamente il presidente Napolitano si è indignato, e anche con lui mi scuso. Non sono stato presente perché, come già comunicato da tempo alla Presidenza, trattenuto a Milano per la segreteria politica del partito a cui ho l'onore di appartenere.

Come già ho riconosciuto alla stampa e alla diretta interessata, preso dalla foga di un comizio rivolto a 1.500 calorosi militanti, ho commesso un errore grave, gravissimo, perché ho spostato il confronto dal piano politico a quello personale.

Per questo domenica ho fatto personalmente le mie scuse al ministro Kyenge, che le ha subito accettate, e di questo le sono grato, avendo la stessa compreso il mio sincero rammarico, il contesto in cui si è svolto l'episodio e che quella frase, per quanto esecrabile, non voleva avere significati razziali o, peggio ancora, razzisti.

Oggi le scuse le porgo al Senato e a lei, Presidente, perché con le mie parole ho reso nocimento all'immagine dell'istituzione a cui mi onoro di appartenere.

Ho comunque seguito a distanza il dibattito che si è svolto ieri in Aula e ho ascoltato alcune richieste di mie dimissioni. Io credo di essere uno dei pochi che il coraggio di dare le dimissioni lo ha già dimostrato e mi sono dimesso da Ministro per una maglietta che nessuno nella realtà ha mai visto nei suoi contenuti. Solo dopo anni si è scoperto, una volta caduto il regime di Gheddafi, per bocca del suo ambasciatore in Italia, che in Libia nessuno conosceva il sottoscritto e la relativa maglietta, che la manifestazione era stata organizzata contro il regime di Gheddafi e che lo stesso aveva appostato dei cecchini nell'ambasciata italiana per sparare sui manifestanti. Calderoli non c'entrava nulla: l'artefice di tutto

fu Gheddafi che, attraverso il ricatto su petrolio e gas libici, chiese le mie dimissioni. Dimissioni che diedi. Io che sono un convinto indipendentista dimostrai allora che cosa fosse il senso dello Stato e delle istituzioni, dimettendomi senza alcuna mozione di sfiducia, per il bene del Paese che era in un momento di gravissima difficoltà per le tensioni internazionali. Vorrei che questo mi fosse riconosciuto da voi e dalla storia.

Il coraggio di dimettermi l'ho già dimostrato e sarei stato pronto a farlo anche oggi, se le forze politiche grazie ai cui voti sono stato eletto come Vice Presidente me lo avessero chiesto. Sono un Vice Presidente di opposizione e avrei dovuto rispondere solo a chi mi ha votato. Tuttavia, pur non esistendo l'istituto della mozione di sfiducia nei confronti di un membro del Consiglio di Presidenza, sarei stato pronto a dimettermi se, sulla base delle dichiarazioni rese dai Capigruppo, ci fosse stata un'ampissima maggioranza che me lo avesse chiesto. Così non è stato. Ho fatto una sciocchezza: lo riconosco, ma chiedo che il giudizio su di me, sulla mia terzietà e sulla mia imparzialità rispetto al mio ruolo di Vice Presidente venga dato sulla base dei miei comportamenti o delle mie dichiarazioni fatte in quest'Aula o quando ho l'onore di presiederla. Sul mio ruolo di politico il giudizio spetta agli elettori, perché questa è la democrazia.

Il ministro Kyenge ha accettato le mie scuse e, come suggerito dal senatore Compagna, le invierò un mazzo di rose. Voglia ora il Senato accettare le scuse che rivolgo ai colleghi.

Sul mio onore vi dico che mai più attaccherò un avversario politico con parole offensive, ma altrettanto vi garantisco, sul mio onore, che non farò mai sconti a un Governo che consente e quasi incoraggia, come sta accadendo, l'ingresso illegale di stranieri nel nostro Paese e che ha consentito che una bambina e la sua mamma fossero deportate, consegnandole nelle mani proprio del tiranno da cui sono perseguitate. «*Senatores boni viri, senatus mala bestia*», diceva Cicerone. Io ho sempre dato lealtà, lavoro e correttezza ai *boni viri*. Oggi chiedo al Senato la stessa lealtà e la sua comprensione. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e dei senatori Mastrangeli e Razzi*).

Sulla situazione occupazionale dei lavoratori TNT

LUCIDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (M5S). Signor Presidente, mi vedo costretto a segnalare un caso molto urgente, purtroppo l'ennesimo. In data 10 giugno 2013 l'azienda multinazionale TNT Traco ha comunicato a mezzo lettera ai suoi dipendenti la messa in mobilità di 854 dipendenti, con la finalità ultima della risoluzione del contratto. Con motivazioni ancora tutte da chiarire, l'azienda comunica che nel prossimo periodo 2013-2014 verranno chiuse le filiali di Avellino, Belluno, Chiavari, Ferrara, Firenze Centro, Massa

Carrara, Omega, Pavia, Pordenone, Potenza, Rieti, Roma Centro, Roma Eur, Rovigo, Savona, Sondrio, Teramo e Terni. In programma ci sono poi le chiusure di Aprilia, Asti, Cuneo, Pistoia e Prato.

Abbiamo ricevuto la comunicazione che in questa settimana ci saranno due audizioni: il 17 presso il Ministero dello sviluppo economico e il 18 presso il Ministero del lavoro. Vorrei chiedere alla Presidenza, se possibile, di attivarsi per fare in modo che il Governo venga a riferire in Aula per portare a conoscenza il Senato di quali misure di controllo e garanzia verranno attuate per fare in modo che nessuno degli 854 dipendenti venga lasciato indietro.

Vorrei concludere questo mio intervento con un proverbio africano. Nella vita incontrerai tre tipi di persone: quelle che ti cambiano la vita, quelle che ti rovinano la vita e quelle che diverranno la tua vita. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli*).

Per la risposta scritta a un'interrogazione

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentante del Governo, richiamo l'attenzione dell'Assemblea e soprattutto quella del Governo sul fatto che le autorità preposte stanno valutando la richiesta di Italferr SpA sulla proroga della dichiarazione di pubblica utilità del progetto definitivo della linea ferroviaria alta velocità-alta capacità Milano-Genova (il cosiddetto terzo valico dei Giovi).

La Corte dei conti, con propria determinazione, ha già richiamato l'attenzione sulla circostanza che sono ben lungi dall'essere definitivi i procedimenti contenziosi e le problematiche legate all'esecuzione delle opere e all'applicazione delle normative succedutesi in tema di scelta del contraente. A ciò si aggiunga che i parametri, i criteri di valutazione e le stime sui flussi del traffico merci sulla base dei quali venne a suo tempo considerata favorevolmente la pubblica utilità, nonché le successive proroghe già concesse, sono fin dall'inizio apparsi quanto meno sovrastimati e non hanno mai trovato sostegno nell'andamento dei dati reali. Inoltre, non è mai stata resa pubblica una reale e dettagliata valutazione costi-benefici relativa all'infrastruttura, e ciò ci fa sospettare che essa non esista.

Segnalo, infine, che nel corso degli ultimi mesi l'opposizione all'opera da parte della popolazione residente e delle amministrazioni locali è cresciuta notevolmente.

Ho presentato apposita interrogazione su questo tema (l'atto ispettivo 4-00211) al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e ho già provveduto una volta a sollecitare la risposta mediante i Servizi dell'Assemblea.

Vista l'imminente scadenza della dichiarazione di pubblica utilità, rinnovo il sollecito a rispondere al mio atto di sindacato ispettivo e chiedo alla Presidenza di attivarsi in merito presso il Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sull'esigenza di un rigoroso contenimento delle spese del Senato

CIRINNÀ (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINNÀ (*PD*). Signor Presidente, intervengo per una brevissima richiesta e per segnalare, in tempi di *spending review*, uno spreco che credo sia il caso di non riprodurre.

Ci è stato consegnato oggi il nuovo tesserino in una scatolina molto costosa, con dentro un portatessera che ognuno di noi potrebbe acquistare, con un fodero... (*Applausi dal Gruppo M5S*).

No, amici del Movimento 5 Stelle, non mi potete applaudire! Avete un posto nel Collegio dei senatori Questori. Il vostro senatore Questore è stato eletto con i nostri voti. Si predica quello che si razzola e si razzola quello che si predica.

Avremo tra poco le agendine di Natale: vediamo di non ripetere gli stessi errori!

SACCONI (*PdL*). Ma pensi alle cose serie!

MARINO Mauro Maria (*PD*). È un portatessera!

SANTANGELO (*M5S*). Restituisci i rimborsi elettorali!

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,56*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F35

(1-00008) (testo 2) (15 luglio 2013)

Respinta

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CIRINNÀ, SPILABOTTE, GRANAIOLA, MASTRANGELI, RICCHIUTI, PUPPATO. – Il Senato, premesso che:

il Joint strike fighter (F-35) è un cacciabombardiere di quinta generazione, capace di trasportare anche ordigni nucleari con caratteristiche *stealth* e *net*-centriche, ovvero bassa rilevabilità da parte dei sistemi *radar* e capacità di interazione con tutti i sistemi di comunicazione presenti sullo scenario di guerra, decolla ed atterra in verticale e viaggia a velocità supersoniche;

il progetto per la realizzazione di questo velivolo è frutto di un accordo tra gli Stati Uniti e 8 Paesi *partner*, tra cui l'Italia, *partner* di secondo livello, che prevede la realizzazione di 3.173 velivoli per un costo complessivo stimato di 396 miliardi di dollari, anche se nessuno, allo stato attuale, è in grado di quantificare il costo finale dell'intero progetto e quindi di ogni singolo aereo, comunque oggi stimato intorno ai 190 milioni di dollari;

tra i Paesi *partner* sono sempre crescenti i dubbi su questo progetto, tanto che: la Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del Defence and Security Review, nel 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà l'F-35 come piattaforma esclusiva acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi ed il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia;

in Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche dovute alle omissioni sui costi fatte dal Governo: uno studio indipendente (Kpgm) ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione, è di oltre 45 miliardi di dollari, pari a 3 volte le previsioni fatte dal Governo;

ai quasi 400 velivoli che verrebbero a mancare rispetto alle ipotesi iniziali si potrebbero aggiungere anche ipotesi di tagli da parte del Penta-

gono rispetto ai 2.443 previsti, questo comporterebbe un ulteriore aumento del costo unitario per tutti gli acquirenti;

il programma presenta diverse criticità costantemente evidenziate e denunciate sia dal Government accountability office (GAO) che dal Pentagono. Oltre all'inarrestabile lievitare dei costi ed i ritardi del programma, nel tempo, si sono riscontrati molti problemi tecnici che, da un lato, portano a continui abbassamenti degli *standard* operativi e, dall'altro, al lievitare dei costi;

i problemi del casco del pilota, la vulnerabilità ai fulmini, i problemi al motore che hanno portato allo *stop* dei voli, la denuncia dei piloti dell'incapacità di combattere non avendo nessuna *chance* di successo in uno scontro reale con un aereo sono solo alcuni dei maggiori problemi finora riscontrati nell'F-35;

l'Italia partecipa al progetto sin dal suo inizio, nel 1998, con una richiesta iniziale di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli, considerati dalle Forze armate "indispensabili" perché andrebbero a sostituire tre linee di velivoli: i Tornado, gli AMX e gli AV-8 B, senza tuttavia alcuna spiegazione circa il ruolo di un aereo tanto sofisticato, considerati i nostri impegni internazionali;

nel 2009 le Commissioni difesa di Camera e Senato, esprimendo parere favorevole al programma, hanno posto alcune condizioni: la conclusione di accordi industriali e governativi che consentano un ritorno industriale per l'Italia proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali; la fruizione da parte dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca relative al programma; la preventiva individuazione di adeguate risorse finanziarie che non incidano sugli stanziamenti destinati ad assicurare l'efficienza della componente terrestre e, più in generale, dell'intero strumento militare;

tali condizioni, in parte già espresse anche in precedenza, non hanno trovato riscontro nell'avanzamento del progetto: gli oneri previsti per l'Italia nelle prime 3 fasi ammontano a 1.942 milioni di dollari a cui vanno aggiunti gli oltre 800 milioni di euro per la costruzione della fabbrica FACO (Final assembly and check out) a Cameri (Novara), contestualmente le nostre industrie hanno ottenuto appalti per circa 800 milioni di dollari, a fronte dei circa 3 miliardi di euro spesi fanno un ritorno di poco sopra al 20 per cento delle spese, che difficilmente renderà possibile un ritorno di circa 14 miliardi, cioè il 100 per cento più volte sbandierato dai Governi che hanno sostenuto questo progetto;

fonti governative e militari negli anni hanno ipotizzato l'arrivo di 10.000 posti di lavoro, mentre secondo stime sindacali si tratterebbe al massimo di circa 2.000 posti e per di più sarebbero ricollocazioni di lavoratori precedentemente impegnati con l'Eurofighter;

il Parlamento ha recentemente approvato una legge delega al Governo (di cui alla legge n. 244 del 2012) che prevede un taglio di 30.000 militari e del 30 per cento delle strutture, portando i risparmi conseguiti all'investimento, in particolare sull'F-35;

il programma dell'F-35 è diventato un progetto dal costo elevato a fronte di prestazioni peraltro incerte e non corrispondente alle esigenze difensive del nostro Paese, con ricadute industriali ed occupazionali molto lontane dalle aspettative;

considerato che:

in una scuola su tre (su due al Sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia insistono su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini;

dei 42.000 edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29 per cento non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42 quello di agibilità statica, il 47,81 per cento non rispetta le norme anti incendio. Più del 60 per cento non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico. E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13 per cento) e quelle con il *radon*, un gas radioattivo. Oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni. Se poi si aggiunge che per via della loro ubicazione territoriale le scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico e industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come un'emergenza;

ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione ordinaria: crescono, infatti, fino a costituire il 56 per cento del totale, gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento;

secondo un'indagine di Legambiente, sono ben 6.633 i comuni in cui sono presenti aree ad alta criticità idrogeologica, l'82 per cento del totale delle amministrazioni comunali italiane. Dal 1950 al 2009 sono state oltre 6.300 le vittime del dissesto idrogeologico;

gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni prima degli anni '90, a 4-5 all'anno;

secondo i recenti dati forniti dal Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per dissesto idrogeologico e terremoti, oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati ad elevato rischio idrogeologico, e ben 1.260.000 sono gli edifici a rischio frane e alluvioni. Di questi sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali;

a questo si aggiunge il crescente grado di rischio di erosione costiera, che interessa oltre 540 chilometri lineari dei litorali italiani in cui sono direttamente coinvolti beni esposti;

nell'anno scolastico 2010/2011, secondo l'Istat, risultano iscritti agli asili nido comunali 157.743 bambini fino a 2 anni di età, mentre altri 43.897 usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni, per un totale di 201.640 utenti;

nel 2010 la spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni o, in alcuni casi, di altri enti territoriali delegati dai Comuni stessi è di circa 1.227.000.000 euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie;

fra il 2004 e il 2010, nonostante il graduale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9 per cento dei residenti fino a due anni di età dell'anno scolastico 2003/2004 all'11,8 per cento del 2010/2011. Mentre rimangono molto ampie le differenze territoriali: la percentuale di bambini che usufruisce di asili nido comunali o finanziati dai Comuni varia dal 3,3 per cento al Sud al 16,8 per cento al Nord-Est,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di procedere alla revoca immediata della partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo Joint strike fighter - F35;

2) a procedere in tempi rapidi ad un'attenta ridefinizione del modello di difesa italiano sulla base del dettato costituzionale e della nostra politica estera, affermando un ruolo centrale per la politica europea e sostenendo il ruolo di *peacekeeping* per le forze armate;

3) ad attivare un processo di riconversione dell'industria legata alla produzione di armi;

4) a destinare le somme così risparmiate ad un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzato prioritariamente alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, del territorio nazionale dal rischio idro-geologico, e alla realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido.

(1-00057) (06 giugno 2013)

Respinta

CASSON, AMATI, CIRINNÀ, SPILABOTTE, DIRINDIN, TOCCI, PUPPATO, GRANAIOLA, MINEO, CAPACCHIONE, LO GIUDICE, RUTA, LUMIA, PEZZOPANE (*), RICCHIUTI, PADUA, ALBANO. – Il Senato,

premessi che:

sulla questione F-35/JSF è utile partire dalla cronologia delle decisioni fin qui assunte;

l'Italia aderisce al programma JSF nel 1996, tramite il Ministro della difesa Andreatta, limitatamente alla fase iniziale "Concettuale dimostrativa", ratificata con la firma del MoA (Memorandum of Agreement) in data 23 dicembre 1998;

conferma l'adesione al programma limitatamente alla fase di "Sviluppo e dimostrazione del sistema", dopo il voto favorevole delle Commissioni Difesa del Senato (14 maggio 2002) e della Camera dei deputati (4 giugno 2002);

per quanto riguarda la partecipazione alle fasi successive il Governo si è limitato ad un'attività informativa, cui non sono seguite vota-

zioni: Camera, Commissione Difesa 16 gennaio 2007; Senato, Commissione Difesa 30 gennaio 2007;

nel 2007, il Sottosegretario di Stato ha informato il Parlamento che la firma del MoU (Memorandum of Understanding) relativo alla fase di "Produzione, supporto e sviluppo del velivolo" non richiedeva un parere parlamentare;

nella fase ulteriore (Camera, Commissione Difesa 8 aprile 2009 e Senato, Commissione Difesa 8 aprile 2009), si è deciso di finanziare la costruzione di uno stabilimento a Cameri (Novara) per l'eventuale assemblaggio di velivoli (decisione adottata senza la partecipazione al voto dei parlamentari del Partito democratico, in quanto si è ritenuto che si trattasse del classico carro davanti ai buoi);

non esiste a tutt'oggi alcun impegno all'acquisto di questi velivoli; non c'è alcun contratto firmato e tantomeno alcuna penale;

l'argomento che viene utilizzato dai sostenitori del programma sarebbe di natura operativa e riguarderebbe il fatto che le capacità militari dell'Aeronautica oggi sono garantite da tre diverse linee di volo con distinte caratteristiche: AMX, Tornado, Eurofighter, F-16 Harrier (a decollo verticale imbarcati su portaerei) e che gli AMX, i Tornado e gli Harrier devono essere sostituiti perché vicini alla fine della loro vita operativa;

peraltro, la decisione di sostituire queste 3 linee di volo con il JSF è basata su presupposti che si rivelano sempre meno convincenti sul piano industriale, come sempre meno convincente è l'affidabilità di questo modello ancora alle prese con molte difficoltà tecniche;

l'esigenza operativa che viene messa in primo piano è quella di garantire alle forze aeree di poter operare al più alto livello tecnologico in ambito Nato;

questa affermazione è contraddetta da vari fattori: la maggior parte dei Paesi della Nato non adotterà questo velivolo; operazioni integrate Nato-Unione europea, come quelle svolte nella recente campagna in Libia, hanno visto operare insieme velivoli di produzione americana e di produzione europea perfettamente integrati;

dal punto di vista operativo, inoltre, va tenuto presente che nella nuova situazione geopolitica difficilmente potrà configurarsi, per l'Italia, la necessità di dover sostenere un conflitto ad alta intensità tale da giustificare un "cacciabombardiere di superiorità aerea";

in realtà, l'accento che viene posto sulla presunta superiorità aerea del velivolo e sulla sua invisibilità ai *radar* riesce a far passare in secondo piano gli aspetti di politica industriale, che invece sono prevalenti;

semplificando, si può dire che, ribadita l'insussistenza delle motivazioni indicate, addotte dai sostenitori del programma JSF, si è aperta una competizione industriale a livello mondiale nella produzione militare nel settore aeronautico e l'Europa teme di rimanerne esclusa;

i Governi francese e tedesco negli ultimi mesi hanno più volte cercato di coinvolgere i più importanti Paesi europei al fine di sviluppare insieme attività industriali in questo settore;

l'industria aeronautica militare italiana ha una storia molto importante dal punto di vista ingegneristico e produttivo. Con Alenia e Augusta l'Italia è stata ed è tuttora socio di grandi consorzi di produzione;

nel settore aeronautico il consorzio "Eurofighter" è in grado di produrre un velivolo assolutamente competitivo. Il passaggio da costruttori (nell'ambito del consorzio) ad assemblatori (la Lockheed propone il modello "Ikea", per il quale la produzione avviene negli Stati Uniti e a Cameri è effettuato l'assemblaggio dei soli velivoli eventualmente acquistati dagli europei) avrebbe come effetti la fine delle capacità ingegneristiche di Alenia, la riduzione qualitativa della forza lavoro (pochi ingegneri e molti montatori) e la riduzione quantitativa della forza lavoro (Cameri potrà al massimo impiegare 800 unità che rappresentano un terzo di quelle attualmente impegnate da Alenia);

rivedere queste scelte appare quantomeno sensato e congruo rispetto all'attuale situazione economica e finanziaria del Paese;

nella fase finale della guerra fredda il Pentagono si era posto il problema della necessità di costruire un cacciabombardiere di profondità, cioè in grado di penetrare per migliaia di chilometri in territorio nemico risultando invisibile ai *radar*;

la sfida tecnologica venne accettata dalla Lockheed che elaborò un progetto;

l'Italia aderì alla fase di progettazione, ma al momento di acquistare il prototipo il Governo Berlusconi (inizio 2009) rinunciò. La rinuncia favorisce la società costruttrice perché rimane sola ad effettuare le prove di volo. Le prove, però, non vanno nella maniera sperata. Con il passare del tempo viene sospesa la produzione del modello a decollo verticale che l'Italia avrebbe dovuto imbarcare sulla portaerei "Cavour". Al momento attuale la questione non è risolta per gli inconvenienti tecnici che la Lockheed deve superare sul prototipo;

l'Aeronautica italiana si dichiara interessata all'acquisto di 133 velivoli (ridotti a 90 dal Governo tecnico di Monti). Il Governo ottiene in cambio la possibilità di eseguire il montaggio delle semiali in uno stabilimento che l'Italia dovrebbe mettere a sue spese in funzione a Cameri. Anche sulla base di questo piano di acquisti e poi finanziario, lo stabilimento di Cameri ottiene un finanziamento di 1,5 miliardi di euro. I lavori sono iniziati nel 2010 e avrebbero dovuto concludersi nel 2012;

va inoltre rilevato che al momento si sono ritirati o hanno sospeso la loro partecipazione al programma i seguenti Paesi: Norvegia, Olanda, Australia, Turchia, Danimarca e Canada. La Gran Bretagna ha falcidiato le previsioni di spesa (ne doveva comprare circa 130, oggi ne conferma solo 20); persino gli Usa stanno valutando l'annullamento della versione "B", a decollo corto e atterraggio verticale, che interessava la nostra Marina;

il costo del velivolo al momento non è fissato e viene stimato in una cifra che va dai 110 ai 200 milioni di euro ciascuno. Il programma, nella sua totalità registrerebbe un costo non ancora esattamente definibile

ma comunque in nessun modo inferiore ai 12 miliardi di euro complessivi e si articolerebbe nell'arco di 12 anni;

considerato che di recente sono cambiate le normative in materia, tanto che i programmi relativi all'acquisto o all'ammodernamento dei sistemi d'arma non si approvano attraverso leggi ordinarie, ma secondo le procedure caratterizzate dalle specificazioni che seguono. Tali programmi sono presentati in Parlamento come "Atti di Governo" e in tale veste sottoposti al parere delle Commissioni. Fino alla fine del 2011, i pareri erano obbligatori ma non vincolanti, il che vuol dire che queste decisioni dipendevano dal Governo. Con la legge delega per la riforma delle forze armate, approvata in via definitiva a dicembre 2012 (legge n. 244 del 2012), con il voto contrario di Italia dei Valori e l'astensione della Lega Nord, è entrata in vigore una nuova normativa in materia, introdotta da un emendamento del capogruppo del Partito democratico in Commissione Difesa del Senato, secondo la quale: il Governo presenta il programma corredato di tutte le clausole contrattuali, i costi, le contropartite industriali e le eventuali penali; l'atto di Governo viene sottoposto all'esame delle Commissioni Bilancio e Difesa che possono chiedere modifiche; il Governo in una successiva seduta dichiara se le accoglie o le ragioni per cui non può accoglierle; a questo punto il parere delle Commissioni può, con un voto a maggioranza dei componenti, bloccare il programma;

considerato altresì che:

come ampiamente e pubblicamente noto, il progetto concernente i cacciabombardieri F-35/JSF, oltre che collocarsi in altra epoca storica (quella della guerra fredda), ha generato polemiche aspre, soprattutto a causa di costi esorbitanti, in continua ascesa, oggetto per di più di omissioni informative da parte dei vari Governi interessati, con riferimento anche ai costi necessari per uso e manutenzioni; pesanti criticità tecnologiche e tecniche, segnalate persino dal Pentagono e dal GAO (Government accountability office), in riferimento a dotazioni del pilota, problemi al motore, vulnerabilità ai fulmini, eccetera, criticità che conducono ad ulteriori ritardi del programma e al conseguente innalzamento dei costi;

la nuova normativa e le nuove procedure adottate consentono di ripensare qualunque programma e attribuiscono al Parlamento un ruolo decisivo, di cui il Parlamento stesso deve fare oculato e motivato uso, soprattutto in presenza di tagli ai vari settori della vita pubblica, che sono continui e pesanti, mentre i costi per il programma F-35 appaiono francamente esorbitanti e fuori luogo,

impegna il Governo:

1) a sospendere immediatamente la partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo JSF/F-35;

2) a procedere, in prospettiva europea, ad una visione strategica della politica di difesa;

3) a destinare le somme risparmiate ad investimenti pubblici riguardanti la tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico, la tutela dei posti di lavoro, la sicurezza dei lavoratori.

(*) Firma ritirata in corso di seduta.

(1-00082) (testo 2) (9 luglio 2013)

Respinta

BATTISTA, COTTI, BIGNAMI, MARTON, AIROLA, ANITORI, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALLETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premessi che:

l'F-35 Lightning II è un velivolo multiruolo di quinta generazione, che unisce le prestazioni di un velivolo "caccia" a spiccate caratteristiche *stealth*, ovvero a bassa osservabilità da parte dei sistemi di rilevamento. Le principali missioni assegnate al progetto JSF (Joint strike fighter) sono quelle di: interdizione di profondità, distruzione delle forze aeree avversarie, attacco strategico, difesa aerea, appoggio tattico, controaviazione offensiva;

il progetto è realizzato in cooperazione dagli Stati Uniti e da altri 8 Paesi *partner*: il Regno Unito è *partner* di primo livello, al pari degli Stati Uniti, con una quota di investimento nello sviluppo del programma pari al 10 per cento; l'Italia, insieme all'Olanda, è *partner* di secondo livello, con una quota di investimento del 3,8-3,9 per cento; Canada, Turchia, Australia, Norvegia e Danimarca sono *partner* di terzo livello, con una partecipazione finanziaria pari all'1-2 per cento;

per la realizzazione di 3.173 velivoli è stimato un costo complessivo di 396 miliardi di dollari, ossia 190 milioni di dollari per ogni singolo aereo;

il programma è articolato in cinque fasi: 1) CDP (Concept demonstration phase svoltasi tra il 1996 e il 2001) che ha portato alla definizione del JSF operational requirement document (JORD); 2) SDD (system development and demonstration), 2002-2012, che prevede sia lo sviluppo dei sistemi del velivolo che la produzione di 23 esemplari; 3) PSFD (production, sustainment and follow-on development), a partire dal 2011, in cui vengono definite le partecipazioni industriali, l'impegno economico e i requisiti dei singoli *partner*, i quali verranno coinvolti nello sviluppo, produzione e *test*; 4) LRIP (low-rate initial production), inizio 2012 e conclu-

sione indicativa nel 2016, in cui avverrà una produzione a basso ritmo con consegne di 12 velivoli al mese per Stati Uniti, 3 per i *partner* internazionali e 7 per l'*export*; 5) FRIP (full rate production), produzione a pieno regime, a partire dal 2016;

le 3 prime fasi del programma sono state regolate da appositi Memorandum of understanding sottoscritti dagli Stati che partecipano al programma, tuttavia i quantitativi effettivi di velivoli da consegnare ai diversi Stati membri del progetto verranno definiti nelle ultime due fasi;

tra i Paesi *partner* sono sempre crescenti i dubbi su questo progetto, tanto che: la Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del Defence and security review, nel 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà l'F-35 come piattaforma esclusiva acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi ed il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia;

in Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche scaturite dalle omissioni del Governo sui costi: uno studio indipendente (Kp gm) ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione, è di oltre 45 miliardi di dollari, pari a 3 volte il costo previsto dal Governo;

in Italia si è iniziato a parlare del progetto nel 1996; il 23 dicembre 1998 è stato firmato il Memorandum of agreement per la fase concettuale-dimostrativa con un investimento di 10 milioni di dollari, con una richiesta iniziale di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli, considerati dalle forze armate "indispensabili" perché andrebbero a sostituire 3 linee di velivoli: i Tornado, gli AM-X e gli AV-8 B, senza tuttavia alcuna spiegazione circa il ruolo di un aereo tanto sofisticato considerati gli impegni internazionali italiani;

nel 2002, dopo l'approvazione delle Commissioni Difesa di Camera e Senato è stata confermata la partecipazione alla fase di sviluppo con un impegno di spesa di circa 1.190 milioni di euro. Sull'andamento del progetto è stato informato il Parlamento il 28 luglio 2004 ed il 16 gennaio 2007. L'8 aprile 2009 le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole sullo schema di programma trasmesso dal Governo che comprendeva l'acquisto di 131 F-35 al costo di 16,6 miliardi di dollari (circa 13 miliardi di euro sia al cambio del 2008 che a quello attuale) spalmati fino al 2026 e la realizzazione, presso l'aeroporto militare di Cameri (Novara), di una linea di assemblaggio finale e di verifica per i velivoli destinati ai Paesi europei;

nei citati pareri parlamentari erano state poste alcune condizioni: la conclusione di accordi industriali e governativi che consentissero un ritorno industriale per l'Italia proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali; la fruizione da parte

dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca relative al programma; la preventiva individuazione di adeguate risorse finanziarie che non incidessero sugli stanziamenti destinati ad assicurare l'efficienza della componente terrestre e, più in generale, dell'intero strumento militare. Tali condizioni, in parte già espresse anche in precedenza, non hanno trovato riscontro nell'avanzamento del progetto;

il 15 febbraio 2012, lo stesso Ministro della difesa, ammiraglio Di Paola, ha annunciato in Parlamento un ridimensionamento del programma affermando che: "L'esame fatto a livello tecnico e operativo (...) porta a ritenere come perseguibile, da un punto di vista operativo e di sostenibilità, un obiettivo programmatico dell'ordine di 90 velivoli (con una riduzione di circa 40 velivoli, pari a un terzo del programma), una riduzione importante che, tuttavia, salvaguarda anche la realtà industriale e che, quindi, rappresenta una riduzione significativa coerente con l'esigenza di oculata revisione della spesa";

premesso inoltre che:

secondo quanto rivelato dal quotidiano britannico "The Guardian", il Pentagono ha stanziato 11 miliardi di dollari per ammodernare il proprio arsenale di bombe atomiche, comprese quelle depositate nelle basi americane all'estero e in quelle di Paesi alleati;

si tratta di 200 bombe B61 a caduta libera depositate nelle basi Nato europee in Belgio, Olanda, Germania e Turchia; in Italia risultano esserci 90 bombe di cui 50 custodite nella base di Aviano in Friuli-Venezia Giulia e 40 a Ghedi, vicino a Brescia, anche se le ultime stime parlano della metà, cioè 20;

degli 11 miliardi di dollari stanziati, 10 servirebbero per prolungare la vita operativa delle B61 e un miliardo per dotare gli ordigni di alette di coda per trasformarle in bombe atomiche guidate;

le nuove B61-12 al contrario delle vecchie B61, che hanno il sistema di puntamento analogico, avranno il puntamento digitale, compatibile con i sistemi elettronici dell'F-35-A;

anche se il nostro Paese ha aderito al trattato di non proliferazione nucleare, in base all'accordo Nato di condivisione nucleare «Nuclear sharing agreements» si prevedono una serie di impegni di condivisione di strutture ed infrastrutture: oltre allo stoccaggio delle bombe, che restano sotto il controllo degli Stati Uniti, è previsto l'addestramento di piloti italiani per il possibile uso delle armi e la partecipazione italiana alle riunioni del Nuclear planning committee della Nato;

considerato che, secondo i firmatari del presente atto:

è ormai noto che il programma presenta diverse criticità costantemente evidenziate e denunciate sia dal Government accountability office (GAO) che dal Pentagono. Oltre all'inarrestabile lievitare dei costi ed i ritardi del programma, nel tempo, si sono riscontrati molti problemi tecnici: i difetti del casco del pilota, la vulnerabilità ai fulmini, anomalie del motore che hanno portato allo *stop* dei voli dell'aereo, la denuncia dei piloti dell'incapacità di combattere non avendo nessuna *chance* di successo in uno scontro reale;

il programma dell'F-35 è diventato evidentemente un progetto dal costo elevato a fronte di prestazioni peraltro incerte e non corrispondente alle esigenze difensive italiane, con ricadute industriali ed occupazionali molto lontane dalle aspettative, che rischia anche di compromettere le politiche di disarmo;

oltre all'ingentissimo costo d'acquisto degli aerei da combattimento, occorre tener presente che i costi d'esercizio programmati, per la durata operativa di ogni singolo velivolo, si avvicinano alla spesa *record* di mezzo miliardo di euro, per una spesa totale, nei prossimi 15 anni, di quasi 50 miliardi di euro;

l'Italia è l'ottavo Paese al mondo per spese militari, con oltre 20 miliardi di euro per il 2010, con un incremento per il 2011, a causa dei fondi destinati agli acquisti per i nuovi armamenti, dell'8,4 per cento, pari a quasi 3 miliardi e mezzo;

dal punto di vista dell'attività produttiva di armamenti in Italia, il settore è in piena espansione, con un fatturato *record* vicino ai 4 miliardi di euro. Come appreso da statistiche diffuse dai mezzi di informazione, l'Italia avrebbe anche superato la Russia, divenendo il secondo esportatore mondiale di armamenti, dopo gli Stati Uniti;

considerato inoltre che:

la disciplina dell'acquisto dei sistemi d'arma è stata innovata dall'oggi abrogata legge 4 ottobre 1988, n. 436, "Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa" (cosiddetta legge Giacché), il cui contenuto è attualmente oggetto degli articoli 536 e seguenti del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, peraltro modificati recentemente dalla legge 31 dicembre 2012, n. 244, recante "Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia", e dal decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 248, recante "Ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante Codice dell'ordinamento militare", in vigore rispettivamente dal 31 gennaio e dal 9 febbraio 2013;

il 26 giugno 2013 la Camera dei deputati ha approvato la mozione 1-00125 a prima firma dell'on. Speranza, con la quale si impegna il Governo a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che prima il Parlamento si sia espresso nel merito e a rispettare quanto previsto dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244, per garantire al Parlamento di poter esercitare le proprie prerogative;

il Consiglio supremo di difesa, organo di informazione e consulenza del Presidente della Repubblica, dal quale è presieduto ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, nella seduta del 3 luglio 2013 ha evidenziato come "tale facoltà del Parlamento non può tradursi in un diritto di veto su decisioni operative e provvedimenti tecnici che, per loro natura, rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'Esecutivo";

la normativa attuale (pur avendo previsto, solo molto di recente, la presentazione da parte del Governo al Parlamento, entro il 30 aprile di ogni anno, dell'aggiornamento dei programmi di ammodernamento e rin-

novamento dei sistemi d'arma) continua a prevedere che i nuovi programmi di acquisizione di strumenti d'arma possano esser presentati alle Camere quando ne sorga l'esigenza e, pertanto, non consente né un'efficiente organizzazione dei lavori parlamentari, né un diretto inquadramento di tali programmi all'interno del bilancio di previsione del Ministero della difesa;

ad opinione dei firmatari del presente atto di indirizzo, in questo modo si favorisce un esame eccessivamente dettagliato e di merito di ogni singolo programma, anziché favorire un esame complessivo e una verifica della sua corrispondenza con la politica di difesa del nostro Paese e della sua compatibilità con i vincoli finanziari;

la procedura non consente, altresì, di valutare i programmi nel quadro del bilancio della Difesa in quanto il parere viene fornito in sede separata dall'esame dello stesso. Il risultato è che formalmente i programmi sono presentati e valutati dal Parlamento sulla presunzione, dichiarata dal Governo, che la copertura finanziaria verrà assicurata dalle disponibilità ordinarie del bilancio;

ritenuto che:

il Parlamento, conseguentemente, non è così correttamente e direttamente informato degli sviluppi dei programmi e soprattutto delle modifiche che vengono apportate nel tempo, né dei costi finali;

occorre pertanto avviare un dibattito in materia al fine di restituire al Parlamento, ed in particolare alle Commissioni competenti, un ruolo di maggiore controllo sull'operato del Governo e dell'amministrazione, evitando che l'*iter* dei programmi di acquisizione dei sistemi d'arma diventi una semplice presa d'atto;

l'attuale periodo di fortissima congiuntura economica impone a tutti i settori tagli e rigore nelle spese,

impegna il Governo:

1) ad abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri JSF, ponendo in essere ogni utile azione al fine di risolvere il contratto d'acquisto dei velivoli;

2) a favorire la riconversione dell'industria legata alla produzione delle armi allo scopo di tutelare i lavoratori impegnati nel comparto;

3) a procedere in tempi rapidi ad un'attenta ridefinizione del modello di difesa italiano sulla base del dettato costituzionale;

4) a subordinare qualsiasi decisione sui sistemi d'arma da acquisire alla stessa definizione del modello di difesa;

5) a definire un percorso che preveda finanziamenti selettivi, attraverso i quali individuare le priorità e le reali necessità del comparto, investendo minori risorse economiche, da utilizzarsi meglio al fine di portare l'Italia in linea con gli altri Paesi europei;

6) a destinare le somme del programma per l'acquisto degli F-35 al finanziamento di attività quali: attribuzione di un reddito di cittadinanza; *peacekeeping* e soluzione non violenta dei conflitti; attivazione di un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzato alla messa in sicurezza degli edifici scolastici; tutela del terri-

torio nazionale dal rischio idrogeologico; realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido;

7) ad attivarsi presso la Nato e gli Stati Uniti per chiedere un'immediata rimozione di qualsiasi ordigno nucleare presente sul territorio italiano.

(1-00107) (11 luglio 2013)

Approvata

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, VATTUONE, ALBERTINI, ESPOSITO Giuseppe, BITONCI (*), DIVINA (*), ROSSI Luciano. – Il Senato,

premesso che:

i fondamenti del nostro «modello di difesa» sono contenuti nella Costituzione, con particolare riferimento all'articolo 11 che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo», e a questi fondamenti si uniformano le scelte relative alle Forze armate;

l'articolo 52 della Costituzione: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica», interpretato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 164 del 1985, riconosce il valore della difesa della Patria anche attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato;

in un mondo sempre più globalizzato, che vede affacciarsi sulla scena nuovi attori in grado di incidere sugli equilibri internazionali e nuovi rischi, è ormai ineludibile per i Paesi europei impegnarsi per lo sviluppo di un'effettiva politica estera e di sicurezza comune, in un quadro di collaborazione con le alleanze atlantiche;

la maggior parte dei Paesi europei è impegnata ad analizzare le opportunità che possono derivare dall'integrazione europea della difesa, con particolare riferimento alla costituzione di *asset* operativi e addestrativi comuni, finalizzati ad una piena interoperabilità, nonché alla promozione di sinergie industriali finalizzate alla ricerca, sviluppo e produzione di programmi comuni sulla base di accordi di cooperazione o di cooperazione rafforzata;

il prossimo Consiglio europeo di dicembre 2013 costituirà un appuntamento fondamentale per dare impulso alla costruzione della difesa europea e tutti i Paesi dell'Unione saranno chiamati, in quella sede, a trovare convergenza e complementarità, anche con l'obiettivo di ricercare il

miglior utilizzo delle risorse disponibili, nell'attuale complesso quadro finanziario generale;

con l'entrata in vigore dell'articolo 4 della legge n. 244 del 31 dicembre 2012, è stata attribuita al Parlamento la competenza sulla coerenza dell'adozione dei programmi dei sistemi d'arma a seguito di valutazioni riguardanti la situazione geopolitica internazionale, l'individuazione delle sfide strategiche incombenti e, nondimeno, la coerenza e la congruità degli investimenti militari, anche alla luce delle condizioni generali della finanza pubblica e della crisi economica e sociale;

tenuto conto che i principali Paesi europei hanno avviato processi di revisione delle rispettive forze armate e il Parlamento italiano ha approvato la legge di revisione dello strumento militare che delinea forze armate sostenibili, nel prevedibile quadro finanziario, assicurandone l'efficacia operativa;

considerato che:

secondo i dati riportati nel Fact Sheet (aprile 2013) del noto centro "Stockholm international peace research institute" (SIPRI) la spesa militare in Italia si è ridotta del 5,2 per cento tra il 2011 e il 2012, e del 19 per cento tra il 2003 e il 2012, ovvero di gran lunga la maggiore riduzione, unica a "2 cifre", riscontrata fra i Paesi occidentali;

la tematica dell'acquisizione dei sistemi d'arma costituisce solo un aspetto della pianificazione generale della difesa, di cui la parte più rilevante è costituita dalla complessità delle problematiche inerenti al personale, tenendo conto della riconosciuta specificità;

nell'ambito della razionalizzazione della spesa per investimenti occorre una seria riflessione sul mutamento degli scenari strategici. In questo senso è necessario valutare la compatibilità dei programmi a fronte delle nuove esigenze strategiche per la sicurezza del Paese, rafforzando le capacità operative delle nostre forze armate, nonché delle risorse disponibili e dei ritorni industriali, anche con riguardo all'obiettivo di conseguire più elevati livelli occupazionali rispetto a quanto al momento prevedibile;

si rende sempre più necessario il potenziamento delle politiche finalizzate alla prevenzione dei conflitti, da conseguire con puntuali attività di *intelligence* e di rafforzamento delle relazioni diplomatiche fra i vari Paesi, nonché con forti azioni di sostegno a favore delle forze armate, della cooperazione internazionale e del volontariato civile e religioso impegnato nei teatri di guerra;

il Documento programmatico pluriennale per la difesa per il triennio 2013-2015, all'attenzione del Parlamento, prevede un insieme di programmi di acquisizione di mezzi e sistemi d'arma funzionali a garantire il sistema di difesa nazionale, tra cui la sostituzione dei velivoli aerotattici della Marina e dell'Aeronautica prossimi alla fine della vita operativa, in coerenza con i compiti istituzionali, e con la legge n. 244 del 31 dicembre 2012, relativa alla delega «per la revisione dello strumento militare nazionale»;

le Commissioni parlamentari competenti hanno manifestato l'intendimento di avviare audizioni ed indagini conoscitive in vista del Consiglio

europeo di dicembre, in particolare sui sistemi d'arma destinati alla difesa, per verificare la coerenza della pianificazione dell'investimento, ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244, e anche alla luce delle parallele iniziative degli altri Paesi europei,

impegna il Governo:

1) a dare impulso, a partire dal Consiglio europeo di dicembre, a concrete iniziative per la crescita della dimensione di difesa comune europea in una prospettiva di condivisa razionalizzazione della spesa;

2) al pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244, allo scopo di garantire al Parlamento di esercitare le proprie prerogative;

3) in particolare, relativamente al programma F-35, a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che il Parlamento si sia espresso nel merito, ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244.

(*) Firma ritirata in corso di seduta.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni su partecipazione Italia al progetto aereo F35. Mozione n. 1-00008 (testo 2), De Petris e altri	276	274	017	058	199	138	RESP.
002	Nom.	Mozioni su partecipazione Italia al progetto aereo F35. Mozione n. 1-00057, Casson e altri	278	274	056	029	189	138	RESP.
003	Nom.	Mozioni su partecipazione Italia al progetto aereo F35. Mozione n. 1-00082 (testo 2), Battista e altri	280	276	018	055	203	139	RESP.
004	Nom.	Mozioni su partecipazione Italia al progetto aereo F35. Mozione n. 1-00107, Zanda e altri	276	272	015	202	055	137	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
AIELLO PIERO	C	C	C	F
AIROLA ALBERTO	F	A	F	C
ALBANO DONATELLA		F	C	
ALBERTI MARIA ELISABETTA				
ALBERTINI GABRIELE				
ALICATA BRUNO	C	C	C	F
AMATI SILVANA	A	F	A	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	F
ANGIONI IGNAZIO	C	C	C	F
ANITORI FABIOLA				
ARACRI FRANCESCO	C	C	C	F
ARRIGONI PAOLO	A	A	A	A
ASTORRE BRUNO	C	C	C	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	F
BARANI LUCIO	C	C	C	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	C
BATTISTA LORENZO	F	A	F	C
BELLOT RAFFAELA	A	A	A	A
BENCINI ALESSANDRA	F	A	F	C
BERGER HANS	C	C	C	F
BERLUSCONI SILVIO				
BERNINI ANNA MARIA	C	C	C	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	C	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	F
BIANCO AMEDEO	C	C	C	F
BIANCONI LAURA	M	M	M	M
BIGNAMI LAURA	F	A	F	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	C	F
BISINELLA PATRIZIA	A	A	A	A
BITONCI MASSIMO	A	A	A	A
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	A	F	C
BOCCA BERNABO'	M	M	M	M
BOCCHINO FABRIZIO	M	M	M	M
BONAIUTI PAOLO				
BONDI SANDRO	C	C	C	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	C	F
BOTTICI LAURA	F	A	F	C
BROGLIA CLAUDIO	C	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	C	C	C	F
BRUNO DONATO	C	C	C	F
BUBBICO FILIPPO	M	C	C	F
BUCCARELLA MAURIZIO	F	A	F	C
BUEMI ENRICO	C	A	C	F

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BULGARELLI ELISA				
CALDEROLI ROBERTO	A	A	A	A
CALEO MASSIMO	C	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	C	C	C	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	A	F	C
CANDIANI STEFANO	A	A	A	A
CANTINI LAURA	C	C	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C		C	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	A	F	C
CARDIELLO FRANCO				
CARDINALI VALERIA	C	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	C	C	F
CARRARO FRANCO	C	C	C	F
CASALETTO MONICA	F	A	F	C
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	F
CASSANO MASSIMO				
CASSON FELICE	R	F	R	R
CASTALDI GIANLUCA	F	A	F	C
CATALFO NUNZIA	F	A	F	C
CENTINAIO GIAN MARCO	A	A	A	A
CERONI REMIGIO	C	C	C	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	F
CHITI VANNINO	C	C	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO			F	C
CIOFFI ANDREA	F	A	F	C
CIRINNA' MONICA	F	F	R	R
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	F
COLLINA STEFANO	C	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA				
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	C	C	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	A	A	A	A
CONTE FRANCO	C	C	C	F
CONTI RICCARDO	C	C	C	F
CORSINI PAOLO	C	R	C	F
COTTI ROBERTO	F	A	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO				
CROSIO JONNY	A	A	A	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	F
CUOMO VINCENZO	C	C	C	F
D'ADDA ERICA	C	C	C	F

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	F
DALLA TOR MARIO	C	C	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO				
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI				
D'ANNA VINCENZO	C	C		F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.				
DAVICO MICHELINO	A	A	A	A
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	C
DE MONTE ISABELLA	C	C	C	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	C
DE PIETRO CRISTINA	F	A	F	C
DE PIN PAOLA	F	F	F	C
DE POLI ANTONIO	C	C	C	
DE SIANO DOMENICO	C	C	C	F
DEL BARBA MAURO	C	C	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	C	C	F
DI BIAGIO ALDO	C	C	C	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO				
DIRINDIN NERINA	C	F	C	F
DIVINA SERGIO	A	A	A	A
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	F
DONNO DANIELA	F	A	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI	F	A	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE				
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	F
FABBRI CAMILLA	C	C	C	F
FALANGA CIRO	C	C	C	F
FASANO ENZO	C	C	C	F
FATTORI ELENA	F	C	F	C
FATTORINI EMMA	C	C	C	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C	F
FEDELI VALERIA	M	M	M	M
FERRARA ELENA	C	C	C	F
FERRARA MARIO	C	C	C	F
FILIPPI MARCO	C	F	C	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	F
FISSORE ELENA	C	C	C	F
FLORIS EMILIO	C	C	C	F
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	C	C	C	F

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	C
GAETTI LUIGI	F	A	F	C
GALIMBERTI PAOLO	C	C	C	F
GAMBARO ADELE	F	F	F	C
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	F
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	F
GHEDINI NICCOLO'				
GHEDINI RITA	C	C	C	F
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	F
GIANNINI STEFANIA	C	C	C	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	A	F	C
GIBIINO VINCENZO	C	C	C	F
GINETTI NADIA	C	F	C	F
GIOVANARDI CARLO	C	C	C	F
GIRO FRANCESCO MARIA	C	C	C	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	C	F	C
GOTOR MIGUEL	C	C	C	F
GRANATOLA MANUELA	A	F	A	
GRASSO PIETRO	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	F
IDEM JOSEFA	C	C	C	F
IURLARO PIETRO	C	C	C	F
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	F
LANGELLA PIETRO	C	R	C	F
LANIECE ALBERT	C	C	C	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	C	F
LATORRE NICOLA	C	C	C	F
LEPRI STEFANO	C	C	C	F
LEZZI BARBARA	F	A	F	C
LIUZZI PIETRO	C	C	C	F
LO GIUDICE SERGIO	C	F	C	F
LO MORO DORIS	C	C	C	F
LONGO EVA	C	C	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	F
LUCHERINI CARLO	C	C	C	F
LUCIDI STEFANO	F	A	F	C
LUMIA GIUSEPPE		F	C	F
MALAN LUCIO	C	C	C	F
MANASSERO PATRIZIA	C	C	C	F

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
MANCONI LUIGI	C	C	C	F
MANCUSO BRUNO	C	C	C	F
MANDELLI ANDREA	C	C	C	F
MANGILI GIOVANNA	F	A	F	C
MARAN ALESSANDRO	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	C	F
MARIN MARCO	C	C	C	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	C	C	F
MARINO LUIGI	C	C	C	F
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	F
MARTELLI CARLO			F	C
MARTINI CLAUDIO	C	C	C	F
MARTON BRUNO				
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	A	F	C
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	F
MATTESINI DONELLA	C	F	C	F
MATURANI GIUSEPPTNA	C	C	C	F
MAURO GIOVANNI	C	C	C	F
MAURO MARIO	C	C	C	F
MAZZONI RICCARDO	C	C	C	F
MERLONI MARIA PAOLA	C	C	C	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	C	C	C	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	F
MILO ANTONIO	C	C	C	F
MINEO CORRADINO	A	F	C	R
MINNITI MARCO	C	C	C	F
MINZOLINI AUGUSTO	C	C	C	F
MIRABELLI FRANCO	C	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO	F	A	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	F	A	F	C
MONTI MARIO	C	C	C	F
MORGONI MARIO	C	C	C	F
MORONESE VILMA	F	C	F	C
MORRA NICOLA	F	R	F	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	C	C	C	F
MUNERATO EMANUELA	A	A	A	A
MUSSINI MARIA	F	A	F	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	C	C	F
NACCARATO PAOLO	C	F	C	F
NENCINI RICCARDO	C	A	C	F
NUGNES PAOLA	F	A	F	C

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
OLIVERO ANDREA	C	C	C	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	A	F	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	C	F
PADUA VENERA	C	F	C	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	F
PAGLINI SARA	F	A	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	C	C	F
PALERMO FRANCESCO	F	A	A	A
PALMA NITTO FRANCESCO				
PANIZZA FRANCO	C	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	C	F
PEGORER CARLO	C	C	C	F
PELINO PAOLA	C	C	C	F
PEPE BARTOLOMEO	F	A	F	C
PERRONE LUIGI	C	C	C	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	C	F	C
PEZZOPANE STEFANIA	C	A	C	F
PICCINELLI ENRICO	C	C	C	F
PICCOLI GIOVANNI	C	C	C	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	C	C	C	F
PIZZETTI LUCIANO	C	C	C	F
PUGLIA SERGIO	F	A	F	C
PUGLISI FRANCESCA	C	C	C	F
PUPPATO LAURA	F	F	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	F
RAZZI ANTONIO	C	C	C	F
REPETTI MANUELA	C	C	C	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	C	
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	F
ROMANI MAURIZIO				
ROMANI PAOLO	C	C	C	F
ROMANO LUCIO	C	C	C	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	C	F
ROSSI LUCIANO	C	C	C	F
ROSSI MARIAROSARIA				
ROSSI MAURIZIO	C	C	C	F
RUSSO FRANCESCO	C	C	C	F
RUTA ROBERTO	C	F	C	F
RUVOLO GIUSEPPE	C	C	C	F
SACCONI MAURIZIO	C	C	C	F

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
SAGGESE ANGELICA	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	C	C	C	F
SANTANGELO VINCENZO	F	A	F	C
SANTINI GIORGIO	C	C	C	F
SCALIA FRANCESCO	C	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	C	F
SCHIFANI RENATO	C	C	C	F
SCIASCIA SALVATORE				
SCIBONA MARCO	F	A	F	C
SCILIPOTI DOMENICO	C	A	A	F
SCOMA FRANCESCO	C	C	C	F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	F
SERRA MANUELA	F	A	F	C
SIBILIA COSIMO	C	C	C	F
SILVESTRO ANNALISA	C	C	C	F
SIMEONI IVANA	F	A	F	C
SOLLO PASQUALE	C	C	C	F
SONEGO LODOVICO	C	C	C	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	C	
SPOSETTI UGO	C	C	C	F
STEFANI ERIKA	A	A	A	A
STEFANO DARIO	F	F	F	C
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	C	C	R	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	C	C	F
TAVERNA PAOLA	F	A	F	C
TOCCI WALTER		F		F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	C	F
TONINI GIORGIO	C	C	C	F
TORRISI SALVATORE	C	C	C	F
TREMONTI GIULIO				
TRONTI MARIO	C	C	C	F
TURANO RENATO GUERINO	C	C	C	F
URAS LUCIANO	F	F	F	C
VACCARI STEFANO	C	C	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	A	F	C
VALENTINI DANIELA	C	C	C	F
VATTUONE VITO	C	C	C	F
VERDINI DENIS				
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	C	C	C	F
VILLARI RICCARDO	C	C	C	F
VOLPI RAFFAELE	A	A	A	A

Seduta N. 0067 del 16/07/2013 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
ZANDA LUIGI	C	C	C	F
ZANETTIN PIERANTONIO	C	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	C		C	F
ZELLER KARL	C	C	C	F
ZIN CLAUDIO				
ZIZZA VITTORIO	C	C	C	F
ZUFFADA SANTE	C	C	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bianconi, Bocca, Bocchino, Bonfrisco, Bubbico, Ciampi, De Poli, Formigoni, Guerra, Messina, Pinotti, Stucchi e Vicari.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice Fedeli, per attività di rappresentanza del Senato.

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 2 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi degli articoli 258 o 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14^a Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/2074 del 26 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, per cattiva applicazione del regolamento (CE) n. 1371/2007 relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario – trasmessa alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 81);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/2092 del 26 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente il regime delle quote latte – Recupero dei prelievi arretrati sulle quote latte in Italia – trasmessa alla 9^a Commissione permanente (Atto n. 82);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/4115 del 26 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, per cattiva applicazione della direttiva 2009/12/CE concernente i diritti aeroportuali – Tasse d'imbarco in vigore presso gli aeroporti di Roma Fiumicino e Venezia Marco Polo – trasmessa alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 83);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/4117 del 26 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, per non corretto recepimento della direttiva 89/391/CEE concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro – trasmessa alla 11^a e alla 12^a Commissione permanente (Atto n. 84);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/4122 del 26 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, per cattiva applicazione del regolamento (CE) n. 261/2004 che istituisce regole comuni in materia di compensazione ed assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato – Mancate risposte dell'ENAC alle denunce dei passeggeri – trasmessa alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 85).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cervellini, De Cristofaro, Uras, Gambaro e De Pin hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00467 della senatrice Petraglia ed altri.

Mozioni

MORONESE, NUGNES, MARTON, MONTEVECCHI, MANGILI, AIROLA, SANTANGELO, BULGARELLI, PETROCELLI, MARTELLI, GAETTI, SERRA, SCIBONA, VACCIANO, TAVERNA, CIOFFI, GIARRUSSO, CASALETTO, LEZZI, DE PIETRO, CIAMPOLILLO, CAPPELLETTI, PUGLIA, PAGLINI, BATTISTA, BOCCHINO, CATALFO, MORRA, CRIMI, MUSSINI, DONNO, BOTTICI, FUCKSIA, BIGNAMI, ORELLANA, CAPACCHIONE, DE CRISTOFARO, CUOMO, SOLLO. – Il Senato,

premessi che:

con decreto del Capo della Polizia del 3 giugno 2013 è stata disposta la soppressione del posto fisso operativo della Polizia di Stato di Casapesenna (Caserta);

tale determinazione pare del tutto irragionevole e anche scellerata, perché il posto fisso operativo di Polizia dello Stato di Casapesenna insiste su un territorio ad altissima densità criminale, dove la stessa Polizia ha dimostrato, con l'ausilio del personale inviato in virtù delle disposizioni del «modello Caserta», numeri alla mano, alta professionalità sia nella prevenzione che nel vero e proprio contrasto al traffico di sostanze stupefacenti, all'abusivismo edilizio, al traffico di armi e munizioni da guerra e a tutte le attività che negli anni hanno inondato le casse dei potenti *clan* camorristici guidati da Francesco Schiavone, Michele Zagaria ed Antonio Iovine;

del resto, per effetto di apposito decreto datato 24 maggio 1996 veniva istituito il posto fisso operativo di Casapesenna, alle dipendenze della Questura di Caserta, «al fine di rendere più efficace la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'agro aversano»;

la presenza di un nucleo operativo delle forze dell'ordine, in un territorio che da anni è segnato dalla forte presenza di organizzazioni criminali come quello compreso tra i comuni di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Casapesenna, rappresenta un autentico baluardo nell'ambito di una seria strategia di lotta al potere camorristico;

le 24 unità (tra cui un solo ispettore) in servizio presso il posto fisso operativo hanno ricevuto ampi riconoscimenti per il lavoro svolto, messo a disposizione degli inquirenti, in quanto conoscitori esperti del territorio e del tessuto sociale su cui spesso si stende quella fitta rete criminale capace di sfuggire anche ai controlli di altre istituzioni di Polizia;

valutato, inoltre, che la soppressione del posto fisso operativo di Polizia di Casapesenna deriverebbe, si legge nelle premesse al decreto, «dall'esigenza di ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili, in termini di economicità, efficienza ed efficacia, mantenendo inalterata la capacità operativa della Polizia di Stato sul territorio interessato». Tale esigenza verrebbe giustificata, si legge sempre nel decreto, dalla presenza della sezione distaccata della squadra mobile di Casal di Principe e dalla presenza del commissariato di pubblica sicurezza di Aversa che darebbero sufficienti garanzie in termini di controllo e prevenzione sul territorio,

impegna il Governo:

1) ad adottare tutte le misure di competenza per revocare, immediatamente, l'efficacia del decreto del Capo della Polizia, al fine di mantenere operativo il posto fisso di Polizia di Stato di Casapesenna;

2) ad incrementare le dotazioni organiche e strumentali del posto fisso;

3) a stabilizzare il personale che opera in missione ormai da 5 anni, assegnandolo ai presidi di sicurezza pubblica insistenti sull'area dell'agro aversano, in forza del rilevantisimo tasso di impatto della criminalità organizzata che caratterizza e compromette, assai gravemente, il profilo sociale, politico ed economico del territorio indicato;

4) ad utilizzare quale sede degli uffici di polizia uno dei numerosi stabili già confiscati sul territorio al *clan* dei Casalesi, anche nell'ottica del risparmio e della riduzione della spesa, nonché dell'alto valore simbolico che detta operazione assumerebbe sul territorio dell'agro aversano.

(1-00111)

ZANDA, SCHIFANI, MORRA, SUSTA, ZELLER, DE PETRIS, NENCINI, MARTINI, MATURANI, LEPRI, TONINI, D'ADDA, GHE-
DINI Rita, MANASSERO, PEGORER, RUSSO, VALENTINI, AIELLO,
AIROLA, ALBANO, AMATI, ANGIONI, ASTORRE, BAROZZINO,
BATTISTA, BENCINI, BERNINI, BERTOROTTA, BERTUZZI,
BIANCO, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BORIOLI, BOTTICI,
BROGLIA, BRUNO, BUCCARELLA, BUEMI, BULGARELLI, CALEO,
CAMPANELLA, CANTINI, CAPACCHIONE, CAPPELLETTI, CARDI-
NALI, CARRARO, CASALETTO, CASSON, CASTALDI, CATALFO,
CERONI, CERVELLINI, CHIAVAROLI, CHITI, CIAMPOLILLO,
CIOFFI, CIRINNÀ, COCIANCICH, COLLINA, CONTE, CORSINI,
COTTI, CRIMI, CUCCA, CUOMO, DE BIASI, DE CRISTOFARO, DE
MONTE, DE PIETRO, DEL BARBA, DI BIAGIO, DI GIORGI, DIRIN-
DIN, DONNO, ENDRIZZI, ESPOSITO Giuseppe, ESPOSITO Stefano,
FABBRI, FATTORI, FATTORINI, FAVERO, FEDELI, FERRARA
Elena, FILIPPI, FILIPPIN, FINOCCHIARO, FISSORE, FORNARO,
FRAVEZZI, FUCKSIA, GAETTI, GATTI, GIACOBBE, GIANNINI,
GIARRUSSO, GINETTI, GIRO, GIROTTO, GOTOR, GRANAIOLA,
GUERRIERI PALEOTTI, ICHINO, IDEM, LAI, LANIECE, LANZIL-
LOTTA, LATORRE, LEZZI, LO GIUDICE, LO MORO, LONGO Fausto
Guilherme, LUCHERINI, LUCIDI, LUMIA, MANCONI, MANDELLI,

MANGILI, MARAN, MARCUCCI, MARGIOTTA, MARIN, MARINO Luigi, MARINO Mauro Maria, MARTELLI, MARTON, MATTESINI, MICHELONI, MIGLIAVACCA, MINEO, MIRABELLI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORGONI, MORONESE, MOSCARDELLI, MUCCHETTI, MUSSINI, NUGNES, OLIVERO, ORELLANA, ORRù, PADUA, PAGLIARI, PAGLINI, PANIZZA, PARENTE, PEPE, PETRAGLIA, PETROCELLI, PEZZOPANE, PICCINELLI, PICCOLI, PIGNEDOLI, PIZZETTI, PUGLIA, PUGLISI, PUPPATO, RANUCCI, RICCHIUTI, ROMANI Maurizio, ROMANO, ROSSI Gianluca, ROSSI Maurizio, RUTA, SAGGESE, SANGALLI, SANTANGELO, SANTINI, SCALIA, SCIBONA, SCILIPOTI, SERRA, SILVESTRO, SIMEONI, SOLLO, SONEGO, SPILABOTTE, SPOSETTI, STEFANO, TAVERNA, TOCCI, TOMASELLI, TRONTI, TURANO, URAS, VACCARI, VACCIANO, VATTUONE, VERDUCCI, ZANETTIN, ZANONI, ZAVOLI, ZUFFADA. – Il Senato,

premessi che:

con decreto del 12 giugno 2013, il Presidente del Consiglio dei ministri ha descritto le specifiche funzioni delegate, con decorrenza 29 aprile 2013, al Ministro per l'integrazione Cecile Kyenge. Gli ambiti di competenza a lei affidati sono il segno evidente di una competenza personale e politica che il Ministro può offrire per lo sviluppo interculturale e civile del nostro Paese, soprattutto in materia di integrazione e di immigrazione, nonché nell'azione di prevenzione e rimozione delle forme e cause di discriminazione di carattere religioso, razziale ed etnico;

il 3 maggio 2013, nel corso della sua prima conferenza stampa da esponente del Governo italiano, la ministro Kyenge aveva considerato la specificità del suo ruolo, la difficoltà di una missione tesa ad «abbattere i muri», a «comprendere che le diversità sono una risorsa» per l'Italia che «lo può fare benissimo» perché «non è un paese razzista, ha una cultura dell'accoglienza ben radicata». Con riferimento alla propria nomina, la Ministro aveva inteso evidenziarne la specificità, mostrandosi consapevole di essere «parte di una squadra» composta con forze politiche di diversa ispirazione e per questo impegnate a «cercare uno spazio comune e un terreno condiviso, sempre nel rispetto dell'altro, senza mai offendere»;

il 9 e 10 luglio 2013, in occasione di una visita istituzionale presso il Parlamento europeo, la ministro Kyenge è intervenuta presso la Commissione parlamentare per i Diritti delle donne e uguaglianza di genere (FEMM) del Parlamento europeo. Il Presidente della Commissione, on. Mikael Gustafsson, l'ha accolta sottolineando il valore simbolico della sua nomina, rappresentando lei «il primo Ministro italiano nato in Africa» ed evidenziandole l'attenzione della commissione a due importanti *dossier* di sua competenza, uno relativo alle misure per l'integrazione dei rom e l'altro relativo alle donne immigrate nell'Unione europea prive di documenti;

quanto al programma di Governo, la ministro Kyenge ha già esposto in più sedi, nonché in Parlamento, in occasione della risposta ad atti di sindacato ispettivo, la propria intenzione di proporre, tra l'altro, strumenti,

anche legislativi, per una gestione coerente del fenomeno migratorio, che miri a creare percorsi di accompagnamento del migrante al fine di assicurarne la piena integrazione sociale, a partire dalla scuola, e nel mondo del lavoro; per migliorare la qualità dell'accoglienza e dell'integrazione dei beneficiari della protezione internazionale; per prevenire e reprimere l'istigazione all'odio razziale; per agevolare l'acquisto della cittadinanza italiana per i minori, figli di immigrati, nati in Italia;

considerato che:

sin dalla sua nomina la ministro Kyenge è stata oggetto di volgari attacchi sessisti e razzisti, lesivi della dignità personale ed istituzionale, contro i quali si sono levate voci di sdegno e di solidarietà nazionale ed internazionale;

in particolare, sono da censurare le gravi parole di insulto che sono provenute da alcune personalità politiche, inaccettabili sia per i contenuti sia per la funzione di rappresentanza dei cittadini italiani che costoro svolgono, anche ricoprendo importanti cariche istituzionali;

tali parole rovinano l'immagine degli italiani, dell'Italia e delle sue istituzioni, alimentando un pensiero razzista che il Parlamento è impegnato a contrastare,

delibera di:

1) esprimere alla ministro Kyenge la piena solidarietà del Senato della Repubblica nonché l'apprezzamento per l'attività che sta svolgendo;

2) assicurare il proprio sostegno alle iniziative che la ministro Kyenge è chiamata ad intraprendere in relazione alle funzioni delegate dal Presidente del Consiglio dei ministri, finalizzate a contrastare ogni forma e causa di discriminazione.

(1-00112 *p. a.*)

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto consta all'interpellante:

per poter accedere alla stipula dei contratti con la Regione Emilia-Romagna, le strutture sanitarie devono essere accreditate presso il Servizio sanitario nazionale e, per ottenere l'accredimento, le strutture devono essere in possesso di specifici requisiti stabiliti dalla normativa sia nazionale che regionale;

in particolare, con riferimento alla cardiocirurgia, la Regione ha indicato i requisiti di accreditamento con la delibera n. 327 del 2004. Tali requisiti prescritti sono prima di tutto stabiliti in funzione del volume di attività che le singole strutture devono generare in misura che non può mai essere inferiore a 300 interventi all'anno e ciò a garanzia della piena sicurezza del paziente;

sempre sul piano normativo, le strutture che accedono all'accredimento devono sottoscrivere con la Regione Emilia-Romagna un contratto che attribuisce loro un *budget* di fatturato l'anno per l'erogazione

delle prestazioni assistenziali acquistate dall'ente regionale. Qualora, successivamente alla chiusura dell'esercizio si rilevi dai dati pubblicati dalla Regione che qualcuna delle strutture accreditate (attualmente 4) non ha raggiunto il *budget* assegnato e una o più tra le altre ha superato il proprio, è possibile procedere a una compensazione tra gli esuberi e le porzioni di *budget* non consumate;

tre delle strutture accreditate appartengono al gruppo Sansavini, e, tra queste, 2 da anni ormai non raggiungono i 300 interventi all'anno;

nonostante ciò la Regione ha consentito loro di accedere all'accreditamento, creando peraltro una situazione preoccupante per ciò che concerne la sicurezza dei pazienti assistiti in quelle due strutture, rispetto alle quali lo stesso Comitato tecnico-scientifico regionale per l'area dell'assistenza cardiologica e cardiocirurgica, per 5 anni consecutivi ha evidenziato agli organi regionali competenti la situazione di pericolo venutasi a creare in Villa Torri Hospital e in Salus Hospital relativamente ad un indice di mortalità elevatissimo e di gran lunga superiore rispetto a qualsiasi parametro *standard*, mentre la quarta struttura accreditata, l'Hesperia Hospital di Modena, del gruppo Garofalo è stata classificata dall'Istituto superiore di sanità «Prima Cardiologia italiana»;

a questo aspetto, di gravissima entità, se ne aggiunge un altro altrettanto grave che, a quanto risulta, concerne l'uso indebito dei fondi pubblici;

infatti, nonostante le due strutture Sansavini non raggiungessero i 100-200 interventi all'anno consumando, più o meno, Villa Torri Hospital tra i 2-3 milioni di euro di *budget* e Salus Hospital tra i 3-4 milioni di euro, la Regione ha costantemente e consapevolmente comprato dalle stesse strutture, che all'interpellante risulta che non operassero legittimamente in regime di accreditamento regionale, circa il doppio delle prestazioni che riuscivano ad erogare, attribuendo loro un *budget* doppio rispetto alla loro produzione annuale;

in tal modo il sistema ha consentito la formazione, in capo alle strutture, di una parte di *budget* non consumata da trasferire alla terza struttura Sansavini (Maria Cecilia Hospital) che ha potuto così accaparrarsi, negli anni, un *budget* incrementale di circa 7-10 milioni di euro all'anno e tutto questo per il tramite di due strutture pubblicamente indicate come rischiose per i pazienti;

l'Hesperia Hospital ha portato all'attenzione dell'Associazione italiana ospedalità privata (AIOP) e della Regione tale situazione, peraltro risultante in modo eclatante dai monitoraggi effettuati dall'AIOP stessa e pubblicati sul sito della Regione;

l'Hesperia Hospital è stata espulsa dall'AIOP;

la Regione Emilia-Romagna, in persona del direttore generale dell'Assessorato per le politiche per la salute dottor Tiziano Carradori, dell'assessore dottor Carlo Lusenti ed altresì del presidente Vasco Errani, sollecitata con più lettere dai legali (civilista e penalista del gruppo Garofalo), ha rifiutato di incontrare la proprietà dell'Hesperia Hospital proce-

dendo ad oltranza alla sottoscrizione del contratto per gli anni 2013-2015 con l'AIOP e le tre strutture Sansavini;

sia l'AIOP, sia la Regione, anche per iscritto, con lettere depositate in Procura, hanno comunicato all'Hesperia Hospital che, qualora non avesse sottoscritto il contratto 2013-2015 già sottoscritto dalla Regione stessa, dall'associazione di categoria e dalle tre strutture sanitarie del gruppo Sansavini, si sarebbero adoperate per privare l'Hesperia del *budget* di sua pertinenza;

fino all'11 giugno 2013 Hesperia ha chiesto al presidente della Regione e all'assessore alla sanità un incontro ma, ciò nonostante, né Hesperia Hospital né il presidente del gruppo Garofalo, hanno mai ricevuto alcuna opportunità di incontro;

l'Hesperia si è trovata così costretta a denunciare tutti i rappresentanti istituzionali regionali, provvedendo contemporaneamente, con riserva, alla sottoscrizione del contratto, e ciò al fine di mettere in sicurezza la struttura in cui lavorano oltre 400 persone,

si chiede di sapere, nel caso in cui quanto premesso corrisponda a verità, quali iniziative, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, il Governo intenda sollecitamente intraprendere per tutelare chi deve sottoporsi ad interventi di cardiocirurgia in Emilia-Romagna e garantire l'utilizzo, conforme alla legge, del denaro pubblico stanziato per gli accreditamenti.

(2-00052)

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 ha dettato disposizioni in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica, in attuazione dell'art. 93, comma 1, lettera g), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

l'ordinanza, fra le altre, reca le «norme tecniche per il progetto, la valutazione e l'adeguamento sismico degli edifici», di cui all'allegato 2 dello stesso provvedimento;

essa fa obbligo di sottoporre a «verifica sismica» gli «edifici di interesse strategico» e le «opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile», nonché gli edifici e le opere *de quibus* che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso per le stesse evenienze;

tutte le verifiche debbono essere effettuate a cura e spese dei rispettivi proprietari;

le successive modifiche e integrazioni dell'ordinanza n. 3274 del 2003 non hanno inciso sulla natura e la portata delle suddette disposizioni;

il Ministero dell'interno, il cui vertice è autorità nazionale di pubblica sicurezza, amministra i contratti di locazione, comodato ed uso, a qualsiasi titolo degli edifici, di proprietà di privati e di enti pubblici terri-

toriali, adibiti a sedi di comandi, reparti e uffici della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri;

in tale veste, ha disciplinato le verifiche sismiche previste dall'ordinanza e successive modifiche e integrazioni;

da segnalazioni che provengono all'interpellante, l'applicazione di tale disciplina, stante anche il considerevole lasso di tempo trascorso, non risulta essere tuttora uniforme, non solo fra immobili in uso alla Polizia di Stato e ai Carabinieri, ma anche fra i diversi ambiti provinciali in cui si articola il territorio nazionale;

la principale e più rilevante discrasia riguarda la portata, sostanzialmente diversa sotto il duplice profilo qualitativo e quantitativo, attribuita ai concetti di «edifici di interesse strategico» e di «edifici che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso»;

per la Polizia di Stato, da un lato, tali nozioni sarebbero circoscritte alle sedi delle questure e delle più importanti sale operative; dall'altro lato, l'Arma dei Carabinieri, attraverso i comandi provinciali, che successivamente investono le competenti Prefetture per le conseguenti iniziative sul piano dei rapporti contrattuali con i proprietari, assoggetterebbero all'ordinanza n. 3274 del 2003 tutti gli edifici riconducendo sostanzialmente il concetto di «valenza strategica» a quello di «operatività»;

ne conseguirebbe un macroscopico e non motivato disallineamento non solo fra strutture destinate a sedi dell'Arma dei Carabinieri, ma anche in seno alle strutture destinate a sedi della Polizia di Stato;

comunque tutti gli edifici citati, in funzione della diversa rilevanza del comando, reparto o ufficio ivi allocato, sono finalizzati alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;

tali discrasie si riflettono maggiormente nella valutazione dell'idoneità degli edifici offerti in locazione per le esigenze della Polizia di Stato, ove si consideri che per organismi di rango inferiore alla Questura, non dotati di sala operativa, si richiederebbero verifiche sismiche meno rigorose, non solo rispetto alle strutture sedi di Questure o dotate di sala operativa, ma addirittura anche nei riguardi di stabili destinati a sedi di presidi dei Carabinieri ubicati in piccole realtà comunali;

andrebbero considerati, inoltre, i non indifferenti riflessi finanziari certamente iniqui che sono sinora gravati e continueranno a gravare sui proprietari delle tipologie di immobili soggetti a non motivate disparità di trattamento in tema di verifiche sismiche;

tali problematiche si sono appalesate in maniera evidente con il sisma che ha colpito l'Emilia-Romagna nel maggio 2012, che ha reso urgenti lavori di riqualificazione ed adeguamento,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle problematiche descritte;

se non si ritenga di emanare, in attuazione dell'ordinanza n. 3274 del 20 marzo 2003, direttive volte ad uniformare le nozioni di «edifici di interesse strategico» e di «edifici che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso», cosicché tutte le strut-

ture comunque destinate a sedi della Polizia di Stato, dei Carabinieri, dei Vigili del fuoco o della Guardia di finanza siano assoggettate a «verifica sismica», giusta la stessa ordinanza;

se non si ritenga, di emanare specifiche direttive affinché alle stesse «verifiche sismiche» siano assoggettati tutte le strutture offerte comunque in uso per le esigenze della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, dei Vigili del fuoco e della Guardia di finanza, ovvero i relativi progetti ove si tratti di edifici non ancora realizzati.

(2-00053)

Interrogazioni

BATTISTA, BIGNAMI, COTTI, MARTON, GIROTTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

a seguito dell'avvio del processo di revisione dello strumento militare, di cui alla legge 31 dicembre 2012, n. 244, in un'ottica di razionalizzazione della presenza di strutture dell'Esercito sul territorio nazionale, si starebbe configurando la possibilità di una riorganizzazione della Brigata Rista-EW di stanza ad Anzio (Roma), con lo spostamento del 33° reggimento EW dalla sede di Treviso alla sede di Cassino (Frosinone);

l'eventualità di questo accorpamento sta creando grande apprensione in seno alle amministrazioni locali, soprattutto con riferimento agli aspetti economici e sociali relativi alla vicenda,

si chiede di sapere se si stia effettivamente valutando l'ipotesi dello spostamento del 33° Reggimento EW dall'attuale sede di Treviso alla sede di Cassino previsto per l'anno 2016.

(3-00238)

BOCCHINO, SERRA, MONTEVECCHI, SCIBONA, VACCIANO, FUCKSIA, BOTTICI, CIOFFI, BIGNAMI, MORRA, CAPPELLETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

terminato l'annuale ciclo di lezioni, nelle scuole secondarie di secondo grado si procede con la conferma delle iscrizioni alle classi prime da parte di quegli studenti che hanno superato positivamente gli esami di terza classe della scuola secondaria di primo grado;

numerosi istituti hanno divulgato nei propri siti *on line* gli avvisi relativi alla documentazione da inoltrare al fine di perfezionare la domanda di iscrizione;

tra gli adempimenti obbligatori previsti è generalmente fornito un bollettino di conto corrente postale con il quale espletare il pagamento del contributo scolastico che per legge è da considerarsi «volontario»;

in ragione del dettato costituzionale, per i principi di gratuità e di obbligatorietà della scuola italiana, non è tuttavia consentito imporre tasse o richiedere alle famiglie versamenti obbligatori di qualsiasi genere o natura, ferma restando la volontarietà di eventuali contributi finalizzati all'arricchimento dell'offerta culturale e formativa;

la prassi invalsa di molti istituti scolastici, vale a dire ritenere obbligatori i contributi deliberati dal Consiglio d'istituto e pretenderne il versamento all'atto dell'iscrizione, è pertanto ancora fortemente *in auge*, nonostante ne sia stata denunciata l'inappropriatezza anche tramite il richiamo della dottoressa Lucrezia Stellacci, capo del Dipartimento istruzione del Ministero, che con nota prot. n. 593 del 7 marzo 2013 abbia ricordato che il principio dell'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione, previsto dall'articolo 34 della Costituzione, è stato esteso dall'attuale normativa fino a ricomprendere i primi 3 anni dell'istruzione secondaria superiore. In tutte le istituzioni scolastiche statali, pertanto, la frequenza della scuola dell'obbligo non può che essere gratuita, mentre, per le sole classi IV e V della scuola secondaria di secondo grado, fatti salvi i casi di esonero, essa è subordinata esclusivamente al pagamento delle tasse scolastiche erariali;

considerato che le difficili contingenze economiche costringono molte scuole a richiedere un contributo alle famiglie, per sopperire alle carenze dello Stato e alle insufficienti disponibilità di cassa per finanziare servizi la cui erogazione dovrebbe essere ordinaria, e invece finisce per rappresentare la fonte necessaria volta ad assicurare un'offerta formativa che miri ad innalzare di volta in volta i livelli qualitativi;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

pur comprendendone le ragioni, non si ritiene comunque giustificabile la richiesta coattiva di un contributo, anche in considerazione e nel rispetto della condizione precaria in cui versano numerose famiglie;

tale prassi, presente in verità in ogni ordine e grado di scuola, deve ritenersi non solo eticamente immorale, ma anche illegale a tutti gli effetti, delineando una grave violazione dei doveri d'ufficio da parte sia di coloro che l'hanno posta in essere sia di coloro che avrebbero dovuto controllare, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della consuetudine ormai invalsa nella gran parte delle scuole secondarie di secondo grado di richiedere un contributo scolastico definito «obbligatorio», benché in realtà «volontario», e se sia a conoscenza del fatto che tale contributo sia di diversa entità tra istituto ed istituto e se, quindi, non ritenga che ciò possa costituire un elemento discriminante tra istituti della stessa regione o anche tra scuole di regioni diverse;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza e determinazione, anche con atti sanzionatori, per porre fine a tale prassi, ponendo in essere seri e attenti controlli volti ad arginare il fenomeno che, nonostante tutti i richiami posti in essere, risulta ancora evidente a tutt'oggi nei moduli d'iscrizione *on line* di molti istituti scolastici;

se non intenda intervenire, anche dal punto di vista normativo, per regolamentare in maniera differente la richiesta del contributo, ad esempio posticipandolo rispetto al momento dell'iscrizione, affinché sia maggiormente chiaro alle famiglie il carattere di volontarietà dello stesso e la non subordinazione dell'iscrizione stessa al contributo;

pur nella consapevolezza che quanto sopra esposto possa portare a una riduzione delle entrate degli istituti collegate al contributo volontario, quale sia l'ammontare complessivo del contributo riscosso da tutti gli istituti di ogni ordine e grado nel concluso anno scolastico, e se non ritenga opportuno provvedere a un monitoraggio dei flussi di cassa collegati ad esso e a intervenire tempestivamente con l'allocazione di nuove risorse qualora ravvisasse un decremento del fondo.

(3-00239)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PUGLISI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che è in corso lo svolgimento del concorso per l'idoneità a professore di prima e di seconda fascia di diritto costituzionale;

considerato che il Commissario OCSE Francisco Balaguer Callejón ha rassegnato le proprie dimissioni dalla commissione del concorso, denunciando, anche con lettera aperta alla comunità scientifica, gravi irregolarità, come: la creazione di due collegi all'interno della Commissione concorsuale, di cui uno ha funzionato regolarmente in modo collegiale, mentre un secondo collegio (di cui non si conosce la composizione) funzionava a cavallo delle sedute e prendeva decisioni che solo in un secondo momento venivano trasmesse al Commissario OCSE, rendendo quindi il processo decisionale della commissione irregolare; la variazione in due occasioni (maggio e giugno) dei criteri di valutazione adottati nel mese di aprile; la preclusione per i candidati che partivano da una posizione di ricercatore di poter accedere all'abilitazione di prima fascia, preclusione certamente non conforme alla normativa vigente; la lesione del principio di uguaglianza e di stabilità del processo di valutazione e di *par condicio* tra i candidati e di attendibilità del processo di valutazione; l'imposizione di ristretti e artificiosi confini tra diritto costituzionale, diritto pubblico (che include grande parte del diritto amministrativo), diritto pubblico comparato e diritto europeo, con grande danno per quei candidati che hanno prodotto lavori non contenibili entro quei ristretti confini;

considerato che quanto accaduto appare in contrasto con lo spirito e la lettera della recente riforma universitaria, e immette nel nuovo sistema i vizi e le storture del passato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e se non ritenga opportuno rinnovare completamente la procedura sin dal primo atto, in via di autotutela, per salvaguardare i diritti degli idonei, degli inidonei e soprattutto della buona fama internazionale dell'università italiana e della dottrina di diritto costituzionale.

(3-00237)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AIELLO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Considerato che: nel novembre 2006 è stato istituito il commissariato stazionario di Catanzaro lido della Polizia di Stato;

la struttura è stata istituita dopo una lunga serie di istanze volte a dare un presidio di legalità alla zona sud della città di Catanzaro caratterizzata da infiltrazioni di associazioni malavitose appartenenti alla comunità rom nonché alla microcriminalità tanto locale quanto delle regioni limitrofe;

il commissariato di Catanzaro lido è l'unico in un amplissimo raggio di circa 150 chilometri circoscritto tra Crotona e Siderno;

in conseguenza dell'ennesima decurtazione della pianta organica (più che dimezzata in virtù del blocco del *turn over* e della mancata assegnazione di nuovo personale) è pressoché impossibile garantire i livelli minimi di tutela dell'incolumità pubblica nel vasto, ed a tratti pericoloso, territorio;

continuando a percorrere tale insensata strada il presidio potrebbe chiudere pur coprendo un'area ad alta densità criminale;

una delle maggiori attività da contrastare, è bene rammentare, è costituita dallo spaccio di sostanze stupefacenti, droghe leggere e pesanti smerciate anche nei pressi degli istituti scolastici;

all'attività di tutela della sicurezza pubblica si affianca, pure, quella di ordinaria amministrazione, anch'essa pesantemente compromessa dai tagli;

durante la stagione estiva, con l'incremento della densità turistica aumenterà, conseguentemente, l'esigenza di tutela dell'ordine pubblico rendendosi, pertanto, necessario ed improcrastinabile, al contrario di quanto fin qui operato, il potenziamento della struttura commissariale di Catanzaro lido,

si chiede di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per scongiurare la chiusura del commissariato stazionario di Catanzaro lido e, al contempo, fare fronte all'esigenza di tutela dell'ordine pubblico del territorio ricadente tra Crotona e Siderno, allo stato garantito dal commissariato medesimo.

(4-00556)

TORRISI. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 3-00001).

(4-00557)

BITONCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

organismi di stampa locale («il Mattino» e «il Gazzettino» di Padova del 13 luglio 2013) riportano la notizia secondo la quale negli ultimi giorni numerosi nomadi e mendicanti avrebbero iniziato a chiedere l'elemosina in piazza Rabin, il parcheggio che dà su Prato della Valle, in pieno centro storico a Padova;

la notizia, documentata anche da scatti fotografici di cittadini che immortalano gli stessi nomadi, segue di pochi giorni un analogo episodio occorso in piazza Insurrezione e via San Massimo, sempre a Padova, e sta creando estrema preoccupazione tanto tra i residenti delle aree circostanti quanto tra gli automobilisti, dal momento che questi ultimi sono costretti a dare spiccioli agli accattoni temendo che ad un rifiuto possa seguire un danno alla propria autovettura;

il fenomeno si sta rapidamente espandendo in tutta la città creando apprensione tra i cittadini, molti dei quali già abituati, come i residenti di via Longhin, a vivere in una situazione di insicurezza per via dei campi nomadi rom venutisi a creare nell'area,

si chiede di sapere se, considerato il potenziale rischio di un continuo peggioramento della situazione dal punto di vista dell'ordine pubblico e la crescente preoccupazione dei cittadini, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per rafforzare i controlli da parte delle forze dell'ordine nei punti dove i mendicanti ed i nomadi stanziano maggiormente.

(4-00558)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00238, dei senatori Battista ed altri, sul trasferimento del 33° Reggimento EW da Treviso a Cassino;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00223, dei senatori Bocchino ed altri, sul contributo richiesto da molti istituti scolastici alle famiglie degli studenti.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 64^a seduta pubblica dell'11 luglio 2013, a pagina 260, sotto il titolo «Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti», alla seconda e terza riga del primo capoverso sostituire le parole: «dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 101,» con le seguenti: «dell'articolo 17, comma 5-ter, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102,».

Nel Resoconto stenografico della 66^a seduta pubblica del 15 luglio 2013, a pagina 85, sostituire il titolo: «Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti» con il seguente: «Progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, ulteriore deferimento a Commissioni permanenti per l'espressione di osservazioni».

